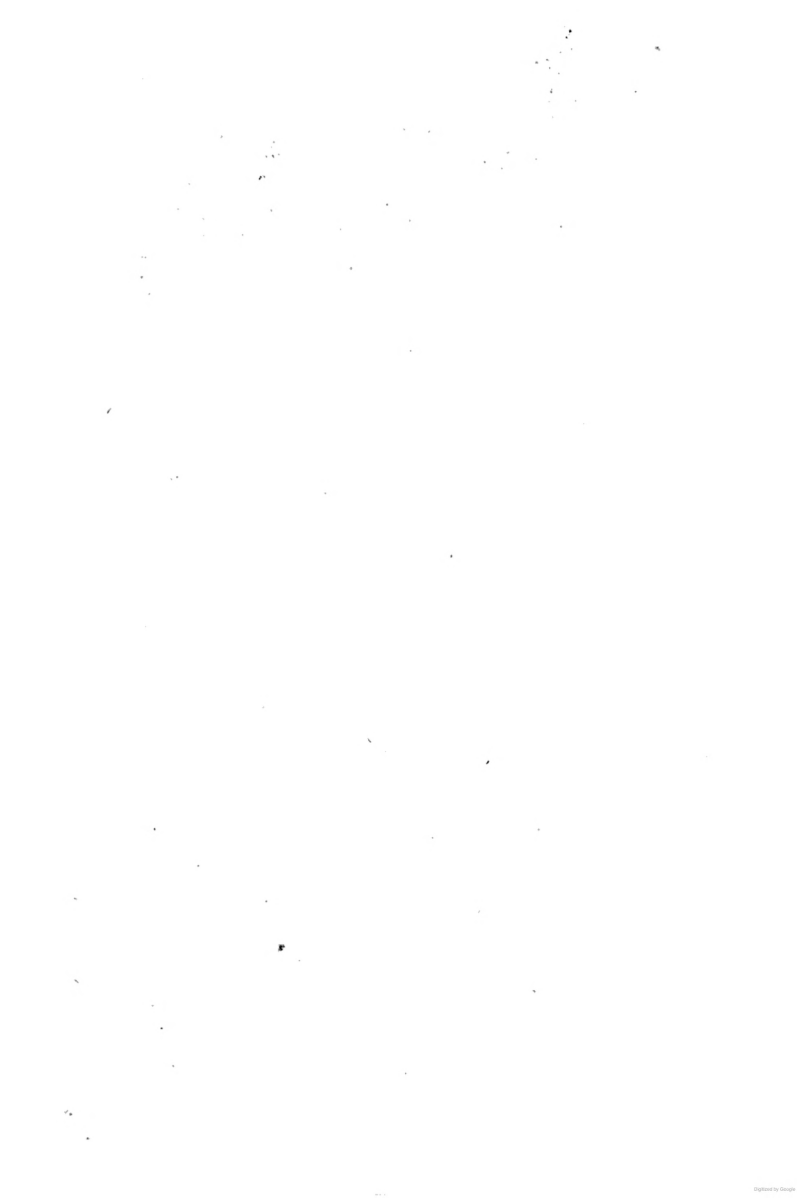
VITA

DEL CARDINALE

FRANCESCO LUIGI FONTANA

SCRITTA

DAL RMO P. DON GIOVANNI PIANTONI

BARNABITA

VITA

DEL CARDINALE

FRANCESCO LUIGI FONTANA

BARNABITA

SCRITTA DAL RMO PADRE

DON GIOVANNI PIANTONI BARNABITA

CONSULTORE

ALLA S. CONGREGAZIONE DE' RITI

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA S. CONGREGAZIONE DE PROP. FIDE

1859.

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

DELLA S. R. CHIESA DIACONO CARDINALE

VINCENZO SANTUCCI

DEL TITOLO DI SANTA MARIA *AD MARTYRES*

PREFETTO

ALLA SACRA CONGREGAZIONE

DEGLI STUDJ.

EMINENZA REVERENDISSIMA

Se ad'uomini non nuovi al tutto all'affetto, e a'sentimenti dell'onore e della gloria riesce gradevole il saper laudati Uomini distinti per imprese e singolari per virtù, per comunanza che sola ebber con essi degli avuti natali in Provincia e Città, sì che lor sembri dello aver parte alla gloria, onde que' sommi furon degnissimi, il debbe di vero addivenire, e il debbe viemmaggiormente, di Uomini collocati nel più sacro e venerevol Collegio, qualor veggano rammemorato e celebrato Chi vi appartenne, Chi meritossi universale l'ammirazione, Chi per fatti nobilissimi lo illustrò di nobilissimo splendore. Non fu per

questo, io penso, alla Eminenza Vostra, cotanto aliena per indole al consentire all' altrui piacere il Suo Nome, discaro del vedersi dedicata la narrazione di geste memorevoli nella *Vita*, ch' io descrivo, di singolar Porporato; chè solo al pensier richiamati i meriti eccelsi del Fontana, Ella si piacque del satisfare a' miei desiderj.

Nè, innanzi ch' io renda grazie alla usatami Sua benignità, istimerei meno opportuno lo esporre il precipuo de' motivi, pel quale io supplicava che fusse alla pochezza mia consentito dello intitolare al Suo Nome il mio scritto. Del qual motivo or ben mi

piaccio; chè la Eminenza Vostra medesima accennava in sull'instante il grave debito, che la Sacra Congregazion degli Studj sente al Fontana, il qual le ha presieduto, e vi ha durato fatiche, somministrandole que' lumi, che furon base (e so ragioni, che altri qualsiasi mal saprebbe rigettare, dell'affermarlo) alla Bolla *Quod Divina Sapientia* del Massimo Duodecimo Leone. Ora si è questa appunto la Congregazione, alla quale la Santità del Nono Pio ha sì provvidamente preposto la E. Vostra, e alla quale nell'operoso Suo zelo e nella copia delle Sue cognizioni V. Eminenza ha già renduto e rende cotanta utilità.

E quì io mi taccio degli altri motivi, nè pochi, nè di lieve peso, e pertenenti alla benemerita Sua Persona, della sposizion de' quali nè la intera modestia e umiltà del Suo animo si piacerebbe, nè io, sponendoli, potrei piacere a mè stesso, che alla adulazione abborrente per debito e per natura, abborro ad un tempo ad espressioni e parole, le quali comecchè dettate dalla verità, potrebbero non pertanto indurre non pochi a credermi odiator non cordiale ad una colpa, che turpemente disonora chi la commette, nè mai onora chi la soffre o se ne piaccia.

Io desidero, con quanto amore il posso,

a Vostra Eminenza il miglior bene; e riconoscente al dono, anzichè favore, e sempre ossequioso alla Sacra Sua Porpora m' inchino riverente

Roma - dal Collegio di S. Carlo a' Catinari -

5. febbrajo 1859.

Alla Eminenza Vostra.

Devotissimo Servidore
Don Giovanni Piantoni
Assistente Gen. de' Barnabiti.

ΦΡΑΓΚΙΣΚΟΝ (Ἀθανάσιον) ἐπαινῶν, ἀρετὴν ἐπαινέσομαι. ταὐτὸν γὰρ, ἐκεῖνόν τε εἰπεῖν, καὶ ἀρετὴν ἐπαινέσαι, ὅτι πᾶσαν ἐν ἑαυτῷ συλλαβὼν εἶχε τὴν ἀρετὴν, ἢ, τό γε ἀληθέστερον εἰπεῖν, ἔχει. Θεῷ γὰρ ζῶσι πάντες οἱ κατὰ Θεὸν ζήσαντες, κἂν ἐνθένδε ἀπαλλαγῶσι . . . ἀρετήν ἐπαινῶν, Θεὸν ἐπαινέσομαι, παρ' οὗ τοῖς ἀνθρώποις ἡ ἀρετή.

Γρηγόρ. ὁ Θεολ. εἰς τὸν μέγαν Ἀθανάσιον Ἐπίσκοπον Ἀλεξανδρείας λογ. κα.

Franciscum laudans, virtutem laudabo. Idem namque est illum dicere, quod virtutem laudibus efferre, quoniam virtutes omnes in unum collectas tenebat, vel, ut verius loquar, tenet. Deo quippe vivunt omnes, qui secundum Deum vixerunt, etiam si ex hac vita migrarint . . . Virtutem vero laudans, Deum laudabo, a quo virtus diffluit in homines.

GREGOR. THEOL. IN LAUDEM MAGNI ATHANASII EPISCOPI ALEXANDRINI ORAT. XXI.

L' AUTORE

A CHI LEGGERÀ.

Del Cardinale Francesco Luigi Fontana hanno parlato in Italia e in Francia molti scrittori, i quali hanno in quest' uomo presentato il degnissimo uomo, che si debba per la grandezza de' suoi meriti nel sapere e nella pietà a' posteri rammemorare. Nulladimeno, quanto abbiam noi letto e sappiamo, niuno ha descritto le peculiari sue azioni, che pure aggiungono peculiar lustro al suo merito. Chè della pietà, nella quale da' suoi più teneri anni ei si distinse, e in matura età il fece di memorabili atti operatore, poche cose ne porsero che noi considerassimo; e del sapere medesimo, che in lui fu sommo, comecchè ne facciano securi e certi di grandi cose, poche tuttavolta ne accennano, nè le narrate risplendono di quella maggior luce, che lor vuol' essere per equità di ragione tribuita. Nè ciò per noi si avverte in loro biasimo; perocchè vogliamo anzi che si consideri, mal consentirsi a' brevi scritti di tutto abbrac-

ciare, che nelle varie condizioni di sua vita seppe operare un' uomo di mirabile ingegno, e a cento incarichi sopposto. E ben sappiamo, che il cuore onde accompagnavano lo scritto, fu tutto affetto pel Fontana, e la mente che dettava, si mostrò piena di ammirazione per le opere di lui e per le osservate sue virtù. E oltrecchè di buon grado lor concediam ricchezza di ingegno, e non comune perizia nello scrivere, noi ci terrem sempre assoluti da quel supposto biasimo, ove si rifletta, che il daremmo con ciò stesso al chiarissimo nostro Don Antonmaria Grandi, del quale abbiamo testè composto e pubblicato l' *Elogio Storico,* e il qual ne scrisse con tanto amore e sensatezza in poche pagine la vita. Ora a questo non potendo noi satisfare, che con lo scriverne una *Vita,* la qual tutte raccolga le prove del suo prestantissimo ingegno, del profondo sapere, e della intera sua religione e pietà, noi di presente la imprendiamo. E comunque fia scritta, varrà sempre al discolpare la Congregazione del grave debito ch'essa avea del fare a' posteri conosciuto e presente un Porporato che fu tra gli ornamenti suoi più illustri, e a me peculiarmente otterrà del servire allo orrevole desiderio del Padre Grandi, il quale avea fermo in mente e sta-

tuito dello scrivere (quand' egli avesse avuto agio e tempo) del Cardinal Fontana una *estesa vita* e compiuta. Nè al Grandi pei più stretti vincoli dell' amicizia e dell' affetto sempre unito al Fontana mal saprà per niun modo, che io per forza d' ingegno, e per uso dello scrivere cotanto a lui minore, or mi tolga a scrivere e offerire al pubblico una *Vita*, ch'egli avrebbe (non seguendo appresso a pochi mesi il suo Fontana alla tomba) con tanto decoro dell' Ordin nostro, con vera gloria dello illustre Porporato, e con plauso de' dottissimi descritta.

E fra le ragioni, che mi confortano a scrivere del Grand' Uomo, ch' ei fu il Fontana, mal posso io risguardare sìcome ultima, lo essere egli cotal Uomo addivenuto, il qual riscuotesse onore e ammirazione, perchè di buon' ora entrato nel chiostro, e cresciutovi, e formato agli studj e alla pietà; perocchè esso è il chiostro, quant' altro mai, bene agevol mezzo al felice sviluppo delle preclare facoltà dell' uomo, all' esercizio delle cristiane virtù, e alla temperanza del cuore e d' ogni suo affetto. E anzichè volermi io tacere di siffatta ragione, istimo del rammemorarla per chiarezza di parole: e non contento allo averla rammemorata, me ne vorrò eziandio lodare

solennemente. Chè oggimai, a nulla dire de' dileggiamenti e dell' odio, al qual son fatti segno gli uomini del chiostro, accusati or di turbolenta oziosità, or d' ignoranza, or di zelo mal temperato alla prudenza e alieno alla evangelica carità, è reputata generosa opra e degna de' forti animi il tolerarne la esistenza. Il qual ragionare, volendo io di vero essere generoso, mi terrò quì contento del chiamarlo *insensato*. Il solo Uomo, del quale io scrivo, quanto è di per sè bastevole a dimostrarne la *insensatezza* che maggiore fu mai, tanto egli è atto a provarne la dignità della lode, che dallo appartenere al chiostro ne menano i claustrali. Ei mostra, che vi fa l' uomo, e quanto per sè medesimo, e per la società degli uomini, e per la Chiesa quivi ne tolga di utilità. Egli con la lunga schiera di mille e mille, che dalle cattedre illustrarono le lettere e le scienze, e con la voce e con lo splendor delle opre ammaestrarono città e nazioni, e alla Croce del Nazareno conquistarono nuovi popoli, e trattarono con prudente economia e faustissimo successo appo de' Principi e de' Re le cause della giustizia e della Religione, e attesero ad incarichi di gloria nobilissima, e dal voto universale applauditi salirono alle più eccelse dignità, e sull' augu-

stissimo de' Troni sostennero per Appostolica fortezza e per altissima sapienza la Cattolica Fede e la sua verità, ei mostra, e prova, di quanta lode sien degni, chiunque e' sieno, que' tutti, i quali per parole, per cuore, per opre laudatori alle benefiche instituzioni, ne promuovono e ne proteggono, non pur la esistenza, la gloria e il decoro, e ne amano e ne onorano i lor coltivatori.

VITA

DEL CARDINALE

FRANCESCO LUIGI FONTANA

Nascita di Francesco Luigi Fontana: educazione a lui data sì nella religione e cristiana pietà, e sì nello studio: avanzamenti ch'egli vi fa, degni che sieno considerati.

Casalmaggiore, città nel Regno Lombardo-Veneto, fu patria a Francesco Luigi Fontana: Francesco, e Teresa Berti furono a lui genitori, i quali rispettabili per civil condizione, agiata e onorata, e troppo più per atti di cristiana pietà, di che splendeano, ebbero nel dì ch' ei nacque, il dì 27 agosto dell' anno 1750, siffatta interiore lietezza, che in essi medesimi, già benedetti pel conseguito dono di altri figlj, destò un sentimento di men comune ammirazione. Perchè tanto giubbilo, dicea Francesco a Teresa? è egli forse il nato bambino il primo che a noi conceda il cielo? e rispondeagli Teresa: e voi perchè nel dì che avemmo questi altri figlj, che ne fanno sì piacevol corona, non mostraste la somma gioia, che or mi appalesate? E nel mezzo di sì amorevoli e soavi discorsi due giorni dopo dell' ora in che egli nacque, levavano il bambino al sacro fonte. Il nome, che lor piacque dello imporgli, fu il nome di *Luigi Maria*: il qual nome a noi basti aver questa volta accennato; chè dal nome, ch' egli medesimo assumea col sacro abito de' Barnabiti, nella *Vita* che ne scriviamo, noi lo nominerem sempre *Francesco Luigi*.

In tanto dava egli a conoscere ai genitori, d'onde movesse il gaudio, ch' ebber grandissimo nel nascer suo medesimo, e cui mal seppero ispiegare. Perocchè attenti ch'essi

erano ad ogni sua azioncella, era lor duopo considerare ciò, che non mai avea chiamato l'attenzion loro su gli altri figlj, comecchè di tutti si dovesser piacere, ed eziandio toglierne gloria: tanta era la saviezza, che mostrava degli atti il tenerello Francesco Luigi, e tanta la riflessione che regolava i suoi medesimi innocenti trastulli! E dallo ammaestramento che a lui davano di cose a Religion pertenenti, il vedean togliere quel profitto che in van si aspetterebbe da chi già tocca il terzo lustro. E l'avidità ch'era in lui dello imparare, del conoscere, del sapere, era lor tutta nuova, nè intendeano come un fanciullino di quattro e cinque anni cotanto si valesse. Nè sola una volta ebbe la saggia madre a metter lagrime di compiacenza nel vedersi genuflesso a' suoi piedi il figliuolino, che prevenuto dalla celeste benedizione del timor santo ripetea con lei per dolcezza di fervore orazioni a Cristo Salvatore e a Maria. E destramente avvisavane il marito, amantissima al dividerne il piacer dello spettacolo, che al cuore di religiosi genitori egli è il più caro e il più soave. Noi diremo per ciò, che in Francesco Luigi di già ragione operasse, la qual mostravagli, doversi Iddio conoscere, doversi amare, e doversene con la preghiera implorar gli aiuti e i conforti. I quali ei venìa di vero implorando; perocchè giunto al settim' anno fu visto assai volte ritirarsi in rimoto angolo della casa, onde nel benefizio di una maggior quiete attender meglio alle preghiere e agli studj, a' quali era egli iniziato. Fia poi maraviglia, che un fanciullino, il cui cuore è sì aperto alle dolcezze della pietà, riceva siffatti lumi, pe' quali è tratto ad amarla più sempre e osservarla per non comune fervore? fia maraviglia, che il fanciullino, in che già scorgesi potenza d'ingegno e desiderio dell' imparare, risponda sempre alle cure de' genitori, e posti in mente gli ammaestramenti de' precettori, non venga meno al più leggier suo debito? ne maravigliavano tuttavolta i maestri, e i genitori ben più, che avendol tuttodì sotto gli occhi avean bene di che dar grazie a Dio. Quindi ap-

punto movea la proposizione, che nel vicendevole accordo di pensamenti e di religiosi affetti statuivano sul lor Francesco Luigi, essere egli, comecchè nella età di sette e nove anni, *giovane fatto*, conoscitore al dominio che l'uom debbe avere su di sè stesso, penetrato della necessità di onorare Iddio, fedele al debito dello avanzarsi nelle virtù richieste al cristiano. E potean forse i genitori male accordarsi, essi che ne udivano le sensate risposte, che si vedeano amati e interamente onorati, che il vedeano da' suoi maggiori fratelli commendato, che lo ascoltavano fatto di sovente nelle lor giovanili contese arbitro e giudice, definire il tutto con la prudenza dell'uomo adulto, dell'uom formato alla pietà?

Nè quì noi ci vorremo intertenere in una peculiare isposizione di atti, che ad un giovinetto di cotal tempera ciascun sa bene esser proprii e naturali: nè porremo sott'occhio considerazioni, le quali comecchè lo onorino, tuttavolta al sol pensare a quegli atti, ne si presentano di per sè stesse. Chi in fatti non ammira in Francesco Luigi quella ubbidienza, onde non pure i comandi, ma i cenni stessi onora de' genitori e de' maestri? quel suo prevenire di questi il comando, di quelli il desiderio? quella mansuetudine e dolcezza, ch' ei sempre osserva nel suo parlare, nello scusarsi suo medesimo di non colpevoli atti, nel difender sè stesso da non giusti e mal meritati rimproveri, nel rispondere piacevolmente a chi trova iscarso di urbanità e di amore? quella sofferenza, con che ei porta benchè in lievi cose le accuse a sè fatte, tanto più commendevole, quanto per indole egli è vivace, sensibilissimo per cuore, potente e fervido d'ingegno, sottile nel riflettere, amante al buon nome e all'onore? Chi non estima la potenza di quell' affetto, che tutto il trae ai genitori e ai fratelli, dolendosi con quelli talora afflitti per malattie, godendo del veder questi laudati da' genitori, e per man di maestri plaudenti allo avanzamento ne' loro studj, ricolmati di onori? Chi non considera il rispetto, ond' egli guarda i fratelli, osservandone le parole, giovandosi

de' lor riflessi e delle avutene correzioni intorno allo studio, e sul loro esempio accendendosi più sempre di amore per lo studio e la pietà, di diligenza nella esecuzion de' doveri e nello esercizio delle virtù? Chi non si maraviglia del zelo, onde nella instruzion domestica risponde a' maestri, che il vanno iniziando alla lingua Toscana, alla Latina, alla Francese, alla Geografia, e alla Storia? non mai avviene, che i maestri non ne possano ben riferire a'genitori, a' quali è anzi duopo dire del molto ch' egli fa, del profitto cui ne toglie, e delle speranze ch' egli promette dello addivenire uom grande. non mai avviene, che a'genitori lieve occorra una ragione, non che del punirlo, ma del fargliene sentor di rimprovero, costretti per lo contrario al piacersene seco stessi, e quasi a lui medesimo appalesare (ove la grave educazione alla qual formano i loro figlj, il consentisse) il lor contento, e fare a lui note le lodi, di che nel loro animo sono a lui debitori. non mai avviene, che debbano a lui rammentare gli ufficii della pietà cristiana, nella quale il veggono accrescere tuttodì fervoroso, e anzichè nulla ommettere, che fu per essi a lui prescritto, aumentarne con la devozion dell'animo gli esercizj. Una interior voce, che di continuo tiene a lui presenti i doveri, ne 'l fa più sempre attento: per ciò nel rigido verno eziandio, alzatosi pria del dì, e premesse orazioni devote al suo Dio, tutto si dedica alle lezioni, alle quali gli è mestieri di prepararsi, e nelle quali poich' egli vede tutto avere compreso, si volge ad altri studj, sempre desideroso dello instruirsi di nuove cose, in che sia non pur bellezza ma utilità. Ne' quali consigli dell' operare sarà duopo a noi stessi affermar co' genitori, che Francesco Luigi è *giovane fatto*, e dirne e pubblicarne la verità, chè a noi nol vietano i riflessi, che male a quelli il consentivano.

Ed ove innanzi tutto ponghiam mente all' amore, ch' ei rende all'anima, chil direbbe giovinetto, che non ancor tocca il decim' anno? bene ammaestrato della Religione si accosta di sovente al Sacerdote, che il prosciolga dalle colpe; e il

fa col sentimento di un' anima provetta nella pietà, e tal dolore ei ne sente, e con tanta tenerezza di cuore rinnova a Dio sue promesse, che al sacro Ministro è pur forza del pregarne i genitori, onde alla mensa augustissima sia egli partecipe. Nè già si accostò egli mai al sacramento per avuto precetto de' genitori, nè per ascoltata esortazione, ma per servire a' suoi accesi desiderj dello accrescere nelle virtù, del piacere a Dio, del farsi meritevole delle sue grazie. Che se noi loderemo un giovinetto, che docile a' genitori è pronto ai doveri che tutti abbiam con Dio, viemmaggiormente loderem Francesco Luigi di siffatte opere, alle quali intende per efficace incitamento del cuore e per generosa volontà. E questo cuore si avrà per innanzi forte amore al suo Dio, e questa volontà addiverrà la volontà di un' anima, che solo intenta a Dio tutto indirizza all' onore di lui e alla suprema sua gloria. Perocchè i pii genitori consentono, che il lor Francesco Luigi venga partecipe al sacramento dell' Altare, e sì dall' un lato si faccia il volere del sacerdote illuminato che ne modera lo spirito, dall' altro si compia il desiderio che in sè nasconde il figlio, il qual se ne estima men degno, e onora di ubbidienza i genitori. E noi proveremmo piucchè bastevolmente, quanto ei fusse lo spirito di Francesco Luigi al solenne atto preparato, e in qual copia fusse il Signore in pro di lui largo di grazie e di dolcezze, ove rammemorassimo le lagrime, che i genitori ebbero a spargere, e la commozione ch' ebbe a sostenere il sacerdote, che ministrava a Francesco Luigi il Sacramento dell' amore, i quali allo spettacolo, ch' ei presentava di amabile pietà, di fede, di umiltà, di candor ne' costumi, provarono soavità tutta nuova, amor, che non agevolmente si descrive, per un Dio, la cui sapienza in quegli instanti illuminava mirabilmente un fanciulletto [1].

—

Francesco Luigi viene affidato in Casalmaggiore ai Padri Barnabiti: attende alle belle lettere nelle pubbliche loro scuole: ne consegue gran lode e ugual profitto.

Quantunque il nostro Francesco Luigi toccasse appena il decimo anno della età, della latina e italiana grammatica, a tacer d' altri studj ne' quali era inoltrato, sapea sì che ne potesse con lode sostenervi l' esame. I suoi maestri ne rendean testimonianza; e i Barnabiti di quel nostro Collegio di *Santa Croce* uniti in amicizia alla famiglia Fontana per ragioni, che di per sè fra poco si parranno, tentato assai volte privatamente il fanciulletto, vi aggiugneano la loro fede. Il perchè i genitori lo affidavano di buon grado ai Barnabiti, onde nelle pubbliche scuole ch' essi reggeano in Casalmaggiore, attendesse agli studj delle belle lettere e delle scienze. Non ebber di vero i genitori a raccomandarlo per parole; chè nel suo raro ingegno e nella ugual bontà dell'animo sapeva il fanciulletto sè stesso ben raccomandare: d'altro lato lo zelo de' Barnabiti nella instruzione data su quelle scuole, e in qualsiasi bene già procacciato ad altri due lor figlj maggiori a Francesco Luigi, era ai genitori sicuro pegno della sollecitudine, ch' essi userebbero pel novello scolaro.

Ed eccolo in su le pubbliche scuole di *Santa Croce*, nelle quali il vedremo nel corso di cinque interi anni per la saggezza della moral sua condotta, per l' uso assiduo del molto ingegno, per una diligenza che non ha pari, per una mirabile attitudine a qualsiasi studio, e pel profitto che ne va sempre traendo grandissimo, non pur considerevole, addivenire ben tosto perfetto modello agli scolari in qualvogliasi virtù, forte incitamento de' molti condiscepoli allo studio, segno indicato alla lode universale, obbietto di amore e di ammirazione agli institutori. Noi dobbiamo su questo articolo dir cose, le quali potranno a molti sembrar dettate da un troppo studio di esaltare un giovinetto, che dal suo nascere

tutto parve appartenere a' Barnabiti, e a' quali in tutta sua vita aggiunse preclarissimo splendore. Ma oltrecchè noi siam per debito di Religione alieni al narrar cose men vere, men certe e men provate, per indole e per natural sentimento noi vi abborriamo. Aggiugneremo eziandio, le cose medesime, cui siam per descrivere, avere in noi stessi creato somma la maraviglia, mentre ne indagavamo la serie e la veracità: ed egli è per ciò stesso, che le nominiam *non comuni*, e le pubblichiam meritevoli che sieno considerate.

Fattosi adunque il giovinetto innanzi a' Barnabiti che 'l volean posto nella scuola di Umane Lettere, a sostener l'esame dalle lor leggi statuito, rispose a tutto, e sì che lor sembrasse dello esaminare un maestro, il quale avesse insegnato per anni la prosodia e la grammatica. Nel che udire, procedettero ben oltra, e per solo piacersene il vollero altresì tentare intorno allo spirito della lingua, e alle intime ragioni della medesima, e vollero che scrivesse eziandio versi latini e italiani. Al che tutto avendo egli allo instante satisfatto, e assegnato con prontezza bastevoli ragioni, predissero ad una voce (ed era facil cosa il predirle) di Francesco Luigi cose grandi nel sapere e nella dottrina che un dì conseguirebbe, e nella facilità e nella eleganza dello scrivere, alla quale sarìa egli aggiunto. Nè dopo cosiffatto esame che il valoroso giovinetto sostenea, non vorrà altri non persuadere a sè stesso, che nella sua scuola di Umanità ei fusse dal primo giorno il primo, e superiore di lunga pezza a tutti i condiscepoli, amato, e ricevuto in istima dal precettore.

Ma innanzi che noi parliam dello studio e del notevole avanzamento ch' egli vi fa, e pel quale distinto infra di tutti egli è meritevole che sia appo gli intelligenti di quella città nominato e già rammemorato con lode, diremo della morale sua condotta, la quale in un giovinetto di pochi anni è ben degna che si consideri, e la si ponga in esempio. E vuolsi in vero por mente al grave e piacevole contegno della persona. Tutto urbanità inverso de' compagni non istrigne con

chicchessia legame di amicizia. Dalla presenza de' genitori ei passa rettamente alle scuole di *Santa Croce*, e da queste alla famiglia, dove raccoltosi nella sua stanza non ne esce se non da quelli chiamato: attende sollecito ai doveri della scuola, alieno sempre da uno studio superficiale, e che non lo accosti a vederne lo spirito delle cose che impara, e a ben conoscerlo. Nè contento allo essersi preparato agli studj che a lui assegnano i precettori, ve ne associa altri molti, pe' quali assottiglia più sempre il sottile ingegno, e instruisce la mente di sempre nuove cognizioni. Nel che operare com' ei sempre intende dello adempiere a uno stretto suo debito, tutta vi pone la diligenza, la qual confortata dalla copia dell' ingegno metterà (il vedremo) frutti maravigliosi. Or si faccia ragione al comune operare non pur de' giovanetti, che tocchino i due lustri della età, ma d' altri che tocchino il terzo e lo sorpassino, e (se il possiamo) maravigliamoci del niun profitto che traggono dalle scuole, de' materiali loro studj, dopo i quali rimangonsi essi materiali uomini: maravigliamoci della restìa lor volontà alla fatica quale essa siasi, de' vizj onde si pascono, de' principj e delle massime ch' essi coltivano, atte solo a corrompere il cuore, ad oscurar l' intelletto, al menar rovina nella umana società, al far guerra a Dio, alla Chiesa, al Sacerdozio, e al Principato. Che più? Francesco Luigi tanto egli ama lo studio e cotanto vi adopera di diligenza, tanto egli ama la scuola e cotanto le sente di fervore, che non se ne astenga nè per istemperata stagione, nè per fiacchezza di forze, ne' quali casi il può sol trattenere un riflesso de' genitori, o un lor comando. In su le pubbliche vie merita, innanzi a chi ne conosce la famiglia, il titolo di *uomo*, non di giovinetto, non di scolaro: in su le scuole riscuote da' condiscepoli stessi riverenza, la quale non mai consente a chicchessia del motteggiarne la severità del costume; chè siffatte viltà, da' depravati animi usate, sogliono di frequente essere punizione di men sincera o importuna pietà, dell' alterigia

dell'indole, della ignoranza: da' maestri e reggitori alle scuole in ogni suo atto vien definito giovinetto, il qual sarà operatore di grandi e somme cose sì per l' uso del suo raro ingegno, e sì pel forte sentire in Religione.

E di codesta Religione, ch' ei sente nell' animo sì viva, ove noi dir volessimo, quanto avremmo di che ammirare la devozion del cuore, la pietà, l'amor per Iddio, la fuga e l' odio a tutto che alla Divina Legge si oppone! Fu egli mai visto giovinetto, che nel bollore della età tutti rifiuti gli agi e le dilicatezze, che a lui presenta la onorata e facoltosa famiglia? che non appalesi e non abbia il più onesto desiderio del ben vestire, di un lecito ricreamento, di un'ora ch' ei consagri alla oziosità? che si alzi di buon mattino, e malgrado il forte ingegno e l'avidità dello studio, consagri le prime ore del dì alla preghiera e alla considerazione delle eterne verità? che quante volte e i genitori e i fratelli parlan di Religione, egli attentissimo anzichè averne noia, tutti ne ponderi i discorsi, e tutto ne ritenga, che torni utile allo spirito, e in che trovi bellezza e bontà? che innanzi a' sacerdoti, qualunque e' siensi, usi significazioni di sacra riverenza le maggiori ch' ei sappia? che sempre adopri pochezza di parole, solo e sempre eloquente ove si tratti della carità che a' nostri simili dobbiamo, di un vizio che vuolsi condannare, di una virtù ch' ei vuole far conosciuta e avuta degna che sia magnificata, della Religion che debbesi amare e far che si onori, di Dio che vuol essere temuto, e al qual tutto dobbiamo co' suoi affetti il cuore? Or bene coteste furono esse le opere di Francesco Luigi, osservate ne' cinque anni ch' egli usò alle pubbliche scuole di *Santa Croce*, in su le quali e per lo studio, e lo avanzamento che vi fa, e i modi onde intende allo onorare la Religione, alto si leva sovra ogni altro, e n' è da tutti ammirato. Ove in fatti avveniva (e lo era in ciascun dì) che gli scolari si ragunassero nel Tempio, il nostro giovinetto vi osservava contegno che molti ne traessero esempio; e detto lo avreste un'anima la quale

aliena al tutto a pueril devozione cerca del piacere a Dio per fermezza di pietà, che sa alto levarsi e tutta riposare nelle cose del cielo. E in que' giorni, ne' quali o per istatuite leggi, o per volontà de' reggitori alle scuole, doveano gli scolari accostarsi a' sacramenti, era pur cosa di santo esempio agli scolari, e obbietto di dolcezza a' reggitori e maestri lo spettacolo, che nella sua religione Francesco Luigi offeriva di sè stesso. Tutto penetrato della mondezza, che debb' essere nel cuore, della santità alla qual debbe l'anima intendere, della presenza di un Dio che tutto vede, tutto ricompensa di larghissima mercede, tutto punisce, chiedeva al suo Dio que' lumi ne' quali ben potesse tutto conoscere sè stesso. indi cotal dolore addimandava, che il confortasse a ripromettersi la Divina pietà; e per siffatto desiderio lo addimandava, che il sentia già in cuore sì potente, che accompagnando assai volte con lagrime l'accusa di sue colpe, movea tenerezza nel sacro ministro, che il confortava a tutto sperar da un Dio che il guardava con pietà e con amore. E accostandosi all' altar santo ci maraviglieremo, che tutto fede premetta cotali atti, ne' quali ei sembra omai tolto a' sensi e alla vita? ci maraviglieremo al vederlo rosseggiante in volto metter lagrime nell' atto ch' ei riceve in Sacramento il suo Cristo, e dall' altare ne parta acceso il cuore di cotanta carità, e illuminato di cotanta sapienza l' intelletto, che tutto il distacchi dalle cose terrene, e il porti co' suoi pensieri al cielo? nè altro appalesano la immobilità della persona, lo sguardo, qualvogliasi atto, ch' è testimonio dell' amore ch' ei sente per l' amabile suo Gesù.

Che se la pietà nel sentenziar dell'Appostolo è sempre, e a tutti, e in opra qualsiasi apportatrice di bene [2]), quanto dovesse a Francesco Luigi nello studio delle lettere e delle scienze riuscir vantaggiosa, egli è bene agevole principio a definirsi. Se la pietà accresce i lumi all' intelletto, e alla volontà aggiugne forza e potenza, e sa vestire gli atti di nobili forme, che non dovea oprare in pro dell' aperto ed

elevato suo ingegno, della volontà inchinata alla diligenza e all'amore di sommo studio, e de'suoi atti, ne'quali era spontanea la bontà e la rettezza, e che sempre intenti all'esercizio delle virtù, erano fermamente a tutto avversi, in che sia l'ombra del vizio e della colpa? Noi sarem per ciò stesso istimati meritevoli di fede, ove innanzi tutto affermeremo, che dopo il breve spazio di tre mesi, ne'quali Francesco Luigi attendeva alle Umane Lettere, il professore avea posto uffizj appo del reggitore alle scuole, onde il tenero scolaro fusse promosso alla scuola della Rettorica; perocchè (aggiugneva egli) non sapesse ormai che più insegnare al Fontana, nè in che più altro intertenerne lo ingegno e lo studio. Eppure era solo entrato il giovinetto ne'dieci anni: ed è per ciò stesso, che al professore (non so con quanta lode) era risposto, che non pur dovea il Fontana trattenersi nella Umanità quello intero anno, ma un'altro eziandio. Al professore poi raccomandavasi dello assistere peculiarmente il Fontana, chiamandolo a sè di sovente, strignendolo allo studio di cose che nella pubblica scuola non s'insegnavano, e mettendol profondo in molti studj, ben securo, che il Fontana avrebbe con la forza dell'ingegno e con lo smisurato amore di studio aggiunto somma gloria al professore, al collegio intero di Santa Croce, alla degnissima famiglia, e alla patria stessa. Ora per tanto che allo ingegno, allo amor di studio, alle altre preclare doti di che risplende il giovinetto, si aggiugne spezialissimo conforto, qual maraviglia ch'egli, sorpassati i condiscepoli migliori, riscuota negli esami il plauso de'dotti, e al primo premio che gli è sempre decretato, si aggiunga pubblicata per gravissime parole una sempre meritata *lode amplissima?* Non parlando della memoria, ch'egli ha mirabilmente felice, ei volta con prestezza e con bontà di lingua i latini autori, de'quali usa la scuola, nell'italiano e gli italiani nel latino, ne rende sensatamente la frase, e ne veste (il che è non poca maraviglia) lo spirito delle due lingue e la proprietà. già ammaestrato al comporre versi latini e

italiani, ne scrive tuttodì con facilità men comune, e di siffatti che al maestro è pur forza del lodarli. ove a lui venga o nella scuola pubblica, o nel privato ammaestramento imposto del comporre o in latino o in italiano su di argomento qual vogliasi, tanto vi adopra di studio e di ingegno, che nelle composizioni è sempre una bontà di lingua e di gusto nello scrivere, che vince la espettazion medesima del maestro, il quale, ove largamente nol conoscesse, e non ne osservasse egli stesso lo stesso atto dello scrivere, sarìa di sovente indotto al sospettarlo sostenuto in tanta opra dai conforti di dotto uomo, il qual segretamente ne corregga le composizioni. A siffatti studj vi unisce lo studio della storia Greca e della Romana, la continuata lettura di ben descritte vite d'uomini illustri nell'esercizio di religiose opere, nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, e lo addottrinarsi ch'egli ama della storia naturale. E a ciò tutto egli è Francesco Luigi utilmente pervenuto nella età sua di dodici non ancor compiuti anni, ne'quali appunto egli entrava nella scuola della Rettorica.

In questa scuola come al giovinetto si apriva più largo il campo allo imparare, al comporre, allo esercitarsi in vario genere di studj, parve che il suo ingegno medesimo ricevesse maggior luce, e la stessa volontà ringagliardisse più vigorosa, e il natural desiderio di sempre nuove cognizioni già in lui caldissimo addivenisse più forte e più intenso. In questa scuola (siccome addivenne in quella di Umanità) sì il professore della parte Oratoria, e sì il professore della Poetica davano, in un con le pubbliche nella scuola, private lezioni al Fontana, al cui ingegno e amore di studio era troppo portabile fatica ciò che esigevasi in una pubblica scuola, ov'è mestieri al professore del contemperarsi alla comune capacità. Aggiugneremo, che il professore della parte Poetica, trovato di già il suo scolaro bene iniziato nella grammatica della lingua Greca, tolse a profondamente ammaestrarlo in questa lingua, nella qual noi vedremo quanto il Fontana adoperasse. Or bene tre interi anni che nello

studio della Rettorica pose il Fontana, una diligenza la quale uscì dell'ordinario, un'ingegno che in lui fu elevato e potentissimo, una attitudine ad ogni genere di studj maravigliosa, uno acceso desiderio di sempre nuove cose apprendere e vantaggiose, una men comune pazienza in sostenere difficili studj e di nessuno o di scarsissimo diletto, un'amor peculiare, di che egli era ben degno, onde in cotanti studj e in pubblico e in privato venìa sostenuto da'valenti professori, e in fine, sovra di ogni altra cosa, lo spirito che sempre il resse di dilicata pietà e di fervente religione, dal quale attingeva i lumi e il sapere, quanto dovesse tutto insieme raccolto condurlo a singolare avanzamento in ogni studio, ella è conclusione che ben si appalesa di per sè stessa. Le cose che di Francesco Luigi noi sappiamo in questa tenera età operate in ordine agli studj, e delle quali dopo la più sottile ricerca ci siamo procacciati una secura e certa cognizione, ci rappresentan ben altro, che un giovinetto al suo quattordicesim'anno pervenuto.

Noi quì non diremo, com'egli studi in Religione; chè già prova egli bene la esistenza di Dio, e i suoi altissimi attributi. mostra le assurdità dell'Ateismo, del Materialismo, del Panteismo, del Deismo, dell'Indifferentismo, e della Idolatria. descrive la falsità dell'Islamismo e del moderno Giudaismo. parla rette cose, quanto alla natura dell'uomo, della spiritualità e immortalità dell'anima umana, e della libertà che ha l'uomo. espone ottimi principj quanto alla necessità della Religione e della rivelata peculiarmente, epperciò mostra la insufficienza della Religion naturale. quanto alla Divina Rivelazione sa egli parlare de' suoi interni caratteri negativi e positivi, de'suoi caratteri esterni, delle profezie cui sa provar compiute in Gesù Cristo, e de'miracoli ne'quali vede infallibili testimonianze alla sua Divinità. Nè diremo com'ei legga, com'egli esamini i migliori autori, nè quanto si eserciti nel comporre sì in prosa che in poesia, sì nella latina lingua che nella italiana, e sì nella versione dall'ita-

liano in latino e da questo in quello. Nè direm delle norme dello stile, nè de' precetti di eloquenza ch'ei va dalle orazioni di Tullio desumendo. Nè diremo dell'esercizio ch'ei fa in iscritto nella lingua Greca, nè de' filologici comenti ch'egli scrive su de' libri di Omero e di Platone. Nè in fin diremo della Istoria, alla quale sì intende, e dalla qual sì ne apprende, che a qual vogliasi, il qual ne ascolti le sue riflessioni su gli uomini e su gli umani avvenimenti, sembra che al solo studio della medesima sia egli stato lunghi anni intento. Opre tutte, le quali forse si aspetterebbero da un giovane, che aiutato da forte ingegno e da pari amore di studio eccedesse il quarto lustro della età! Per ciò stesso allo udirne le traduzioni, le risposte, le produzioni, i condiscepoli ne maravigliano: di che ne surge il sentimento di cotanta estimazion pel Fontana, che dove avvenga, ch'ei non approvi qualche azion loro, o tolga a biasimare alcun loro discorso, essi ne onorano il linguaggio, quasi fusse comando lor dato dal professore. Egli avvien per ciò stesso, che ne' pubblici esami desta la universale attenzione per la prontezza delle risposte, e presso i veri intelligenti la maraviglia per la facilità del tradurre, per la proprietà della lingua che vi adopera, per la molta intelligenza di ciò ch'ei dice e riflette, per le produzioni che scrive all'improvviso e alla presenza di tutti in verso e in prosa, in vario genere di poesia e in vario metro, nelle quattro lingue, Greca, Latina, Italiana, e Francese. Nè vorrem tuttavolta maravigliarne; perocchè il nostro raro giovinetto, già buon conoscitore della lingua Italiana, della Francese, della Latina, e della Greca, per esercizio al proprio suo genio amato e giocondissimo scrive tuttodì, e in esse tutte per cotal sapore di lingua, che di buon grado lo hanno letto assai volte i suoi professori, altri Barnabiti, e altri dotti uomini, i quali concepite di lui gloriose speranze, ne esaltano ad una voce le sue scritture, perchè in esse è luce di grande ingegno e di sapere. E lo scrivere in codeste lingue è a lui cotal

cosa al tutto facile e spontanea; perocchè dal suo continuo leggere i classici autori, ne ha per modo appreso il buon gusto, che lo ha fatto suo proprio. Del qual gusto, che i professori di già appellano *vero e squisito*, noi ne potremmo fornire in bella copia le prove, ove quì stesso producessimo alcune prose, che nella età di quattordici soli anni egli ha scritto. E sappiamo altresì, che alcuni Barnabiti, già a lui maestri, conservarono gelosamente latine e italiane poesie a codesta età composte, le quali lette da chi pur vive di presente, e può esserne il giudice, sono dette *prove di grande ingegno, e di straordinario profitto negli studj*. Noi stessi poi (per tacer d'altre cose) che in vista dell'ingegno, di che il giovinetto è fornito, del mirabile amore ch'egli ha allo studio, e de' potenti conforti, che efficacemente ne promuovono l'avanzamento nel sapere, abbiam sovente rifiutato al volerci di lui maravigliare, ci maraviglieremo sempre del sì profondo suo meditare su tutto, che è argomento allo sue letture, che giunga egli al saper definire il vero merito degli scrittori, e tra oratore e oratore, tra poeta e poeta, e tra storico e storico rettamente giudicare.

Ma a codesta maraviglia, a cui di vero se ne debbe il nome, altra ne aggiugneremo, la qual muove dal pensiero di quella cristiana pietà, alla quale formato il giovinetto sempre vi intende col fervor dell'animo, e sempre in essa accrescendo le sente cotale amore, che n'è mestieri del dirlo amantissimo allo studio e al sapere, perchè amantissimo alla Religione e agli atti ch'essa impone all'anima cristiana. Chi lo avrebbe in fatti creduto, nulla sapendo di Francesco Luigi e non guardando alla severità del contegno, coltivatore dilicatissimo della preghiera e d'ogni cristiano atto? chi al considerare i bei frutti del suo smisurato amore di studio e dello ugual suo ingegno, non avrebbe pensato nutrirsi egli solo di quella gloria, cho a lui tribuivano i dotti uomini? chi non nuovo al tutto al diletico degli applausi, che spingono un giovinetto in che sia grande ingegno al farsene per

raddoppiate fatiche e studj prolungati più sempre meritevole, non lo avrebbe avuto in grado di giovinetto, il quale dato il tempo tutto allo studio onde iscorge venirgliene la gloria, fusse se non dimentico o spregiatore, avaro con Dio di quelle opre, che pur si debbono innanzi tutto a Dio? Che se al crederlo pur troppo ne trae la comune sperienza non pur di giovinetti, ma d'uomini talor gravi degli anni e commendati per sapere, i quali beati della vanezza del nome, rapiti allo splendore di umana gloria, e amantissimi a quelle laudi che passano viventi essi medesimi, falliscono al sacro debito della Religione, sariasi tuttavolta ingiustamente creduto del giovinetto Fontana. Ed è per ciò stesso, che noi medesimi ne abbiam mosso le maraviglie. Conciossiachè attende egli allo studio nel modo fin quì esposto per noi, intendiamo nel lodato calore di sua diligenza, nell'uso esemplare del raro ingegno, e per siffatti avanzamenti, ch'ei siane tuttodì applaudito; ma non mai avviene che pria di por mente a qualsiasi genere di studio, non la sollevi a Dio, e non ne implori i lumi e i conforti: nè mai avviene che la copia o la difficoltà degli studj, a'quali ei vuol pur sempre satisfare, il porti a recidere il più tenue atto che nella fervida religion del suo animo ei suol rendere a Dio, alla Chiesa, a sè medesimo: nè mai avviene che il suo cuore aperto soavemente all'amore di Dio non sia in singolare concordia con lo intelletto, ch'ei vuole adorno di cognizioni: nè in fine avvien mai, che lo studio e la fatica ch'egli instancabile sostiene, mirino al conseguire una gloria, ch'ei nulla estima e dispregia, desideroso della sola, ch'ei vuole a Dio tribuire nella fedeltà ai doveri, nel retto uso del tempo e dei talenti, e nella instruzione di che in ubbidienza a'genitori e ai maestri vuol fornita sua mente.

Instruito egli in tanto per singolar maniera delle vie, che menano a Dio, toglieva a deliberar seco stesso su lo stato, ch'ei dovesse eleggere. L'amore ch'ei si ebbe sempre da'Barnabiti, la ricevutane instruzion nelle lettere in sulle

loro scuole, e la pietà pe' lor discorsi ed esempli fomentata, il mossero a quella scelta, ch'ei vagheggiò dal primo anno in che fu loro affidato, e non per tanto ei tenne sempre nell'animo nascosta, e aperta solo a Dio: vogliam dire la scelta del nostro Instituto. Appalesavasi per ciò ai Barnabiti, i quali, nella piena cognizione che n'aveano, non facendo lor duopo dello studiarne la vocazione, a lui risposero: sè essere pronti all'accettarlo, e ben satisfatti del compiacere a'suoi desiderj: voler tuttavolta, che a' genitori fusse il tutto manifestato, de' quali ottenutone il consentimento, lo invierebbero ben tosto in Monza per incominciarvi il noviziato. E quì ne piace il porre sott'occhio al maggior numero de'genitori cristiani il riflesso, che ne surge spontaneo, intorno alla necessaria e lunga prova, ch'essi esigono della vocazione de'loro figlj agli instituti religiosi. Alieni al proclamare non necessaria e al dire inutile siffatta prova, noi raccomanderemo a'genitori, che ben veggano di non coprire sotto il manto della prova il lor poco amore, o forse avversion dell'animo ai religiosi instituti. I genitori a Francesco Luigi, perchè saggi e cristiani, e pieni di vero amore pel figlio, appena ne ascoltano espresso per ingenue parole il desiderio, già sottoposto alla saggezza di consiglj, del rendersi Barnabita, consolano il bene amato figlio dello intero consentimento; e anzichè opporre considerazioni, che alla religion del figlio riescano men care e men gioconde, al cristiano consentimento uniscono in pro del figlio a'lor piè genuflesso la benedizione. Eppure alla Congregazione de' Barnabiti aveano essi di già fatto prezioso dono di altri due figlj, e in Francesco Luigi avean posto cotanto amore, quanto in un raro figlio il può la maggior tenerezza di genitori amorosissimi, e dalle egregie sue virtù e da quel suo nobilissimo ingegno poteano promettere a sè stessi e al parentado orrevol nome. Nulladimeno al Divino volere appien conformati, e al solo e vero bene intenti de'proprj figlj offeriscono a Dio in Francesco Luigi generoso e accettevole sagrifizio.

Francesco Luigi entra nel noviziato, che i Barnabiti hanno in Monza nel collegio di S. Maria di Carrobiolo: vi veste il Religioso abito: vi fa l'anno di probazion Canonica: mette la solenne professione de' voti.

Francesco Luigi cra nella età di anni quindici, quando nel dì 20 ottobre del 1765, premessi alla sua accettazione gli atti prescritti, ricevea in Monza, in quella nostra Chiesa di S. Maria di Carrobiolo, dalle mani del P. Don Paolo Seghizzi il qual reggea quella nostra provincia di Lombardia, l'abito de' Barnabiti. Fu allor detto, e creduto, che il singolar giovinetto ne abbracciasse lo Instituto, mossovi dall'esempio di due fratelli a lui maggiori, i quali già a Dio votatisi solennemente nella nostra Congregazione, vi godeano di molta fama. Noi, comecchè nol sappiamo, mal vorremo negarlo, e ne torrem poi sempre argomento al commendarne il giovinetto; chè torna sempre a chi si fa imitatore ai buoni esempi, lode e gloria, e questa grande anzi somma a un giovinetto, il qual si innamora della bontà de' domestici esempi. Nè questi mancarono giammai nella famiglia Fontana, nella quale la innocenza e interezza de' costumi, e la sfolgorata copia dell' ingegno parve patrimonio ereditario. A tacere in fatti del quarto fratello, che il nostro Francesco Luigi ebbe in Giovanni, sacerdote di costumi illibatissimo, noto alle Lettere e alle Scienze per alcune pregiate sue filosofiche e religiose Opere, e della sorella Caterina, donna di singolare fortezza di animo e di memorabile bontà, dobbiam quì rammentare i due suoi fratelli Barnabiti, Don Francesco, e Don Mariano, intorno a' quali non sapremmo definire, se lo splendidissimo loro ingegno fusse maggiore alla vastità della dottrina posseduta, e alla singolare bontà della Religiosa lor vita.

Don Francesco fu per morte rapito alle Lettere e alle Scienze, quando in Pavia era sul compiere i Teologici studj.

L' ingegno di codesto giovane fu di vero maraviglioso: altri il dissero ingegno *straordinario*. Il Boscowik, della Compagnia di Gesù, Professor di gran nome in quella Imperiale e Reale Università, solea dire (sommo onore al nome del giovane Don Francesco Fontana!) di non avere nel lungo suo magistero avuto uno scolaro migliore al Barnabita Don Francesco Fontana.

Di Don Mariano, secondo fratello al nostro Francesco Luigi, morto in Milano nel 1808, nella età di anni 62, non farem quì parola. Esso è nome nella repubblica delle lettere e delle alte scienze notissimo e celebrato. Del suo fervido ingegno e della profonda sua dottrina ne fanno ben larga prova le stampate sue Opere, la Logica, la Metafisica, la Fisica, la Matematica, la Dinamica, gli Opuscoli inseriti nelle Memorie dell' Instituto Nazionale Italiano, ed eziandio, oltre di alcune pubblicate latine orazioni e poesie, le molte Opere inedite. Le pubbliche occupate sue Cattedre in Mantova e nella Imperiale e Reale Università di Pavia ancor ne rammentano il suo nome da molti scrittori laudato, e per l' ultimo dal ch. Padre Don Antonmaria Grandi nel suo commendato latino Commentario *De Vita et Scriptis Mariani Fontanae*.

In tanto vestito appena del Religioso abito il nostro Francesco Luigi parve averne vestito lo intero Religioso costume, averne al tutto e perfettamente abbracciate le discipline, e già averne fatto tutto suo proprio lo spirito, che tutto peculiarmente informa e tutto anima un già provetto della età e commendevole Barnabita. Il suo stesso proposto e maestro, il P. Don Ercole Dralli, non che i padri di quel Collegio e i novizj a lui compagni, ebbe a maravigliarsi del senno, della pietà, dell' amore all' orazione, del severo contegno, della minuta esattezza a' doveri, e a tutto dire dello spirito Religioso, al quale da' primi giorni del suo noviziato vedde esemplarmente formato il giovinetto suo di quindici anni. Ne fece ai Padri pubblica commendazione, esortandoli a sa-

porne buon grado del prezioso acquisto alla Eterna Provvidenza. il propose ai novizj modello ed esemplare, esortandoli ad esserne imitatori. E perocchè di un giovinetto, che nel secolo vedemmo sempre osservator dilicato alla cristiana pietà, per indole e per convinto intelletto sempre operatore di atti religiosi, attentissimo ad ogni suo debito, e saggio dispensatore del tempo, niun vorrà credere, che ne voglia di presente non pur non esserne violatore, ma non esserne osservatore esemplarissimo, de' suoi progressi nella perfezion religiosa noi ci taceremo. D'altro lato la sottigliezza dell' ingegno non potea non richiamare alla sua mente il debito, che alla cristiana anima incombe dell' essere eziandio nelle tenui cose osservantissima e prontamente fedele; chè al dire del Savio chi alle picciole cose è spregiatore, a poco a poco il sarà alle gravi. E la sua pietà, la qual fu sempre la intera pietà del cuore, aiutata di presente dalla ritiratezza sì a lui gradevole e cara, dalla santità del luogo, dalla viva luce degli esempi, e dalla possente voce di quel Dio, che guida l'anima nella solitudine per parlarle al cuore, questa pietà poteva essa mai non riscaldarlo in tutto che risguarda la eterna salvezza, per sola la quale vuolsi operare su questa terra? Ben si parve essa infiammata ne' momenti in che egli parlava al suo Dio con l'orazione, nella quale toltosi alla terra tutto vedeasi assorto nella contemplazione delle cose celesti. E parve egli sol vivere di codesta pietà, quando intento a lodare col santo Re il suo Signore, vedeasi in volto acceso, innamorato delle Divine misericordie usate in pro degli uomini e di sè stesso, e atterrito dal pensiero della giustizia che toglie Iddio in punizion dell'uomo, che male usa de' doni a lui tribuiti, e insulta a Dio, del qual ne vilipende e ne oltraggia la legge. E ben si parve il fervor della pietà nell' usare al Sacramento di amore, al qual fu visto offerir le lagrime di un cuore, che rendeva all' amato Gesù il sincero omaggio di una fede illuminata, e di un tenero ed eloquente amore.

In siffatti palesi atti di religione usata inverso Iddio, e troppo più nel segreto di sua stanza andava il giovinetto novizio implorando i lumi, onde sentiva bisognevole il suo spirito nel grande e solenne atto, al qual si accostava, dello intero sacrifizio di sè stesso. E a' piè del Crocifisso, illuminate (dicea) la mia mente o Gesù, ond'io vegga i doveri, che imporrò a mè stesso nel votarmi a Voi, sì che lor gravezza non mi atterrisca come nelle giuratevi promesse mi fia duopo dell' osservarli. E ricevutone dalla celeste Sapienza il lume, e tutta nello ingegno suo ponderatane la importanza, e tutto diffidenza di sè stesso, e tuttavolta volendone il sagrifizio, Signore, sclamava in amore e in lagrime disciolto, scorgetemi nel gravissimo cimento, avvaloratemi la volontà, accendetemi il cuore, sì ch'io siami tutto Vostro, e mi consideri da quello instante, in che a' piè del santo altare prometterò grandi cose, morto al mondo e a mè stesso, vivo alla vostra legge e al vostro amore. Ciò detto, una non più intesa dolcezza si sentìa in cuore, e cotal fortezza nell'animo, che al desiderio che lo struggea del sol piacere a Gesù, parea tutto leggero e tutto poco che da lui si volea il suo Divin Salvatore. Accostavasi egli all'altare, e quel Tempio sacro alla Vergin Madre fu testimonio dell'ardore, che infiammava in carità il giovinetto. Udiva genuflesso le parole di pietà, che il reggitore a quella Provincia, il P. Don Francesco Maria Re a lui volgea; e aperto l'animo a fiducia in Dio, e allargatolo a quella speranza onde ne si fa dolce precetto, consagrava egli a Dio solennemente pei voti la innocente sua anima. Poche lagrime, ch' eran le lagrime di un cuor commosso a tenerezza verso di Dio, onde ricevea misericordia e amore, trassero al pianto i Barnabiti e i circostanti, i quali spettatori del gravemente atteggiato suo contegno, della generosa fermezza di sua volontà, e della pietà che grandissima splendeva ne' suoi atti, e ricordevoli del raro ingegno che il segnalava, e del molto sapere che già il rendea chiaro e singolare, eran concordi

nel rallegrarsi per l'ottenuto dono di un confratello, il quale avrebbe mirabilmente al professato Instituto fatto utilità. Avea egli Don Francesco Luigi compiuto appena della età sua il sesto decimo anno, e rammentava di sovente, eziandio nella adulta età, con visibile dolcezza del suo animo il dì 21 ottobre dell'anno 1766, in che per interezza di animo e di volontà, e per maturo consiglio avea con solenni voti dato il nome a' Barnabiti. Nè siffatta dolcezza fu mai in un cuore, nel qual non sia grande amore a Dio; nè mai fu tribuita ad uomo, nel quale alle parole mal rispondano gli affetti e le opre.

Don Francesco Luigi è destinato a Milano ad istudiarvi Filosofia: compiutone il corso, parte per Bologna, inviatovi da' suoi reggitori, perchè vi studiasse Sacra Teologia: sì in Milano e sì in Bologna si fa egli per l'ingegno e pel suo avanzarsi negli studj sommamente distinguere.

A chiunque ben rammemora l'amore, che Francesco Luigi si ebbe sempre allo studio, e che noi definimmo amore ben degno di ammirazione, e che ne parve eziandio cotal qualità che fusse nata con lui, è quì vano al tutto il toccar dell'ardore, ond'egli in Milano in quel nostro Collegio di S. Alessandro imprese lo studio della Filosofia. Vorremmo anzi aggiugnere, che la larghezza di uno intero anno da lui consagrato alla sola pietà e solo agli esercizj di Religione, e per savie leggi di bene inteso noviziato mal consenziente uno studio ordinato e profondo, o almen conservatore all'esercizio dello scrivere, ne avea in lui accresciuto a dismisura il desiderio, sì che questo, anzichè desiderio, fusse ardente sete dello apparar nuove cose, del dedicarsi a varj generi di studj e di dottrine, e dello scandagliarne la profondità. Aggiugneremo eziandio la non men retta che santa considerazione, che il giovane professo mettea seco medesimo sul grave debito, che lo strignea del consagrarsi

caldamente allo studio, onde apportare utilità alla Congregazione in che era entrato, la quale dai coltivati ed esercitati studj trae l'aumento. D'altro lato l'esempio di sommi uomini, che nell'altezza del sapere illustravano nel Regno Lombardo-Veneto lo Instituto, non potea non essergli incitamento fortissimo a uno studio profondo e universale. E perocchè volesse Iddio un dì valersi del suo sommo ingegno, dell'amor suo di studio, del lungo suo durar di fatiche, e della Religione che salda avea nell'animo e sì amata, gli fu larghissimo del più preclaro e nobil dono che possa a uno scolaro concedersi negli studj: intendiamo dello aver dato al Fontana sì in Milano e sì in Bologna maestri chiarissimi d'ingegno, segnalati per copia di dottrina, venerevoli pel lor sentire in Religione, pieni di benevolenza ai lor discepoli, e desiderosi d'ogni loro avanzamento. E noi crediamo, parlando di codesto dono, dello averlo rettamente definito; chè maestri e professori, ne' quali sono a desiderarsi le esposte qualità, sono il flagello degli scolari di mediocre ingegno, dannosi a quelli ne'quali è copia di ingegno, ma poco amore di studio, perniciosi e sempre inutilissimi agli scolari di grande ingegno e di ugual desiderio dello avanzarsi in ogni genere di dottrina e di sapere. Tacendo poi degli altri sommi, che il nostro Fontana ebbe maestri e professori, avvertiremo che in Milano ebbe egli amorosissimo institutore lo illustre Barnabita il P. Don Ermenegildo Pini, Naturalista di somma fama, Membro dell'Imp. R. Instituto, e per vero merito decorato, nella volontà di Chi era al vero merito estimatore, di Ordini insigni.

Or bene alla scuola di sì eccellenti professori e rinomati uomini poteva egli il nostro Don Francesco Luigi, fornito di mirabile ingegno, avidissimo dell'imparare, operatore per coscienza, pietà e religione, non addivenire uom sommo? Guardiamo ciò ch'ei fece in Milano, mentre attendeva alla Filosofia, e non pur dell'altezza alla quale era egli per giugnere nella dottrina, avrem noi larga prova, ma della

stessa dottrina, che già molta ei possedea, solida e profonda. Fra' molti giovani a lui uniti pei vincoli di Religione e a lui sempre amantissimi, e ben degni che fussero commendati per l'uso dell'ingegno e il toltone profitto, sempre primo il Fontana, da'primi mesi in che egli ascolta le Filosofiche lezioni, addiviene argomento di dolcezza e di gloria ai professori, i quali al vederne la esemplar fedeltà ad ogni suo debito, all'udirne le risposte ch'ei da prontissime nel costante uso della lingua latina, ch'egli ha facile e nobilmente parlata, e nelle quali è tutta la intelligenza, al sentirne le domande e le difficoltà ch'egli propone, nelle quali è la maggior sottigliezza di una mente che vuole la verità, e mal satisfatta a leggiere risposte vuol salde prove e incontrastabili sulle quali ella riposi, predicono del Fontana i migliori successi. Già egli in fatti non come scolaro, ma da maestro esercitato, della natura e della origine delle idee parla cose, onde argomentano i professori aver egli in Ideologia consultato i più profondi scrittori. Ove lo si interroghi sulla verità e sulla certezza, sui concetti e sui giudizj, sui raziocinii e sul metodo, ei mostra la più estesa ed esatta cognizion della Logica. Ove a lui si domandi dell'*essere*, delle sue proprietà, delle sue specie, delle sue connessioni, da egli a divedere dello aver già sulla Ontologia fatte profonde meditazioni. Ove si parli intorno alla natura, alla origine, e alla destinazione dell'anima, risponde per tal saggezza, che altri affermerebbe, lui avere unicamente e assai tempo istudiato la razionale Psicologia. E della legge in genere, e del principio della moralità, e de'doveri verso Dio e verso l'uomo, e de' doveri dell'uomo verso sè stesso e le varie società, non parla sì il Fontana, che ne si manifesti nella morale Filosofia ottimamente addottrinato? Qual maraviglia poi, se negli esami provoca i primi ingegni a interrogarlo, i più esercitati professori a obbiettargli forti difficoltà, e fra gli scienziati uomini i più dotti a tentare per cento modi l'acutezza del suo ingegno? qual maraviglia s'ei n'esce

maisempre con trionfo, soddisfacendo appieno a qualsiasi interrogazione, al tutto sciogliendo checchè gli venga opposto, e dando prova di un' ingegno maggiore eziandio a quello, che tutti a lui attribuiscono, meritevole che si estimi e si onori? Perocchè a tutto, ch' egli ascolta da' professori, a tutto che gli è dettato e ispiegato nella scuola, agli autori che per la maggiore intelligenza delle materie a lui vengono indicati, egli accompagna la ponderata lettura de' più sublimi per sapere, da' quali togliesi ciò, che male assai volte sepper togliere professori di lungo magisterio, e autori eziandio di *corsi* di Filosofia prodotti con le stampe, e saggiamente sempre disdegnoso di leggieri scritti, e di una Filosofia alla quale noi disdiremmo il nome stesso, nella cognizion ch' egli ha grande della lingua Greca, ricorre ai fonti, ai sommi maestri, a quelli che la stessa antichità disse maisempre e rettamente *filosofi*. E come cotanto ei si distingue nelle varie parti della Metafisica, e dell' Etica, così nelle molte della Fisica, e della Matematica; sì che fia mestieri confessarne opportuno e mirabilmente adatto l'ingegno ad ogni studio, e ad ogni parte dell'umano sapere.

Di tal modo Francesco Luigi compiva il corso della Filosofia: e noi diremo, averlo egli compito, non perchè sul comune esempio perseverasse pel consueto tempo in una scuola in che si insegnava Filosofia, nè perchè satisfacesse alle nude lezioni de' professori, o ben ritenesse definizioni e divisioni, o sapesse in alcunche differenti tra Filosofi le sentenze, ma sibbene perchè sapesse Filosofia. Questo è compirne il corso; e questo è ciò, che in vista delle lunghe ore che tuttodì ei dedicava alla pietà, forma argomento alla nostra ammirazione, e cui non sapremmo per niun modo comprendere, ove non avessimo presenti sempre al pensiero i caratteri di quello splendido suo ingegno, a cui tornava agevole la sublimità di qualsifusse materia, e di quel suo raro amore allo applicare ad utili studj l' intelletto. E codesta ammirazione dovrà anzi aumentare, ove si ponga

mente, che mentr' egli è intento a codeste scienze (o il vedrem lo stesso adoperare come intenderà alle scienze sacre), coltiva con assiduità e con quell' amore che forte ha tratto dalla natura, il giocondissimo suo studio delle Lettere. Quindi legge continuo gli autori classici Greci, Latini, e Italiani . quindi ai loro modi e al loro stile si studia del conformare il suo stesso . quindi tenendosi nello scrivere esercitato, alterna del continuo l'uso come di tutte e tre le lingue, così del verso e della prosa. Nè a ciò contento, va egli sempre e con pesato ordine leggendo gli storici migliori, do' quali nel sottile criterio giugne assai volte ad essere severissimo censore . e in tanto sulla scorta di cosiffatto studio tutto conosce che la Chiesa risguarda e l'impero, conosce regni , provincie e città, conosce uomini, affetti e pensamenti. E a codesti studj e letture altri studj aggiugnendo e di vario genere, e sempre degni del suo raro ingegno , e rispondenti alla altezza del suo animo, Francesco Luigi addivien tale, che dove la troppo giovanil sua età non ne dissuadesse i reggitori, questi il porrebbero nella stessa Milano maestro di Rettorica in su le Pubbliche Scuole di S. Alessandro. Ma il Fontana è giovinetto, e comecchè verrebbegli in aiuto la gravità del contegno, e la chiarezza che ne corre del nome farebbel riverito e amato agli scolari, non sempre inchinevoli alla trasgression delle leggi, della moderazione, della urbanità, e del decoro, il destinano allo studio della Sacra Teologia. E conciossiachè fusse lo studio in quo' dì fiorentissimo in Bologna, ove inviavansi i più eletti o per ingegno i giovani migliori, il nostro Fontana vien per ciò stesso inviato a Bologna.

Malgrado il forte amore, ch'ei porta alla amenità delle Belle Lettere, e che in lui, a misura che in esse si avanza, va più sempre allargandosi; e malgrado gli svariati studj ch'egli unisce all' assiduo esercizio del molto scrivere in Greco, in Latino, e in Italiano, in prosa, e in vario genere di poesia, e in vario metro, potrem non credere, che

nello studio della Sacra Teologia egli, che ha ricchezza di ingegno, e si distingue per cristiana fede e pietà, e tutta ne vede largamente e ne misura la solennità del debito, che strigne il ministro dell'evangelio allo studiar com'è duopo le sacre scienze, tutto non vi ponga il suo intendimento, la forza dell'ingegno, la potente volontà? Se noi ne interroghiamo gli institutori, ne rispondono, essere Don Francesco Luigi dopo un solo anno in che studia in Divinità, *Teologo già fatto*. Se ne interroghiamo i Professori di quella sì laudata Università, di quel Seminario, delle molte Regolari Famiglie che in Bologna coltivano in eminente grado i sacri studi, udito il Fontana sostenere in Divinità pubbliche tesi, ne rispondono, esser egli degnissimo, che sia tosto chiamato e inscritto fra i *Dottori in Sacra Teologia*. E n'è di vero di cotal nome meritevole; chè non istudia egli Teologia da valente scolaro, sibbene da abilissimo maestro. Egli quasi tutti omai conosce i *corsi* prodotti per le stampe da coloro che la insegnarono: già ben conosce il vario lor sentenziare: ne conosce il merito, e a chi molta lode si debba e a chi scarsa o niuna, e a chi l'obblio o il biasimo. Studia profondo e attento i Padri e i sommi Dottori della Chiesa e Greci e Latini, e ne appara le sublimi dottrine, ne assapora le bellezze del dire, la forza dello scrivere, la gravità del sentenziare. Inoltre allo studio della Dogmatica unisce egli lo studio della Polemica, della Scolastica, della Morale, del Canonico Diritto, della Ecclesiastica Istoria, e di quanto può rendere un'uom capace al sostenere e difendere contra gli eretici e gli increduli tutto, che risguarda la Religion santa di Gesù Cristo, e la fede Cattolica. Ci vorrem per tanto maravigliare alle lodi universali, che i dottissimi di quella scienziata città, presenti a una disputa in Sacra Teologia, che infra le altre vi sostenne il Fontana pubblicamente, tribuirono al raro suo merito solenni e pubbliche? Parve a tutti, che il sostenitore alla Religione e a'suoi dogmi, il difensore alla Chiesa alle

sue dottrine alle sue leggi fusse non eccellente scolaro e di eccellente ingegno, ma professore in rinomata cattedra rinomatissimo; non giovane che sol toccasse della età sua i venti anni, ma un' assennato vecchio in che sia esercizio di lungo magistero, larghezza incredibile di cognizioni, profondità di dottrina, abitudine al difendere innanzi alla persona stessa del Giudeo, dell' eretico, del protestante la Religione, la Chiesa, il Romano Pontefice, la verità. Ne stupiron sì, e ne stupirono poscia altamente i due stessi professori Barnabiti, che assistevano in quella pubblica disputazione il Fontana, e noi sappiamo eziandio, che ne temettero talvolta un'esito men glorioso. Perocchè, sìcome assai volte addiviene, che gli argomentanti (ove in lor sia sapere e dottrina) conformino all' ingegno e alla perizia del difendente le obbiezioni, vedendo essi il giovine Fontana sì facile e pronto del ben rispondere, sì esperto della dialettica, sì pieno di cognizioni e nel teologico sapere sì versato, lo strinsero per somma forza di argomenti e per cotal novità di obbiezioni, che ad altro qualsiasi eccellente scolaro sarìa tornata malagevole opra lo sciogliersi dell' impaccio inestricabile, e il difendersi. Il perchè da' suoi professori segretamente interrogato, se a quelle difficoltà, che andavan più sempre di forza aumentando, e non venner giammai proposte nella scuola, ei sapesse rispondere, disse *del sì*, e aggiunse a lor conforto che *non temessero*. E sì in fatti egli le sciolse, e sì rispose, che i dottissimi argomentanti, quasi confessandosi al giovin difendente inferiori, dissero sè stessi incapaci al rispondere ciò che avea, e come altressì lo avea, il Fontana risposto: cotanta ne fu la perspicacia del suo sottilmente comprendere le proposte difficoltà, cotanta l' acutezza delle riflessioni, la efficacia del ragionare, la bontà della stessa dicitura, la gloria della difesa! E quì noi lasceremo, ch' altri pensi alla dolcezza che n' ebbero i due professori da una difesa dal lor dottissimo scolaro con tanto onor sostenuta, la qual certo è dolcezza, e

la maggiore delle dolcezze, che al cuor di un' amoroso e dotto institutore sieno riservate. Il lungamente esercitato nostro magistero ne consente il diritto del seder giudici alle soavità della compiacenza, che il professore sente dello scolaro, il quale splendidamente attesta il trattone profitto dagli studj, e del definirla la più cara e all'uom sapiente la più gradevole.

Ma ai reggitori omai sembrava del dover porre in opra lo ingegno e il sapere del giovine Fontana; chè dai professori, a' quali era egli stato affidato, venisse lor detto e sempre ripetuto, il Fontana non abbisognar per niun modo del loro insegnamento, e ben saperne nel sommo ingegno e nel forte desiderio dell'imparare, procacciarsi di per sè stesso mirabile avanzamento. D'altro lato i fatti erano in aiuto de' professori, che sì altamente sentivano e parlavano del Fontana; il cui nome ai reggitori stessi con peculiar distinzione veniano rammentando le primarie Dignità della Chiesa, i più reputati professori della Università, e i più insigni Teologi, Filosofi, e letterati. Il perchè fatto in fine poco o niun conto della età, alla quale non ancor consentiasi del salire al Sacerdozio, e alla qual tuttavolta sostenere erano potenti mezzi la esimia pietà dell'animo, la grave maturezza del senno, e la forza eminente dell'ingegno, il destinavano Maestro di Belle Lettere nel Seminario di Bologna diretto di que' tempi dai Barnabiti.

Don Francesco Luigi, compiuti gli studj della Teologia, è destinato maestro di Belle Lettere nel Seminario di Bologna: ne imprende l'insegnamento con lode del suo nome, e con vera utilità degli scolari: sa mirabilmente difendersi dagli argomenti, coi quali è tentato di abbracciarsi ad opinioni pregiudicate in fatto di Religione.

Noi taceremo della compiacenza, che all'animo del nostro Francesco Luigi Fontana valse il vedersi da' reggitori destinato all'uffizio dello ammaestrare in Belle Lettere. Era

questo lo studio, al quale la natura sua stessa lo inchinava, anzi avealo mirabilmente preparato. E dovendo pur tuttavolta il Barnabita attendere al magisterio delle lettere e delle scienze o nelle pubbliche scuole o nelle private pei nostri giovani alunni, si rallegrava egli del poter servire all'Instituto in un'insegnamento, dal qual s'avea mirabile il diletto e la utilità. Nulladimeno il piacersene fu solo effetto di naturale inclinazione; chè egli era sol contento allo adempire la volontà de' reggitori, alla qual sola sottomettea sempre la sua stessa, della quale, in amore al vangelo e in osservanza ai messi voti, ispogliato al tutto si vivea.

Pieno egli per tanto di quella sapienza, che tien l'uomo unito a Dio, e tutto fervente di quella pietà la qual rafforza il cuore e appresta lume all'intelletto, chiaro pei fatti studj e le svariate cognizioni e il suo scrivere, desiderato dagli scolari che ne udivan le lodi, ambito dagli alti moderatori al Seminario, richiesto al nobilissimo uffizio dello insegnamento e pressochè voluto da quello stesso Arcivescovo e Cardinale Vincenzo Malvezzi, saliva il Fontana la sua cattedra. E intento alla utilità di quella gioventù tutto adoperava per primamente innamorarla de'beni, che dallo studio derivano delle Umane Lettere; quindi fattosi a renderle agevole la via per coltivarle, la infiammava di cotale ardore, che non fu nella sua scuola giovinetto, al qual potesse farsi rimprovero di trascurato. Grave egli in fatti della persona, e dolce ad un tempo, e de'modi e degli atti mansuetissimo, ne riscuotea sommo l'affetto e intera la riverenza: eruditissimo e dotto, rendeane estimata ogni lezione, qualsiasi correzione o spiegazion ch'egli dettasse, qualsiasi ammonimento o lode, ogni sua parola: paziente e a tutti amoroso, non potea non rendere a tutti leggera la fatica, amato lo studio, coltivato con diletto l'esercizio del molto scrivere, e tutti riscaldare di sempre commendata emulazione. Nè contento egli allo instruir gli scolari sì degli esercizj in altre scuole usati e sì degli studj dai peculiari regolamenti pre-

scritti alla sua scuola, ad altri studj addestravali, i quali comecchè a lui somministrassero materia di pazienza e di fatica, questa riusciva a lui dolcissima, sol ch'ei potesse condurli a quelle utilità conseguire, ch'ei tuttodì lor predicava dalle umane lettere peculiarmente derivare. Quindi amantissimo ch'egli era alla lingua Greca e in questo studio ben versato, tolse ad insegnarla nella scuola, e giunse ad imprimere per questa lingua tanto amor negli scolari, che infra gli altri promettevano alcuni felicissimo avanzamento. Quindi in qualche saggio ch'ei fece lor sostenere del loro studio, ben si parve come il Fontana la insegnasse, quali fussero gli usati mezzi a innamorarneli dello studio, e quant'essi ne avessero in breve ora appreso. Nulla poi aggiugneremo di ciò che risguarda il loro avanzamento nelle due lingue, latina e italiana, nella prosa e nel verso; perocchè fu tale, che ne'sostenuti sperimenti del tradurre e del comporre, ne'più esperti di siffatti studj si destò maraviglia, che scolari giugnessero dove tanti non aggiungono, compiuto il loro corso. Effetti della mirabil arte, che parve nata nel Fontana dello ammaestrare la gioventù, e dell'amore che avea per ogni maniera di instruzione, e delle fatiche che di buon grado egli durava per fare agli scolari qualvogliasi utilità. A cotal fine egli scrisse *del Verso Toscano* il ben commendato *Breve Trattato per uso di chi ne intraprende lo studio nelle Scuole del Seminario di Bologna,* trattato che ad altri piacque produrre in Bologna con le stampe [3]. E a codesto fine ei meditava altri lavori, che sarebbero a que'giovani riusciti di non comune giovamento. Il perchè quel meritissimo Cardinale Malvezzi scrivea del Fontana al reggitore della Congregazione parole che altamente onoravano il Fontana, *nato* (dicea) *per la scuola, giovane di età ma vecchio nella prudenza, nella dottrina, e nella Religione.*

Qual maraviglia in tanto, se il nome di codesto giovane fusse in Bologna sì chiaro e riverito? se i primi uomini di quel rispettabile Clero ne ambissero l'onor del conoscerlo,

e dell'essergli amici? se i dotti di quella città, se ogni coltivator di lettere chiedesser del Fontana, e ne amassero i discorsi, e ne lodassero i pensamenti, e ne seguissero frequenti volte i giudizj e le sentenze? Ma siccome addivenne di sovente, che sotto il velo di protestata stima e di giurata ammirazione si celasse veleno, e sotto parole di amata e cara Religione, e di Chiesa che vuolsi rispettata, e di autorità che debbesi ammettere e aver per infallibile, si covrisse il dispregio e l'odio contro la Religione, la Chiesa, e il Successor di Pietro, il Romano Pontefice, al Fontana addiveniva dell'essere con loro, ne'quali era oscurato o spento il sentimento della Religione, e pregiudicato turpemente l'intelletto. E questi, a'quali talvolta concederemo ingegno e cognizioni, dal coltivar le belle lettere e le scienze toglieansi opportunità del coltivar l'amicizia del Fontana. Noi vorrem quì trapassare i riflessi, che agevoli e spontanei ne verrebbero su di costoro e sul Fontana. Accenniamo le larghe lodi, che ad alcuni scrittori si offrono pubbliche e solenni, non perchè scrivano essi sublimi cose ed eleganti, ma perchè ne'loro scritti è rivelato un'animo o meno amico o avverso alla Religione, e a tutto ch'ella insegna e prescrive. Accenniamo il silenzio di che vorrebbonsi eternamente coverti, e l'obblio medesimo al qual si vogliono condannati scrittori, e nello ingegno e nello scrivere uguali o di lunga pezza superiori a coloro, che son lodati a cielo, solo perchè all'altar consagrati traggono irreprensibile la vita, viventi al secolo professano l'evangelio, e fedeli ne osservano i precetti, e ne onorano con l'opra la santità delle massime. Accenniamo il retto fine, che debbe aver l'uomo nel coltivamento degli studj, il qual fine proposto nella mente, anzichè nel coltivamento eziandio caldissimo delle lettere e delle scienze allontani l'uomo da Dio, lo strigne a Dio più sempre. Accenniamo il trionfo che sulla irreligione e sulla incredulità sa menare una pietà soda e sincera. Ora il Fontana, in che sì sfolgorato era lo ingegno, larga la copia delle cognizioni,

squisito il gusto dello scrivere, finissimo il criterio, somma la prudenza e la saggezza dell'operare, tornava ben utile allo scopo degli increduli, degli empi, de'giansenisti, i quali ove lo avessero indotto ad opinioni pregiudicate in Religione, avrebbero in lui vantato, e nella sua penna potentissimo sostentamento de'loro errori. Egli è quindi, che usarono ogni mezzo a possederne il cuore, a convincerne l'intelletto, ad allontanarlo da quella fede, che mena l'anima a salvezza. Ma qual mezzo valea mai a guadagnarsi un cuore, che tutto era di Dio? come convincere per bugiardi principj un'intelletto, che tutto levato in Dio si ne meditava la grandezza degli attributi, che il traesse più sempre ad amarlo, e onorarlo di altissima adorazione? come allontanare il Fontana, o fargli men piacere, o persuadergli men utile e men necessaria una fede, della quale egli vivea, e in amor della quale tutto avrebbe generoso dato sè stesso? Rimproverata loro per tanto, e svergognatala col fatto, la vituperosa e colpevole ignoranza, confutò mirabilmente ogni loro argomento, sostenne forte le sane dottrine, e difesa per invincibili prove l'autorità, che il Divin Salvator degli uomini ha stabilito nella sua Chiesa, usò parole e contegno, che a quanti non sono della maleaugurata progenie sarìa valso argomento di rossore.

Mentre in tanto proseguiva il Fontana lo scolastico insegnamento con quel beneficio degli allievi che il rendeva a tutti apprezzato e accettissimo, si vedde tolto ad una scuola ch'egli amava, e udì del doversi partir di Bologna. Non guardando al tribuitogli onore, nè a quelli ch'altri qualsiasi avrebbe sperato da cotesta dipartita, nè al diletto ch'egli stesso prevedea dovergliene derivare, nè al ristoro ch'ei ben vedea venirne per ciò stesso alle sue forze dalla intensità dello studio logorate, solo in ubbidienza ai reggitori, e nel piacer di persone alle quali egli osservava pel favore della instruzion ricevuta la riconoscenza dell'animo, nell'anno 1772 si partia di Bologna.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana è dato compagno al Padre Don Ermenegildo Pini Barnabita nel viaggio, che questi per ordine di Maria Teresa Imperadrice d'Austria imprende per la Germania e per l'Ungheria.

Al chiarissimo Barnabita il Padre Don Ermenegildo Pini, sommo uomo nello studio delle Scienze, e per profonde e rare cognizioni nella Storia Naturale rinomatissimo non pure in Milano, sua patria, e in tutto quello Stato fiorentissimo, ma oltra monti eziandio, la saggia Imperadrice d'Austria Maria Teresa, sempre intenta al promuovere, e sempre generosa al proteggere tutto, che al ben conduceva, alla prosperità, al decoro, e alla gloria de' suoi Stati, ordinava dell'essere in Vienna, e del percorrere tutti i suoi Stati Ereditarj per visitarvi i letterarj stabilimenti e gli instituti delle scienze e delle arti, e in Germania e nella Ungheria peculiarmente osservarvi le miniere, che in vario genere vi abbondano copiosamente. Il sapiente e umilissimo Uomo ubbidiva. E perocchè quella immortal Donna a lui tribuisse facoltà dello scegliersi nello scientifico viaggio compagni, ne' quali fusse fama d'ingegno e di sapere, il Pini volse all'instante il pensiero al nostro Don Francesco Luigi Fontana, del quale, conciossiachè già lo avesse scolaro in Milano, ben conoscea lo ingegno, le cognizioni e il desiderio dello allargarle, la prudenza, e la pietà. Richiestone perciò il General Reggitore, questi nella stima in che s'avea il giovine Fontana e le egregie sue qualità del cuore e della mente, e nello amorevole intendimento del ristorargli la salute omai guasta e rotta dallo smisurato amor di studio, imponeva al Fontana dello accompagnare nel lungo viaggio il Pini.

E quì noi diremo degnissimo di lode il Fontana, il qual fra tanti motivi, che la orrevol circostanza ne presenta (e ch' ei pur dovea conoscere) per doverne commendare il suo merito, di solo uno si rallegrava, che in fine era il solo che a lui rendesse gradevole il viaggio, vogliam dir la dol-

cezza ch'ei ne sentiva dallo offerire un' ossequio a quel Maestro suo reputatissimo, alla cui scuola aveva appreso cotanto sapere, e dal cui cuore avea ricevuto singolar benevolenza: prova di ben dilicato animo, e inspirato al sentimento, oggimai raro a ritrovarsi, della gratitudine ai benefizj.

Ed egli è primamente necessario, che noi seguendo il Fontana, tenghiam sempre innanzi agli occhi la età sua, la qual toccava appena gli anni ventidue; perocchè le sue opre e le sue virtù dalla età medesima togliessero maggiore il diritto ad essere da qualsiasi uomo considerate. Non più noi diremo del Pini che altamente si piacea del suo Fontana, e conoscendone interamente l'animo e lo ingegno, non potea per niun modo di lui maravigliarsi. Ma altri qualsiasi, i vescovi, i sacerdoti, gli uomini di Stato, i dotti, i teologi, i letterati, i reggitori ai licei e alle accademie, i presidenti alle biblioteche, i moderatori agli instituti scientifici e letterarj, co' quali tutti il Fontana dovea pure intertenersi, e appalesar di sovente il parer suo, e lodare, e proporre, e disporre eziandio, non poteano non sommamente ammirare la tenerezza della sua pietà, la solidità e la fermezza di sua Religione, la soavità delle maniere onde aggiugnea maggior forza agli argomenti, de' quali usava in difesa della Chiesa Romana e della Cattolica unità, la saggezza della sua prudenza, la profondità del sapere, la finezza del gusto in ogni maniera di letteratura e di belle arti, e il non comune suo conoscimento degli uomini, e de' lor pensamenti. Qual maraviglia per tanto, se fra le illustri famiglie di Vienna alcune, che frequente ebber l'onore dello usar seco lui, ammiratrici alle sue virtù ne volessero consegnata al marmo la immagine, cui tuttor piaccionsi del mostrare fra gli ornamenti de' lor palagi, e ch'io medesimo nel giubbilo dell'animo potei colà osservare, nascendo in me un sentimento, la cui soavità aumentavasi per lodi, che alla memoria del Grand'Uomo, e alla vera altezza de' suoi meriti eran quivi rendute? Qual maraviglia, se il Cesareo poeta Pietro Metastasio rapito al

gran sapere e allo squisito gusto del giovine Fontana, gli usasse in Vienna le più dilicate significazioni della stima e della benevolenza? se ne desiderasse colà protratta lungamente sua dimora? se anzi ne volesse i talenti di lui usati e occupati stabilmente in Vienna? Qual maraviglia se fra i Ministri di Stato e fra i potenti in quella Imperial Corte alcuni statuissero del procacciare al Fontana onori splendidissimi? se gli offerissero o in Vienna, o in Praga, o in altra cospicua città di sua scelta le più rinomate cattedre della Università? e qual maraviglia ad un tempo, se il Fontana nella modestia e nella umiltà de' sentimenti lieto e contento al ritornare in Italia, e servire all' Ordin suo, rifiutasse e cattedre e onori e splendidezze a lui in Germania largamente profferite?

E noi volendo altri onori quì trapassare in Germania e in Ungheria a lui renduti o proposti, tacer non dobbiamo le importanti espressioni di riverenza e di stima usate in Vienna al Fontana dalla Maestà medesima della Augusta Imperadrice, e da quella Imperiale e Reale Austriaca Famiglia. Maria Teresa trovò il Fontana de' più segnalati onori degnissimo e delle maggiori lodi, e quella cotanta dottrina alla più cara modestia accompagnata, e abbellita dalla sincera umiltà mosse la memorabil Donna al volerlo assai volte a dimestico discorso. Che se noi secondo ragione ammiriam cotanti onori tribuiti a un giovane, perchè l' uso del grande ingegno, e il molteplice sapere il definivano meritevole di onori, ben più ne fia duopo ammirare quella potente signoria de' suoi affetti, che il serbava e il reggeva in umiltà. Il che stimiamo de' conseguiti onori, che possano del Fontana rammemorarsi, lo splendidissimo. Chè la umiltà a lui giovane sì cara e sì amata, e vieppiù sempre amata e osservata fedelmente fra le glorie e le significazioni prestantissime della stima tribuite al raro suo ingegno e al peculiar suo merito, si vorrà sempre definire per noi la più certa e la più solida prova di verace virtù.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana ritorna in Italia: onori e incarichi che riceve in Bologna, ove è promosso al Diaconato e al Presbiterato.

Compiuta ch'ei s'ebbe il Pini nel corso di uno intero anno la orrevole missione alla singolar sua scienza affidata dalla Imperadrice Maria Teresa, la quale ebbe ad attestargli somma lode e non disuguale riconoscenza, ritornava in Italia; e col Pini ritornava il Fontana, al qual ben tosto era detto dell'essere di bel nuovo in Bologna. Bologna il rivedde e se ne piacque, e ne fu vieppiù contenta, chè avea temuto del non lo riavere. Grata essa adunque agli ottenuti benefizj, sebben per breve tempo, dallo ingegno di lui e dallo zelo, si adoperava allo attestargli estimazione. E si piaceano i Barnabiti, che nell'onorare il lor Fontana, quel rispettabile Clero gareggiasse con eletta Nobiltà, e col fiore de'dotti e de'letterati. E quì basti il sapere, che il Fontana al suo ritorno in Bologna avea solo de'maggiori Ordini il Suddiaconato: ciò non per tanto lo si volle (e il fu nel comune consentimento) annoverato e aggregato fra i Dottori di Sacra Teologia del Seminario Arcivescovile. E mentre quell'Arcivescovo e Cardinale Vincenzo Malvezzi ne godea nel suo animo; e innamorato alle eminenti doti del Fontana, al sapere, alla erudizione, e alla esemplare pietà meditava del valersene per lumi e consigli, per insegnamento, e per incarichi dello scrivere e del produrre, lamentò la necessità del doverlo a un tutto nuovo ufficio trascegliere. Chè d'improvviso affidato ai Barnabiti il collegio di San Luigi, e commessone il governo al P. Don Mariano Fontana, si stimò sapiente il consiglio del dare al fratel suo Rettore il nostro Don Francesco Luigi, perchè nel reggimento del collegio fusse a Don Mariano in aiuto per la prudenza, per la perspicacia dell'ingegno, e la esemplare condotta. Così la sapienza a cui fu scorta la sapienza, il non mai bastevolmente lodato

Don Mariano al quale nel ventesimosesto suo anno porgea mirabilmente aiuto negli anni 23 di sua vita lo egregio fratel suo Don Francesco Luigi, reggea quel fiorente collegio nella compiacenza, che ne avea somma quel Cardinale Malvezzi, il quale ai due fratelli Fontana ne avea commesso il dilicato incarico, e nella lietezza delle provincie Veneta e Lombarda le quali avean maisempre somministrato in gran copia a quel Collegio-Convitto nobilissima gioventù.

E quì come rammemorar le fatiche, che Don Francesco Luigi vi sostenne? L'amore ch'egli avea alla Congregazione, il tenero e peculiare con che guardava il fratello del qual zelava grandemente l'onore, l'ardentissimo che avea per la instruzione, la tenerezza che sentiva ai giovani alunni de'quali desiderava l'avanzamento nelle lettere, nelle scienze e nelle nobili arti che alla lor condizione si addicevano, il rendean prontissimo a qualsiasi necessità del Collegio e de'Convittori. E questi (maraviglia ben degna che si consideri!) che molti erano, lo ebber tutti amico, lo ebber padre, lo ebber maestro: tutti lo onoravano di affetto: non appena a lui aprivano il loro animo, che ne aveano il conforto: negli studj, quali essi fussero, ne aveano ogni opportunità di instruzioni, e queste, ch'erano le instruzioni dell'uom sapiente, umile e amoroso, conformavansi alla loro età, alla indole loro stessa, e al grado dell'ingegno. Egli (il ripetiamo) era a tutto e a tutti prontissimo, chè sapeasi dato in aiuto al fratel suo: egli pronto allo assumersi i più considerevoli negozj: egli pronto al ragionar la Domenica sull'evangelio ai Convittori e al dar loro le catechistiche instruzioni: egli pronto allo apparecchiarli per acconci sermoni ai sacramenti: egli pronto a lor dettare lettere pe'lor congiunti e amici. Ei fu al bisogno maestro in ogni scuola, e ne'varii casi di un Convitto, ov'è gran numero di alunni e sol bastevole la copia degli institutori, egli insegnò Filosofia, egli le Matematiche, egli la Rettorica e la Umanità, egli la Grammatica, egli in fine in cotanto suo ingegno e nel celebrato suo sa-

pere discese assai volte ad insegnar di buon grado ai Convittori, fanciulletti de' nove, de' dieci anni, gli elementi stessi delle due lingue, latina e italiana.

Le quali sue opere col più amabil zelo compiute, e col sentimento che inspira la solennità del dovere, e col più utile avanzamento de' Convittori negli esercizj di religione, nella probità della morale, e negli studj delle lettere e delle scienze, qual chiarezza aggiugnessero al Collegio, quanto fusser gradevoli al maggiore fratel suo, come apprezzate all' Ordine intero de' Barnabiti, e commendate dal Malvezzi, non ha crediamo chi non sel vegga, o non ne sappia ponderare il merito che il Fontana, non che appo degli uomini, innanzi a Dio si acquistava. Egli solo, Francesco Luigi, nol vedea, chè del vederlo, e del reputarsi meritevole di lode per opre e per virtù, la umiltà del suo cuore nol consentiva. Ma bene il vedeano i Barnabiti, e ben ne ponderava la grandezza del suo giovine Fontana quel meritissimo Porporato, il quale a tutto satisfatto, che parlasse o scrivesse od operasse il Fontana, a lui decretava le maggiori imprese, e i più splendidi onori ch'ei potesse conferire. In tanto egli medesimo avvertiva il reggitor supremo alla Congregazione, che desse opera ai necessarj atti da premettersi pei giovani che si promuovono ai Sacri Ordini; perocchè (scriveagli) *volea tosto promosso al Diaconato il suo Fontana*. E conciossiachè appena ei lo avesse insignito del Diaconato, il volea eziandio prestamente promosso al Sacerdozio, e a questa promozione fusse necessaria l'appostolica dispensa dal difetto della età, inviavagli egli stesso la supplica descritta, che fusse alla Santità del Supremo Pontefice presentata. Nel qual fatto se dall'un lato vorrem dire grandissima la benignità dell'Arcivescovo Cardinale, e commendarne l'amore e la estimazione in che ei si avea il Fontana, dall'altro dovremo esaltare la grandezza del merito, che nel Fontana ognun sapea. Il perchè tutto adempiuto che dai Barnabiti si dovea, e ottenute dalla Appostolica Sede le implorate facoltà, nel dì 8

agosto 1773 quell' Arcivescovo Cardinale promovea in Bologna il P. Don Francesco Luigi Fontana al Diaconato, e nel dì 10 del mese stesso e dello stesso anno lo ordinava Sacerdote. Quì non diremo della pietà, con che il Fontana si dispose ai sacri Ordini; chè può ognuno rappresentarlasi cosiffatta, la qual convenga alla santità dell' atto, e alla rettezza e alla bontà di un' anima, che stretta sempre al suo Dio si studiò sempre di solo a Dio piacere, e del farsi degna di sue grazie per amate virtù, e per esercitate opere che definiscon l' anima sapiente e cristiana. Nè diremo de' sentimenti affettuosi, di che fu visto confortarsi nell' offerire all' Eterno l' immacolato Agnello, il suo Cristo Redentore; chè nel dissero le vive fiamme apparsegli sul volto, e le calde lagrime cui più dal cuore che dagli occhi egli versava sul santo altare. Nè diremo della religione, che da questi preziosi momenti addivenne in lui vieppiù forte e operosa; perocchè nel tenerissimo amore che le ebbe sempre, trovò essa il suo cuore disposto alla maggior perfezione, la qual conseguita dalla elevatezza della mente valse a formarne un modello, e presentare in esso lui lo spettacolo di rara fermezza nella fede, e di segnalato amore a tutto, che alla religion si appartiene.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana vien destinato a Milano ad insegnarvi poesia nelle pubbliche scuole Arcimbolde di S. Alessandro: dopo alcun tempo passa all'Imp. e R. Collegio de' Nobili, detto Il Longone, *ove insegna lettere Toscane, Latine, e Greche.*

Quanto si vorrà per noi commendar la condotta, che il Generale Proposto de' Barnabiti osservava in riverenza al Cardinale Malvezzi, allorchè statuiva del togliere a Bologna il Fontana, e dello usarne in Milano i talenti e la dottrina, tanto vorrem lodare il Porporato, che alle lettere del Generale, dalle quali egli il primo ne sapea la non aspettata

e dispiacevol novella, rispondea del sentirne la grave perdita, del non trovar chi agguagliasse il Fontana, del non pentirsi tuttavolta di averlo cotanto amato, perchè avea amato e onorato chi n'era degno, e del non volere giammai opporre ostacoli a chi usava di un diritto e si valea della autorità. Il Fontana si partia quindi di Bologna, seguito dal dolore di quanti il conobbero, o sol sapeano del suo merito; e preceduto di bella fama, e affettuosamente da tutti que' Barnabiti desiderato giugnea sullo incominciar delle scuole in Milano. Saliva egli la sua cattedra di Poesia, e quelle (allor nostre) pubbliche scuole Arcimbolde di S. Alessandro parvero trarre dal Fontana novello splendore. Conciossiachè sebbene codesta cattedra fusse maisempre da valenti institutori occupata, e nelle altre eziandio sedessero uomini sì distinti per sapere e per ingegno sì chiari, che la illustre città, sempre benemerita de' Barnabiti che vi ebber culla, ne menasse vanto e gloria, e nella gioventù che si instruiva a quelle scuole, ne vedesse manifesta prova dello zelo ond'era instruita, e del fondato sapere che le si insegnava, nulladimeno una cattedra, atta di per sè stessa ad eccitar l'attenzione e risvegliare gli ingegni, occupata da uno ingegno che sì ben le convenìa, non potea non vibrar quella luce la qual colpisse la vista universale. Nè la poesia che insegnava il Fontana e toglieva ad ispiegare, era semplice volo di fantasia, capace a sol dilettare o al sorprendere la imaginazione, ma piena di gravità e di filosofia, e tutta traente alla sapienza, che ne' primi maestri noi contempliamo, nè cessiam del gustare. Nè i poetici lavori ch'ei dettava, ch'ei correggeva, e a'quali con tanta perizia e calore egli addestrava gli scolari, eran siffatti, ne'quali si scorgesse leggerezza di mente; perocchè quanto a' suoi stessi ne può ciascuno esser giudice in alcuni prodotti per le stampe, e quanto agli scritti da' suoi scolari, ne abbiam testimonianza da' letterati di quella città, i quali allo udirli e al leggerli li giudicarono assai volte degni

dell'essere imitati: tanta ne era l'attenzione onde onoravano le lezioni del Professore, e sì caldo l'amore cui sapeva egli inspirare all'esercizio dello scrivere! Cesserà quindi ogni maraviglia, ove ricorderemo le lodi universali, che in qualche poetico *saggio* da que'scolari sostenuto s'ebbero fra di loro ben molti, i quali e nel comporre e nel tradurre in versi mostrarono un non più visto avanzamento. Or poi si faccia ragion della lode che al Fontana ne derivasse, e dell'accrescimento nella estimazion già goduta. Ma consigli che onoravano i prudenti reggitori, e doveano ad un tempo al nome del Fontana aggiugnere maggior luce, suggerivano del collocarlo nel Collegio Imperiale e Reale de'Nobili, che in Milano comunemente appellasi *Longone*, perchè a quella eletta gioventù insegnasse le Toscane, Latine, e Greche Lettere.

In codesto fiorentissimo Collegio avendo il Fontana in iscuola siffatta gioventù, che tutta si distinguesse per nobiltà di natali, per gentilezza di educazione, per bontà di pensamenti, e per inclinato animo a benevoli modi e generosi, ebbe più vasto il campo a sollevare il suo insegnamento, a nudrire l'ingegno suo medesimo, e al metter frutti che sieno in bene ordinata società considerati. Noi non neghiamo, trovarsi mirabili ingegni in oscuri giovinetti, mirabile amor di studio, e in istudio qualvogliasi un quasi istorico avanzamento, chè negheremmo i fatti e disdiremmo alla sperienza, la quale in siffatti giovinetti ne ha mostrato frequentissimi portenti in qualsiasi genere di studio, alzandosi essi con la maggior chiarezza del nome nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, e in impresa e in qualvogliasi opera; ma affermiamo ad un tempo, che in uguale ingegno e in uguale amore agli studi, a questi si voglion quelli preferire. Chè la educazion medesima dagli anni teneri appresa per opre piucchè per parole, mostrata loro con l'esempio continuo, commendata dal magisterio e governamento di coloro a'quali sono essi affidati, ne veste di bella forma le azioni, lo stesso loro ingegno, l'amore allo studio e alla

pietà, il desiderio medesimo della lode e della gloria. Quindi avviene, che ne'nobili lor fatti sia maggior luce, perchè a questi accompagnasi la dignità delle maniere; e intenti a dar mano a generose azioni, eziandio pel solo fine di umana gloria, le adornano di gentilezza, che è sprone ad altri che ne sieno imitatori. Quindi avvien di frequente, che dopo mal frenate passioni ne vergognino essi medesimi, e alla non retta incominciata opra aggiungano quando il pentimento, quando il perdono che addimandano, e quando sì laudevole opra, la qual ponga in oblio la men dicevole alla apparata e veduta instituzione. E appunto a siffatta gioventù ritrovavasi maestro in quello Imperial Collegio il Fontana. Abilissimo egli per tanto al riscaldarla ad opre che onorassero le illustri famiglie d'onde usciva, ad accenderla di amore per quella Religione, nella qual sola è grandezza, soavità e conforto, allo eccitarla a'più laudati desiderj ch'esser deggiono i soli e i proprii di nobile gioventù, non è maraviglia, che nel suo insegnamento e nella cognizion sua de'giovani, e ne'modi peculiarmente che osservava nello instruire, abbia egli conseguito la gloria del produrre scolari, a'quali, essendo essi tuttora nella sua scuola, non mal si addicea il nome di commendevoli scrittori. Di cotal genere diremo essere stati il Conte Filippo Taverna Milanese, che ancor Convittore nel Collegio Longone era Segretario alla Accademia *degli idonei,* e valente nella lingua Greca: il Conte Giovanni Arrivabene Mantovano, ingegno ben noto, e apprezzato per le Greche sue versioni: il Marchese Carlo Araldi di Cremona, che fu ajo all'Altezza I. R. del regnante Gran Duca di Toscana Leopoldo II: Francesco Biondi di Mantova, Benedetto Pareto di Genova, Francesco Bettoni di Brescia, e i Milanesi Secco-Comneni, Trotti, Crivelli, e Alemagna, i quali nelle Toscane lettere, nelle Latine, e nelle Greche instruiti dal Fontana ebber la lode e il plauso de' dotti.

Che se il merito del sapere in lettere di codesti è prova al valore, che distinguea in Lettere il Fontana, che dovrem

dire delle pubblicate sue composizioni? ne furono ottimi giudici i sapienti e i dotti, quando le dissero *dettate da un rarissimo ingegno*, quando le chiamarono *frutti di alto e sublime intelletto*, e quando lor piacque del nominarle *fiori che olezzavano odor soavissimo*. Chè tanto al Fontana addiveniva più sempre spontanea la facilità, e tanto si avanzava egli più sempre nella perizia dello scrivere sì Toscano, e sì Latino e Greco, che co' primi letterati (e molti erano, e illustri uomini e valentissimi) che allor vivessero in Italia, gareggiasse in fresca età gloriosamente. E a tacere della eleganza, di che splendeano le italiane sue produzioni, e dell'aureo stile che le rendea preziose, e dello squisito gusto che in tutte e sempre era manifesto, e tuttodì è potente a innamorarne chi n'è alieno o per men retti studj, o per avute scuole riprovevoli, o per desiderio del farsi a coloro imitatori, i quali rigettarono e derisero il gusto alla lingua nostra conveniente e proprio, di quanta lode non è degnissimo il latino suo scrivere? leggansi le vite di varj dotti Italiani, che furono eziandio inserite nelle *Vitae Italorum doctrina excellentium* del Fabroni, e si parrà ben provato il valor del Fontana in questa lingua. Egli le pubblicava nel 1790, quando appunto nello Imp. Collegio Longone ammaestrava in Belle Lettere que' Convittori. Così i precetti, ch'ei lor dettava, e nel suo grande amore allo studio e alla gioventù volea nello scrivere osservati, erano dal Fontana tradotti alla pratica per codesti scritti pubblicati in esempio a'suoi scolari, in aiuto alle lettere e a' lor coltivatori. Così è più sempre agevole il comprendere il come giovinetti di poca età si infiammassero nella scuola del Fontana allo studio delle lettere, e ne mettessero i più rapidi avanzamenti, e col crescere degli anni adornassero di copiosi e scelti frutti con le lettere le scienze.

E della lingua Greca, sì cara al Fontana, e con tanto amor coltivata, e sì largamente considerata e raccomandata nella sua scuola, che diremo? Vorrem noi maravigliarci,

che scolari d'ingegno, riconoscenti alla carità del precettore, caldi per lui di riverenza e di stima, salissero sì alto nello studio, nell'uso, e nella perizia di questa lingua, quando vedeano il lor Fontana sì in essa addestrato, e sì abile dello scriverla, del comporne e pubblicarne versi elegantissimi, dello improvvisarne gran numero su di argomento qualvogliasi, e del dettar regole intorno a'suoi varj dialetti? sono a tutti sott'occhio le composizioni del Fontana in varj Greci dialetti scritte, e tutte provano la profonda sua cognizione di questa lingua, la qual cognizione fu sì estesa e con sì frequente uso trattata, che negli stessi gravi anni della età seppe egli in ragguardevole consesso dire *ex tempore* Greci versi, che per la circostanza in che li improvvisava, non mai poteano bastevolmente laudarsi. Quindi movea l'alta estimazione, di che non pure la intera Milano ma le vicine provincie lo onoravano: quindi il numero sempre crescente di giovinetti, che le più illustri famiglie di quello, e di altri regni affidavano ai Barnabiti di quel Collegio: quindi alla luce di cotanto sapere, ch'era nel celebrato Institutore, illustrate le menti di que'suoi scolari, e trovato essi nella abbondanza di quel suo cuore i cari conforti dello zelo e dell'amore, metteano per non credibili sforzi maravigliosi avanzamenti in qualsiasi studio, a che il Fontana li inchinasse. Milano ancor rammenta i pubblici saggi e solenni sul cadere dello scolastico anno esposti da quella sua scuola: ancor rammenta l'amor di gloria, che appalesavano nel lor medesimo contegno que'Convittori: ancor rammenta gli applausi lor tributi non per risposte rendute da una facil memoria che sia ne'giovani, nè per ben declamate orazioni e poesie, nè per attitudine della giovanil persona che recita le studiate cose o le ripete al piacere di chi ascolta, ma per Greche orazioni e Greci versi voltati d'improvviso in latino, per orazioni e versi latini voltati con eleganza e con possesso di lingua in italiana orazione e in verso, per orazioni e versi 'italiani posti all'improvviso

in Greco e in Latino, per orazioni e versi composti all'improvviso in Greco, in Latino, e in Italiano, e in quel metro che gli spettatori ne richiedessero. Mirabil cosa a dirsi e ben più a credersi, la qual mirabilmente parlava per l'onor di que' giovani, e per la grandezza di quella fama, di che appo di tutti risuonava il nome del celebre professore in Belle Lettere Don Francesco Luigi Fontana!

Nè per sì splendidi fatti dal Fontana nella sua scuola adoperati, altri istimi, che i suoi studj e le sue fatiche si restrignessero al solo onore e al solo ben della scuola, di che pur ne verrebbe motivo del magnificarne il merito, e dello amplificarne le sue laudi. Ben altri studj egli ad un tempo associava agli studj richiesti all'esercizio del magistero. Chè nella vastità dello ingegno, nella attitudine ad ogni studio, e nello insaziabil desiderio di apprestare alla mente utili cognizioni per riuscir vantaggioso alla Congregazione e alla Chiesa, e farsi atto a questa difendere, e a quella mantenere e illustrare, attendea tuttodì al coltivamento delle scienze. Egli si avea per ciò carissimo lo studio della Filosofia: egli di peculiar maniera intendeva alle Matematiche: egli applicavasi alla Teologia Speculativa e alla Pratica, nella quale, come in tutte le altre parti della Teologia, quanto ei fusse versato, ne è prova il lungo ed efficace uso, ch'ei ne fece in ben della Chiesa e de' suoi diritti, in pro della Religione e della sua santità, in difesa del Romano Pontefice e del suo primato: egli dal continuato e lungo studio della storia prendea mirabile, quanto util diletto. E amante alla Epigrafia, di questo tempo in ispezieltà, scrisse gran copia di latine e di greche inscrizioni, tacendo nella sua modestia il nome; e nel desiderio di giovare altrui, e perchè fusse con altri studj questo stesso coltivato, consentendo che altri vi apparisse autore. Il che ha egli usato, non che in Milano di frequente, quì in Roma stessa. E perocchè cotanto suo merito nella Epigrafia fusse a tutti conosciuto, e i più dotti stessi avessero il Fontana in sommo

pregio, niun seppe in Milano maravigliarsi, nè al Fontana sentire invidia, quando, tolto per morte allo incarico delle inscrizioni il valentissimo Guidone Ferrari della Compagnia di Gesù, veddero scelto il Fontana, e adoperato sì nelle private occasioni e sì nelle pubbliche, e per inscrizioni temporarie, e per perenni monumenti che alle circostanze eran richiesti. Ritornerà poi sempre onore al Fontana dal voler noi rammentata (e la udimmo narrata dalla stessa sua bocca) una sua risposta data a pubbliche Autorità, che il pregavano di iscrizioni per mutate sorti, e nuove forme di governo, e nuove leggi, la qual risposta riusciva al fine, che lo incarico fusse in quegli instanti commesso a un valent' uomo, col quale se egli avea comune il nome e l' ingegno, comune non avea il sangue, nè i politici principj. Nè l' amore alla Epigrafia potea prevalere alla sua prudenza, all' antico e amato ordine di cose, alla giustizia e alla verità.

In tanto malgrado i doveri, a' quali con rara lode e per cotanta utilità adempiva, della cattedra in quello Imperiale Collegio di nobil gioventù: malgrado gli incarichi che di frequente ricevea dello scrivere pel pubblico; nello elevato suo fine dello accrescere più sempre all' intelletto suo la sapienza per utilmente compire al debito dell' Instituto e del Sacerdozio, egli era ad un tempo di sommo aiuto a molti ne' loro studj. Nè quì parliam de' giovani ch' erano alla sua scuola, nè di coloro che già ei s' ebbe scolari: parliamo di que' molti, i quali sebbene non ne avessero conosciuto in pria la persona, mossi dalla fama che ne correa del suo grande sapere, del cuor generoso, de' suoi modi cortesi e mansueti, e del piacer cui ne sentiva al veder gli ingegni esercitati, e prosperate le lettere e le scienze, toglievan animo dell' essere alla Sua persona, e pregarla di ammaestramenti per composizioni che dovesser preparare, e supplicarla di pazienza per lavori che amassero temperati dalla sua penna, e richiederla di que' conforti, che una bella mente ha sempre facili e pronti, e un ben formato animo non seppe mai ne-

gare. Alle quali preghiere prontissimo il Fontana fu maestro, ch'essi all'uopo desiderassero, il più saggio e amorevole, e veddero essi di sovente i proprii scritti al tutto rinnovati, assai volte (direm più presto) composti interamente dal Fontana, al qual non isfuggiva il riflesso del dare alle composizioni quelle forme e que'colori, che le mostrasser non sue, ma di coloro che ne apparivano autori, e i quali lo sarebbero stati, quando mancati lor non fussero i potenti conforti o di una sana e laudata scuola, o (siccome avvien di sovente) del necessario esercizio dello scrivere.

Nel mezzo di queste opere e studj e fatiche, illustrate tuttodì da quello spirito di pietà, che era delle azioni sue la nobil forma, e de'suoi studj qualunque essi fussero il fine santo, era il Fontana l'ornamento precipuo di quello Imperiale Collegio. E conciossiachè chi risplende d'ingegno e di virtù, suol richiamare a sè l'altrui considerazione, e ove l'ingegno sia raro e rara la virtù, l'ammirazione stessa, nel Fontana era posta l'attenzione di quel Collegio, di quella ragguardevol città, di tutto il Religioso Ordine suo. Il quale se non avea per anco tribuito pubbliche significazioni a'suoi rari meriti e nell'ingegno e nella dottrina e nelle virtù richieste al cristiano, al sacerdote, al Barnabita, non per altro se n'era l'Ordine astenuto, se non perchè ne vedea la rispettabile persona sì atta al magistero, sì utile alla gioventù, sì accetto al pubblico e sì glorioso a quel Collegio il suo insegnamento. E dallo avergliele or tribuite, e tribuite in tempi, ne'quali pel discarico degli uffizj non bastava men comune virtù, ma richiedeasi virtù che fusse degna dell'essere ammirata, ciascuno saprà dedurne l'altezza della stima, che professava lo intero Ordine al suo Fontana.

—

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana viene eletto Proposto Provinciale ai Barnabiti della Lombardia: atti di prudenza e di saggezza, pei quali egli governa la Provincia, e la preserva dalle sciagure che la minacciano.

Noi abbiamo con vero studio ommesso del rammentare la calda opera, alla quale il Fontana, sìcome usato avea sempre e dovunque ei fusse, pose mano peculiarmente nella sua dimora nel Collegio Longone, dove e per lo allargato suo nome, e per le accresciute amicizie, e pei moltissimi che per consigli, per aiuti, per ammaestramenti a lui traevano, e pei tanti studj ne' quali era egli più sempre addivenuto profondo, e per la matura e più sempre risvegliata cognizione degli umani affetti e pensamenti, ebbe vastissimo il campo in che satisfare allo zelo e all' ardor della sua fede, rendendo conosciuta, e quindi amata e apprezzata la Religione, conosciuta la suprema autorità della Chiesa epperciò onorata di rispetto e di ubbidienza, conosciuto l' evangelio epperciò ricevute infallibili le sue massime, conosciuti i suoi precetti e consigli epperciò avuti in esecrazione i pessimi principj, che di que' tempi per grave danno dell' intelletto e del cuore accrescevano rigogliosi oltre misura. Codesta caldissima sua opera ne fa strada al molto, ch' egli ha fatto e sostenuto per la Chiesa, e che noi dovremo di lui considerare, il quale nella provvida e perspicace sua mente di già vedde manifesto e chiaro, e tutto penetrò il pernicioso e perfido consiglio di quelle corrotte e rovinose teorie, alle quali, disseminate e diffuse, dovette in fine egli medesimo la lunga serie delle sue amarezze e patimenti. Or bene e dell' ingegno che il Fontana avea acutissimo, e del cuor sì affettuoso, e de' modi onde usava (indizio di nobilissimo animo e amantissimo a virtù) spontaneamente gentili e mansueti, e delle scienze e delle sacre peculiarmente, nelle quali era versato, egli si valse in disinganno di molti, a' quali le massime di que' tempi non pur pia-

ceano, ma fattisi alle medesime ardenti banditori traevano altri al magnificarle per fatti, non che per lodi. Nè per difficoltà ch' essi opponessero, nè per apparenza di miglior bene al quale affermassero dello intendere o sperarne, atterrito il Fontana, per sì opportune e invincibili risposte li convinceva, che fattisi essi banditori della verità, la seguitassero, con seco altri traendo addivenuti amanti alla medesima e suoi seguitatori. Nè contenti ai lumi conseguiti, magnificavano il saper del Fontana, ne lodavano il cuore, ne amavano la persona. Che se trionfava de' maestri di errore, i quali malgrado l' acciecato intelletto in tutto che risguarda Iddio, la Religione, e la Chiesa, nulladimeno avean di sovente larghezza di cognizioni e di ingegno, quale non vorrem credere essere stato il trionfo ch' ei menava de' sedotti al traviamento? di coloro ne' quali era pur qualche idea di Dio, qualche sentimento di Religione, qualche opera di carità? Non appena appalesavano al Fontana i proprii sentimenti, gli amati principj, i desiderj del sedotto intelletto, il Fontana lor parlava per cotale sapienza, che assai di frequente a riporli in retta via bastasse un breve suo discorso. Quella sua sapienza rapiva il loro animo, e sì ne penetrava l' intelletto, che ne fusser per modo illuminati del detestare gli abbracciati errori, e del piagnerne nel pentimento del cuore la ingratitudine, di che pagavano Iddio e la sua sì amorosa e sì benefica Religione.

Ma quanto ei seppe il Fontana e valse nel disinganno de' sedotti, tanto egli intese a molti prevenire, perchè non cadessero. E l' oprar suo a codesto intendimento indirizzato fu sempre benedetto. E qui a tanti in ispezieltà ch' egli avea instruito nella scuola, e de' quali ben conosceva l' indole e le inclinazioni, fu egli maestro illuminato e amorevol padre, che intento al ben de' figlj tutto previene, che possa lor nuocere, non che far onta e oltraggio. Frequenti siffatti giovani all' antico precettore sentiano confermarsi ne' principj, de' quali egli solea ne' dì felici delle scolastiche lezioni

mostrar loro il pregio e la necessità. Era egli stesso, che lor parlava del suo secolo e de' suoi sapienti, della costoro perversità ne' pensamenti e nelle opere, della Religion bestemmiata e del deriso e oltraggiato sacerdozio, del costume insultato e della magnificata sfrenatezza: e il suo linguaggio, il qual movea da elevati principj, manteneva in essi quella fede che accompagnata alle opre mena l' anima a salvezza. Che se di alcun sapesse o sol temesse poterne essere sedotto, egli ne richiedea la persona, le si rammentava per iscritto, e parlandole, le diceva aperto, uno essere il vangelo, su di questo doverne gli uomini temperar le azioni, su di questo esser tutti un dì dal Giudice Supremo giudicati. E come adoperava co' giovani che di già furono alla sua scuola, usava egli con altro qualsiasi che a lui fusse, di qualsiasi età, condizione o stato, sempre acceso di quello zelo in che è carità e sapientissima prudenza. Il perchè quanti udirono sulla materia importante da lui trattata la saggezza de' suoi discorsi, tanti si tennero alle sue parole, per ciò fedeli a Dio, alla Chiesa, alla Religione. E la fedeltà benchè fusse talvolta l'effetto di semplice onoranza al Fontana tribuita, anzichè però venirne tolta ragione del commendarnelo, noi diremo, averne sempre il Fontana peculiare e grandissimo il merito.

E conciossiachè la somma utilità de' suoi discorsi si è per noi voluto attribuirla allo ingegno, alla dottrina, e alla carità, che nel Fontana eran degnissime di consideramento, or ne piacerà dello aggiugnere, che dove alle sue rare qualità non avess' egli aggiunto la rarissima, ch' era tutta sua propria, e l' ornamento precipuo come delle eminenti doti della mente e del cuore, così delle singolari virtù di che per mirabil guisa risplendea, quella utilità nè saria sì grande derivata, nè sì universale, che in tutti e sempre ingenerasse i più felici effetti. Noi parliamo della prudenza: questa virtù dall' unanime consenso de' sapienti magnificata con lodi, e da Aristotele e dall' Angelico definita la precipua e

la sublimissima delle virtù, era nel Fontana di sì bella luce splendente, che il rendea, eziandio in giovanile età, la vita e l'anima de' Collegj. Niuno era fra noi, ancorchè provetto della età e dotto in prudenza, che ne' varj casi della vita non ne consultasse il Fontana; nè mai fu cosa importante, che da' prudenti reggitori ai Collegj non fusse, pria dell' essere definita, al prudentissimo Fontana sottoposta: sì ragionevole era la stima in che tutti lo si aveano! Laonde nell'anno 1797 veniva egli eletto Proposto Provinciale ai Barnabiti della Lombardia, e il Fontana toglieva a governarli.

Correano difficili i tempi, duri e scabrosi: vi si predicavano false dottrine, funesti errori: niun rispetto offerivasi alla Chiesa, di gravi ingiurie era offesa la Religione, di gravissime Iddio: tutto che avea novità, e riusciva avverso alla morale, alla virtù, era degno dell' essere tosto abbracciato e laudato: tutto ch'era antico, benchè mal si sapesse combatterne la utilità e la grandezza, si volea tolto e cessato, e si togliea di vero e cessava allo instante: le truppe Francesi invadevano quelle fiorenti provincie, e predicatavi la libertà, e mutate le pubbliche sorti, era dato ai popoli siffatto spettacolo, alla cui vista altri si doleano, altri attoniti e stupefatti attendean novelli avvenimenti, altri menavano ebbrezza di festa, giubbilo e tripudio: i Regolari Instituti aveansi o inutili o dannosi: per ciò si voleano dalla coscrizion militare non esclusi per niun modo i giovani alunni agli Instituti medesimi: perciò delle Famiglie Religiose si voleano scemate nel numero le case, o al tutto abolite: e lor volendosi imposte leggi, alle quali era lor debito del rifiutarsi; lamentavano nel dolore il peso di dure condizioni. Ora al Fontana, a cui dall' un lato cuocea forte dell' esser vittima di leggi ingiuste, dall' altro correa sacro e solenne il debito dello adoperarsi, perchè ne fusse la sua Provincia intera al tutto e salva, fu duopo della sempre celebrata sua prudenza. Dottissimo ch'egli era, e in grido di dottissimo appo di tutti, letterato sommo, esperto come

di altre lingue, della Francese e abilissimo dello scriverla e del parlarla, stretto in amicizia co' personaggi i più illustri per chiarezza di sangue, per sapere, per altezza di incarichi, valse a tutta dallo statuito universal naufragio preservarla. E ne' mezzi all'uopo usati se risplende di gran luce sua prudenza, ne' modi onde ne usava risplende oltre misura. Se a lui in fatti riusciva spregevole il pensiero della goduta stima di dotto uomo e letterato, tuttavolta poteva egli dalla professatagli estimazione togliere argomento a sostener sè stesso e l' Ordin suo. Se egli sapea ne' possessitori dell'autorità e del comando teorie detestate, potea nondimeno per umili e officiose lettere indirizzate loro nella lor lingua implorarne il potente provvedimento. Per siffatta ragione dell' operare, pei molti mezzi della sua saggezza, e perchè (aggiugneremo eziandio nell' onore di lui) si intendesse, che voleasi rispettato l'uom d'ingegno e di dottrina e di pietà, valse il Fontana a tutto ottenere, e tutti ebbe i suoi giovani Alunni dalla militar coscrizione preservati, e i Collegj della Lombarda sua Provincia conservati e salvi.

Nè quì istimiam necessario il rammemorare lo spirito, con che il Fontana reggea quella sua Provincia. Era lo spirito del retto uomo, dell'uomo giusto, del sacerdote votato a Cristo per solenni promesse, al qual nulla è amato, che non tragga all'amore di Cristo, e al quale come la eterna sua propria è cara la salvezza de' sottoposti. I Collegj di Milano infra gli altri di altre città vedeano lo spirito, ond' era animato il principale Moderatore, e fra que' Collegj il Collegio di san Barnaba era tuttodì testimonio alla pietà, al fervore, e alle esemplari opere del Fontana, il quale se nel furore della procella si volse tutto lagrime a Dio, e istudiossi al placarlo con la potenza della preghiera, esaudito ch' ei ne fu de' suoi voti, intese al testimoniargli riconoscenza per raddoppiata pietà. E questa pietà la volle raddoppiata eziandio ne' confratelli, epperciò volle maggiore la esattezza ai doveri dell' Instituto, la diligenza nel pubblico

insegnamento, e la assiduità al bandire la divina parola. Nulla di più commovente delle lettere *circolari* che di quel tempo indirizzava a'suoi collegj delle varie città. Erano esse scritte da un padre, che al solo bene intende de' suoi figlj, da un pastore che custode attento al suo gregge, ognor teme che qualche pecorella se ne allontani e cada vittima allo ingordo nemico, che avido sempre di preda e di rapine ne circonda il gregge. Poteano essi perciò i figlj non essere osservatori alle parole di sì gran padre, non riverirne l'autorità, non onorarne di esattezza i desiderj, non seguir generosi i preclari esempli, che nel coltivamento di qualsiasi virtù dava lor tuttodì il padre, il maestro? Rigido egli per sè, era sempre ove il potesse agli altri indulgente. alieno al comando, nell'alta riverenza di che era degno, era in ogni suo cenno prontamente ubbidito. mansueto de' modi e soavissimo delle parole vinceva il cuor di chicchessia. esperto degli uomini, de' loro affetti e inclinazioni traeva tutti a virtù, ad onorare il sagro abito, ad osservar riverenti e generosi le leggi dell' Instituto. tutto acceso di carità per gli uomini, non potea non sentirne le vive fiamme in pro de' figli. tutto elevato ne' sentimenti della cristiana onoratezza, la esigeva ne' sottoposti, i quali dalle sublimi lezioni ammaestrati, e dalla splendente luce della sua vita mantenevano in grido la chiarezza di un'Instituto, che quivi nato e quivi cresciuto si ebbe sempre i contrassegni del più caro affetto.

Ma i tempi, anzichè offerissero speranze di calmato avvenire, strigneano più sempre di rammarico e di dolore l'animo de' fedeli a Cristo, e all' Evangelio. La sola fede nelle promesse fatte agli uomini dal Divin Salvatore era il conforto de' buoni e il sostentamento. Questa sola per ciò racconsolava il cuor del Fontana, il qual nulladimeno, malgrado la molta virtù dell'animo, e la conformità ai celesti voleri, era nell'amarezza e nel dolore. Perocchè la sua cognizion degli uomini e delle loro iniquità era a' suoi occhi

verace dipintura delle future tristissime vicende, la qual cognizione rafforzata dalla acutezza della mente lo affogava di non portabile cordoglio. Laonde rivolto le mille volte al suo Cristo ripetea con que' discepoli – *salva nos, perimus*[1]. E di frequente a'piè del Crocifisso Redentore esclamava tutto fede: nella vostra onnipotenza o mio Salvatore – *impera ventis et mari, et fac tranquillitatem!* Oh venga, dicea e di sovente lo annunziava ai confratelli, venga il dì, in che io possa innanzi a'ragunati Padri deporre lo incarico, che statuirono essi dello affidarmi! Venga il dolce momento del dover io ad altri rassegnare il governo di questa mia Provincia! E codesto momento al fin venne: nè fu da' confratelli risparmiata parola, nè lasciata preghiera, nè argomento dimenticato, perchè il Fontana riprendesse lo incarico sì utilmente sostenuto. Ma nulla ne fu; chè fermo egli si stette in quel divisamento, in che intendeva del servire in umiltà a Dio, e in ubbidienza all'Instituto a lui sì caro e sì amato. Cessava il Fontana dal reggere la Provincia il dì, che in Francia sazio di obbrobrj e di patimenti chiudeva la mortal sua vita lo illustre e glorioso Pontefice, il Sesto Pio; e nella circostanza sì degna di dolore se il Fontana trovava argomenti di acuta amarezza al suo animo di già trafitto dalle sofferenze, ai Barnabiti della Provincia Lombarda riusciva più sempre funesto e doloroso il pensiero del non più aversi il Fontana Moderatore.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana è chiamato a Roma, ove giunto è onorato di importanti incarichi dal Pontefice Pio Settimo: agli incarichi, e all' ufficio di Procurator Generale de' Barnabiti al quale è eletto dalla sua Congregazione, unisce altri studj eufficj: scrive utili opere, e degne che sieno considerate.

Dopo la lunga serie, che già noi descrivemmo e pubblicammo con le stampe, de' deplorevoli avvenimenti toccati al memorabile Porporato Giacinto Sigismondo Gerdil, e dopo

la elezione che in Venezia avveniva del Settimo Pio, il Gerdil movea di Venezia, e seguendo il novello Pontefice ritornava a Roma. Nell' amore onde il Porporato guardò sempre la sua Congregazione, e nella tenerezza ch' egli ebbe sempre per questo suo Collegio di S. Carlo, in che egli ebbe stanza assai tempo, e chiuse i lunghi giorni, istudiossi del far che in esso vi fiorissero uomini per ingegno distinti e celebrati per dottrina. Egli per ciò, al quale era notissimo il nome di Don Francesco Luigi Fontana, e che in fine, recandosi per Milano al Conclave in Venezia, ne avea in Milano conosciuto la persona, confermato per discorsi seco lui tenuti nella già concepitane estimazione, pose opera perchè il Fontana fusse in Roma, stabilmente assegnato al Collegio di San Carlo a' Catinari. Eravi allo instante chiamato il Fontana, il qual giugnea in Roma l'anno 1801. E presentatosi al Porporato, questi ebbe tosto a intertenerlo in gravi discorsi, ne' quali addimostratosi il Fontana quale egli era, sottile dell' ingegno e penetrante, e in gravissime materie profondamente instruito, e in tutto che alla Religion si appartiene e alla gloria della Appostolica Sede versatissimo e zelante sostenitore, tolse a guardarlo con ispeciale affetto, e onorarlo della sua stima. Nè codesto affetto si restrigneva alle parole, nè solo a parole nè a sole onorevoli espressioni si allargava la stima che al Fontana sentiva il Porporato, il qual ben tosto si adoperò, perchè il Fontana fusse eletto Consultore a' Sagri Riti, quindi Consultore alla Suprema Inquisizione, e in fine Segretario alla Congregazione per la correzione de' libri della Chiesa Orientale. Non chiederemo poi se le cure di un Gerdil in pro del Fontana avessero per volontà del Pontefice Pio, e lo avessero all' instante, lor pieno effetto. Nè si vorrà altressì domandare, se agli importanti incarichi il Fontana sì rispondesse dal non deludere la espettazione, che de' suoi talenti e del suo zelo nudriva il Pontefice Santo, il quale ebbe ad appalesare al Gerdil la compiacenza (che onorava il Gerdil e il Fontana)

del suo animo per gli affidati incarichi al Fontana. E a tutti è nota l'ammirazione, che n'ebber tosto e Porporati e Vescovi e Prelati e Consultori, del sapere profondo e universale che era nel Fontana, e ch'ei mostrò palesemente dai primi momenti in che fece sentir sua voce ne' rispettabili consessi. Esso è a tutti conosciuto il plauso dalla comun voce tribuito al suo scrivere in varie lingue, alla osservata eleganza e dignità alle varie materie sempre conveniente, all'uso de' più acconci argomenti, e alla sublime giustezza di quel suo criterio, onde uscivano le ammirate difese della virtù e della giustizia, e le trionfanti condanne del vizio e della colpa. Il nome del Fontana da' primi giorni di sua dimora in Roma risuonò glorioso, sìcome d'uomo che da lunghi anni avesse in Roma, in bene della Religione e della Sede Appostolica usato de' suoi talenti e della sua dottrina. E appresso i sommi uomini nelle scienze, e i più grandi letterati che di que' giorni illustrasser Roma, il Fontana fu tosto in grido di sommo uomo e di letterato reputatissimo, al qual tutti si accostavano desiderosi dell'essere a lui amici, dello averne consigli, dello udirne le sentenze, e alla luce del suo sapere avanzarsi nelle lettere e nelle scienze.

Nè fu minore la stima, in che lo si aveano i Barnabiti, i quali dargliene volendo un contrassegno, con piena consension di animi lo eleggevano, giunto appena in Roma, nel maggio del 1801 in Generale Capitolo quì ragunati, Procurator Generale di lor Congregazione. Nel quale ufficio non direm com'egli adoperasse, quanto ne fusse lo zelo nel provvedere alle necessità della Congregazione, quale la prontezza nello esporre le altrui richieste, e quanto felice il successo che otteneano le sue scritture, sìcome quelle in che tutta era la evidenza della sposizione, la forza delle ragioni, e tutto raccolto il pregio del bello scrivere.

Ma altro abbiamo, onde si pare la estimazione, che Roma ne concepì da' primi giorni ch'ei v'era giunto. Il Pontefice Sommo, Pio Settimo, nella illuminata sua pietà

e nel sapientissimo suo intendimento avea di già ben ponderato il Fontana, e tutta misurata l'altezza di quella mente nella quale era attitudine maravigliosa alle più grandi cose, e la larghezza di quel cuore in che per la Religione e pel trono Appostolico era amor grandissimo. Egli è per ciò che ne' più gravi affari della Chiesa il volle sempre consultato; e a tanto aggiunse la stima, che alle importantissime definizioni a Lui presentate da sommi uomini e a Lui ben conosciuti e provati, aggiunse assai volte le parole – *si senta anche il Padre Fontana – si passino questi scritti al P. Fontana, che ben gli esamini – definiremo quando avrem sott'occhio il parer del Fontana* –, parole che eternamente commenderanno il merito del Fontana, e sempre definiranno somma e *peculiarissima* la estimazione, che del Fontana ne avea un memorabile Pontefice. È ella poi maraviglia, che conosciutasi più sempre la profondità della sua dottrina, e la prontezza e la facilità dello scrivere, e la rara stima de' talenti e del sapere che aveane il Pontefice, fusse il Fontana (dal Pontefice eziandio non indicato) ne' più scabrosi negozi richiesto sempre del parer suo, pregato del suo voto? e richiesto ch'ei n'era, ci maraviglieremo, che nella devozion del suo animo alla Appostolica Cattedra ponesse assidua opra alla profondità degli studj, che nella dilicatezza della coscienza tutto severamente meditasse che mena a giustizia e a verità, e che nella evangelica sua sapienza onde avea appreso, ogni lume esser da Dio, Verità eterna e infallibile, nell'umile sentir di sè implorasse all'uopo illustrazione alla mente, fermezza nella fede e nell'amore a Dio? Egli è poi per cosiffatto operare, che nelle più ardue e importanti quistioni le definizioni del Fontana fussero di somma lode degnissime, e i suoi voti fussero monumenti della sua profondità nel Canonico Diritto, nella Sacra Teologia, e in altre sublimissime materie, fussero (a tutto dire) i voti del dottissimo uomo, dell'uom sapientissimo e formato allo spirito dell'evangelio.

Nè quì era tutto l'operar del Fontana. Amantissimo agli studj, e favoreggiatore a'buoni ingegni, mal seppe rifiutarsi a qualvogliasi lavoro e fatica, alla qual fusse invitato. E se dove trattossi del riscuoterne onore, non cercò egli mai dello appartenere a letterarie società e a scientifici instituti, chiamatovi, nello intendimento del provvedere a sè e ad altri pel conforto dello studio, rispose del sì. Il perchè aggregato fra gli accademici di Religion Cattolica, rispose com'era a sperarsi dallo ingegno e dalla scienza, ai voti dell'Accademia, leggendovi sì applaudite dissertazioni, che l'accademia stessa le pubblicasse. E a'molti suoi meriti l'accademia riconoscente e ammiratrice, sperandone prosperati gli studj e sempre maggiore lo avanzamento per destatavi emulazione e per dotti uomini che le si aggregassero, esemplari ad un tempo per probità e celebrati per onestà di principj, di che manchevoli gli stessi buoni ingegni si rimangono inutili e neghittosi, desiderò dello aversi in Segretario il Fontana. Laonde il Fontana vi fu eletto. E in questo ufficio le fece egli la maggiore utilità per l'uso de'mezzi, che il sottil suo conoscimento di codeste instituzioni suggeriva, e per istatuite leggi, le quali ove sieno osservate mettono frutti degni di un'accademia, e di un titolo il quale di per sè solo la saprebbe raccomandare. E sulle statuite sue leggi vi determinò egli pressochè sempre le materie da trattarsi; nella scelta delle quali ebbe opportunità del mostrarsi conoscitore agli errori, che di que'giorni la incredulità e la irreligione disseminava, e conoscitore agli ingegni atti a confutarli non per parole nè per oratorie declamazioni, ma per argomenti e prove, e per quel dire più sempre strignente e robusto, e sempre trionfante ove non sia dimenticato l'aureo insegnamento del Grande Agostino – *diligite homines, interficite errores.*

E quì potrem noi trapassare quel commendato suo scritto, che di questo tempo, amante ch'egli era a tutto che risguarda l'Ordin nostro, malgrado le fatiche alle quali il sopponeano

la gloria della Chiesa e l'onor del trono Pontificale, stendea con alta dottrina e con fiorente erudizione e con lo intendimento della più dilicata pietà, ch' esso era il promuovere la Causa di Beatificazione del Venerabile Servo di Dio Antonmaria Zaccaria, primario Fondatore della Congregazione de' Barnabiti? Non è questo il luogo del confutare le asserzioni di pochi, a' quali piacque del negare, che avesse il Fontana per siffatta scrittura giovato alla Causa. Noi domanderemo a costoro, se dallo aver voluto il Fontana osservate le leggi già statuite dalla Suprema Autorità, che è nella Chiesa, si possa dedurre, che nel suo scrivere abbia egli potuto nuocere alla Causa. E ci piacerem del far loro eziandio altre domande, e primamente diremo: è egli credibile, che il Fontana, Consultore dottissimo alla Sagra Congregazione de' Riti, già da questo tempo nel suo ingegno e nel caldo desiderio del promuovere codesta Causa soprammodo esperto di tutto che si opera nelle Cause de' Beati e de' Santi, umile e di sè diffidente, non ne vedesse la utilità e il danno, che alla Causa fusse per derivare dal suo scritto? è egli credibile che un Cardinale Gerdil, che lesse la dottissima e ragionata scrittura del Fontana, che se ne piacque ed ebbe a commendarla e approvarla, si piacesse di cotal lavoro il quale in fin dovesse, anzichè promuovere un'atto ne' suoi voti sospirato, nuocere alla Causa, e non vedesse egli sapientissimo infra gli uomini ciò, che mediocri uomini e di mezzano ingegno intorno a quello scritto hanno ardito di profferire? e avvocati dottissimi, e versati assiduamente nello studio di cosiffatte cause, e di scritti di cotal genere peritissimi, i quali poich' ebber letto e meditato lo scritto del Fontana, non pur lo approvarono appieno, ma il ricolmarono di somme lodi: codesti uomini, a' quali la grave scienza e il lungo esercizio del foro offrono il buon diritto del giudizio e del più certo e securo pronostico, vorransi avere in grado di uomini a' quali è solo accordata la comune facoltà del parlare? In tanto la Causa del Ven. Zaccaria ve-

niva segnata e introdotta: il che se debba tribuirsi al sommo zelo onde il Fontana si adoperava, e all'esercizio ch'egli vi usava della sua dottrina, altri lo giudichi. E in tanto dallo avere questa Causa avuto sì felice successo, che la Sede Appostolica con solenne suo decreto [5] dichiarasse *eroiche* le virtù del Ven. Zaccaria, se debbasi inferire che lo scritto del Fontana abbia nociuto alla Causa, anzichè giovato, ciascuno agevolmente lo intende.

E mentre il nostro Fontana scioglieva il debito, ch'ei pensava di avere con la sua Congregazione, studiandosi al promuoverne la gloria del Fondatore, altra opera imprendeva per l'onore di lei. Noi parliamo dell'ampia *Raccolta,* ch'ei già fece in Milano di memorie, le quali servissero alla storia letteraria della Congregazione de' Barnabiti: *Raccolta,* la quale è frutto di lunghissime fatiche, e prova all'affetto che legava il Fontana all'Ordin suo, al qual dedicava quel nobilissimo ingegno, onde con lode ch' ei ne avrebbe conseguito larghissima, avrebbe posto mano ad Opere di elevato genere, e al suo genio più dicevoli e consentanee. Or bene alla *Raccolta* egli attese novellamente quì in Roma, ove gli fu agevole di aumentarla, e abbellirla di notizie, e rafforzarla di documenti. E le avrebbe il Fontana dato quell'ordine che le conveniva, e la avrebbe (ch'egli era questo il suo intendimento) pubblicata per le stampe, quando glielo avesser consentito i gravi incarichi, che tuttodì aumentavansi, in pro della Chiesa e dello Stato. Nulladimeno il faticoso e commendabile lavoro del Fontana vedde in parte dopo alcun tempo la pubblica luce per le sollecite cure del Barnabita Don Luigi Ungarelli, il quale pronto e generoso al nascondere la lunga sostenuta fatica dell'ordinare ciò che avea raccolto il Fontana, e del proseguirne il lavoro, nel pubblicare il primo tomo statuiva del tacervi il suo nome, e del porvi le parole - *ex schedis Francisci Alois. Fontanae.*

Ma alla moltiplicità degli studj, alla quale era indefesso il Fontana, e al peso degli incarichi ch' ei so-

stenea con somma lode tuttodì tribuitagli dai più dotti Porporati e dal Pontefice, disponeva Iddio che si aggiugnesse forte amarezza al suo animo nella perdita del più dolce, che in Roma si avesse, e maggior suo conforto, il Cardinale Gerdil. Il Fontana avea nel Porporato quanto agli studj una secura guida, quanto agli ufficj e agli incarichi, fatti assai volte dalla sottil coscienza gravissimi e penosi, il più illuminato de' maestri e il più sapiente. Il colpo tornò al cuor del Fontana pungentissimo; e poi chè fu esso grande sciagura toccata alla Chiesa, al Pontefice Sommo, ai Padri Porporati, e alla sua Congregazione, il pianse egli per lagrime inconsolabili. E nell'amore che al compianto Uomo ebbe sì tenero, e nella riconoscenza che gli ebbe intera e viva, e nella ammirazione cui fè sempre palese e pubblica alle eminenti sue virtù, al sorprendente ingegno, e alla sublimissima dottrina, ne scrisse per incarico a lui commesso il funebre elogio, e il lesse nelle solenni esequie all'onore di lui celebrate in San Carlo a' Catinari, e il produsse con le stampe, e n'ebbe il plauso sì grande, che il Canonico D'Hesmivi D'Auribeau volesse renderne vie più estesa la lettura, traducendolo nella Francese sua lingua, e apponendovi sagge note sopposte all' esame dello stesso Fontana. Nè a' sì celebrato elogio contento il Fontana ne scrisse il seguente anno l' elogio letterario, e il lesse nell' Arcadia, e il produsse in luce, e n' ebbe, sìcome pel funebre, la maggior lode. Noi potremmo dire ben molto pel Fontana, ove togliessimo ad esporre i pregi di questi due lavori, i quali per la eleganza dello usato suo stile, e pel cuore con che ei parla dello illustre trapassato, e per l'alta e chiara idea ch' egli ne offre della sapienza e delle filosofiche Opere del Gerdil, ne mostrano appieno quanto valga nell' ingegno e nel sapere. L'assunto da lui preso nell'uno e nell'altro elogio è al subbietto ben conveniente; e il seppe egli poi maneggiar con quell' arte, la quale quando ben si consideri, si vorrà *somma arte* definire. Nè a sì ben riu-

scire, bastava al Fontana il possedere la eloquenza dell'oratore, ma gli era duopo dell' essere filosofo, di quella vera e soda filosofia illustrata dall'eroe, ch' egli lodava. Nell' una parte e nell' altra ha egli mostrato il valor suo, e l' una cosa e l'altra è degna che si ammiri. Ma la maggior maraviglia che in noi si desta, si è ciò che la Metafisica scienza risguarda. Chè non par già solo, avere il Fontana lette e meditate le Opere del Filosofo sommo, ma tutte averle alla memoria consegnate, pria del formarne quella succosa analisi ed esattissima, che ne ha dato. E lo aver riuniti quasi in un sol punto tutti que' principj e quelle massime, che leggonsi negli scritti dell' immortale autore, ella è di vero ardua opra e del Fontana ben degna, col quale i ben pensanti si rallegrarono.

Il P. D. Francesco Luigi Fontana l'anno 1804 accompagna, nella qualità di suo Teologo, il Sommo Pontefice Pio Settimo nel viaggio per Parigi.

Noi quì dobbiamo notar cosa, la quale quanto attesta altezza di stima che la Santità del Pontefice avea del Fontana, e quanto addimostra benevolenza che specialissima gli usava, tanto onora i talenti, la religione, e l'animo del Fontana. Era il Pontefice Sommo della Chiesa universale, era il Sovrano Principe de' suoi Stati, che per atti importantissimi movea di Roma per la Francia, per la cospicua Parigi. Era per ciò duopo a Pio, che un considerevole numero di rispettabili uomini per dottrina e perizia degli umani avvenimenti, per pietà, per sostenuti incarichi, e per grado e dignità, seguisse la Sacra Sua Persona, pronto a'Suoi cenni, fedele a' Suoi voleri. Era a Pio la onorevole scelta riservata; nè la illuminata sua mente, che il mondo intero vedde sempre operatrice di somme cose, potea uomini eleggersi che non fussero i più esperti all' uopo e vantaggiosi. Ora tra questi il Fontana fu il primo, che il Pontefice, pel suo ac-

compagnamento, segnasse con sua mano, aggiugnendo del volerne a sè la persona per giovarsi della sapienza de'suoi consigli nella scelta medesima degli altri. Il che basti, perchè il riflesso che abbiam voluto premettere, sia detto opportuno.

Il Santo Padre partiasi dunque di Roma per Parigi, e il nostro Fontana accompagnatosi al Cardinale Michele Di Pietro ne seguiva la Persona Augustissima. Quasi uomo, che corresse spaziosi deserti o inospiti terre, non torse l'occhio ai pregi e alle bellezze di fiorenti città, nè mai si volse ai ragguardevoli amici che molti avea e in ogni dove, abborrente al vedersi applaudito per l'orrevole incarico ch'ei sostenea di Teologo al Santo Padre, e sol penetrato nella sagace sua mente delle difficoltà ch'ei temea nel suo ufficio, della dilicatezza che gli era di mestieri, e troppo più di un'avvenir ch'egli attendeva misterioso e tristo. E gli avvenne poi crudel caso, ond'ebbe all'animo amarezza, e occasion del conformarsi a Dio. Chè appena giunto a Lione vedde infermarsi il Cardinale Stefano Borgia, al quale e per meriti, e per bontà d'ingegno e di cuore rendeva il Fontana peculiare affetto. La gravezza del pericolo in che fu tosto quella preziosa vita, il desiderio che il Porporato stesso appalesavagli del non vedersi dalla amicizia in que'gravi momenti abbandonato, e ben più il comando dato dal Pontefice al Fontana dello assisterlo nella, non che temuta, morte sovrastante, quivi trattennero il Fontana. Noi non direm del cuore onde il Fontana giovava al moriente personaggio, al quale (per primo atto, discacciato ben tosto della stanza iniquo uomo che avea di lui abusato nel fargli stendere il testamento) suggeriva del cangiare al tutto quest'atto di ultima volontà, meglio disponendo in pro de'congiunti, e di Propaganda alla qual presiedeva: di che alla calma ridonato il Cardinale, rendeagli grazie tenerissime. Nè direm della Religione, onde toglieva i conforti ch'ei ministrava al Grand'Uomo, nè delle lagrime onde il pianse trapassato.

I quali uffici compiuto ch'ebbe il Fontana nel più vivo suo dolore, traeva sollecito a Parigi.

Parigi, dove il Fontana non fu mai, e alla quale frequente lo straniero largheggia lodi e ammirazione, fu pel Fontana quasi in essa egli non fusse, o fussevi nato, o speso vi avesse gran parte di sua vita. Uomo al mondo alieno mal sapea gustare ciò che alletta cotanti; e il lusso e la pompa e la conversazione erano nel suo pensiero vanezze e cose men degne, alle quali il sapiente volga uno sguardo. E le cose stesse, che pur si addiceano all'altezza della sua mente, e al natural suo desiderio dello erudirsi, valse egli bene al negarlesi, satisfatto alla intera ritiratezza, alla applicazione assidua allo studio, al peso delle gravi sue fatiche, e alla considerazione degli affari importantissimi che tuttodì il Pontefice Sommo commetteagli, perchè ne rendesse con gli scritti suoi voti la soluzione. Maraviglia a narrarsi (e somma la ebber quegli stessi, che pur erano alieni al mondo e alla vaghezza de'suoi spettacoli!) il nostro Fontana a que'trionfi, a quelle grandezze, a quelle pubbliche solennità, che presentava la incoronazione dell'Imperador Napoleone, non comparve giammai; nè a distoglierlo sol poche ore dal ritirato suo vivere e da'suoi studj valsero le preghiere di amati e rispettati personaggi, e gli inviti de'Grandi e de'potenti. D'altri pensieri ei si nudriva, e nell'alta religion del suo animo non vedea ne'terreni trionfi come potessero aver riposo i suoi affetti. E quell'occhio sagacissimo, illustrato dalla più lontana previdenza, vedea cose che altri non vedeano, e false istimavano o impossibili. In tanto la men robusta sua salute infiacchiva sotto le isterminate fatiche, e ne'protratti lavori della mente si logorava oltre misura. Ma questo, comecchè grave e spiacevole cosa a quanti lo amavano, e obbietto di tristezza al Pontefice stesso, sariasi dal Fontana lievemente considerato. Ben altro pensiero, in che si pare com'egli amasse la Religione, e qual zelo si avesse per la gloria della Sede Appostolica, era argomento alle sue gravi soffe-

6

renze. Attentissimo a tutto ch'egli scrivea, sì che ne misurasse con matura prudenza le meno importanti parole, stretto fedelmente alle più sane dottrine de' più sensati Canonisti e profondi Teologi, esatto seguitatore al senso che alle importanti cose tribuisce la Chiesa, non potea non ponderare, com'era duopo, le soluzioni ch'ei dettava negli affari, le definizioni d'alte quistioni, le statuite sentenze, le rifiutate proposizioni. Nel che fare e la dilicatissima coscienza e la sottigliezza del criterio e dell'ingegno aveano sempre la precipua parte. Ed è per ciò ch'ei non potea ad un tempo non temere, che le presentate sue scritture non fussero talora ben ponderate, o distorte ad un senso contrario al suo stesso: pensiero che strignea di angustie il suo spirito, chè innanzi a Dio ei pensava talvolta del poter essere colpevole di non volute ma funeste conseguenze. Nè lo affliggente pensiero movea dal disonore che derivar potesse al suo nome, ma sivvero dai mali, che alla Chiesa e all'adorato suo Pontefice ne potesser ridondare.

Ma ormai mentre il Pontefice si piacea delle fatiche, che il Fontana sostenea in Parigi, statuiva del ritornare a Roma. Il decretato ritorno rallegrava il Fontana. Seguiva egli per tanto il Beatissimo Pio, il quale fra le acclamazioni e gli applausi della gioia a lui tributi dalla Francia e dall'Italia, e fra le ingenue e tenere adorazioni dell'amato suo popolo ritornava in Roma. Gli amici appalesavano al Fontana i sentimenti della ammirazione, e i confratelli quell'amore che sempre gli ebber grande, e quella stima la quale benchè larghissima, era sempre a'suoi meriti sommi disuguale.

—

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana ritornato di Parigi a Roma ottiene dal Santo Padre facoltà dello andare in Lombardia: ritorna di bel nuovo a Roma, richiamatovi dal Pontefice: viene eletto Proposto Generale de' Barnabiti.

Ritornato il Fontana di Parigi riprendea sollecito in servigio della Sede Appostolica le sue fatiche, ma in forza del solo amore sempre sentito al Gran Pontefice. Chè le fisiche sue forze oltre modo infievolite omai vietavangli applicazione, che fusse grave e su di materie importanti, sìcome quelle che a lui si affidavano. Ne erano testimoni gli amici, ne erano giudici i medici, sel sentiva egli medesimo, il quale in fin chiedeva al Santo Padre facoltà del togliersi a Roma, e del ristorare le sue forze in Lombardia. All'animo del Pontefice, il quale istimava del dovere in ogni ardua opra valersi del Fontana, nulla di più spiacevole che lo accordarne la facoltà: nulladimeno tutto sagrificava nella sua giustizia e nel vero amore al Fontana, al qual la concedea. Aggiugneagli tuttavolta precetto dello occuparsi, ove il potesse, di un'Opera, che dal Fontana piucchè per altro qualsiasi poteva essere descritta, e dalla quale alla Chiesa e alla Santa Sede sarìa somma la gloria e la utilità derivata. Il Fontana accoglieva il patto, e riveduti in Mantova, in Cremona, e in Pavia i suoi molti amici, e in Casalmaggiore i parenti, era in Milano, ove ristorate alquanto sue forze ponea incominciamento alla impostagli e già promessa sua Opera. Non pertanto ei prevvedea, non fusse il soggiorno in Milano il più acconcio al proseguirla, sìcome in una Città dove un magisterio pel corso di venti anni esercitatovi, un ben lungo catalogo di ragguardevoli amici, e le molte e gravi cose ivi trattate lo avean fatto conoscere, amare e riverire. Amatissimo però ch'egli era a que'suoi confratelli, mal sapendo disgradarne la benevolenza, proseguiva in Milano la dimora. Di che derivava a que'collegi immenso il

bene; chè quella sua condotta era l'esempio d'ogni virtù, e quel linguaggio di esperto uomo e sapientissimo era scuola, d'onde uscivano le più sublimi lezioni d'ogni dottrina. In tanto raccoglieva pel meditato lavoro preziosi monumenti, e il disponea in sua mente; ma in fin costretto, ond'esser fedele alla promessa, del togliere le ore stesse al riposo, e volendo pur provvedere alla salute, statuiva del passare a Monza, ove dalle amicizie men distratto più agevolmente desse opera allo studio, e posto in aere più puro più utilmente attendesse alla salute.

In Monza, in quel nostro Collegio di noviziato, ove il Fontana richiamava alla mente i bei giorni de' suoi fervori, i giorni a Dio consagrati nella pietà, parve a lui dello averne i maggiori lumi all'intelletto. E benediceva a Dio che tratto ve lo avesse, e in quella solitudine pareva a lui del sentir viemmeglio e più soavemente la voce del Signore, che parla al cuor di un'ànima voci di carità. Per ciò diviso il suo tempo fra la sola orazione e il solo studio dava mano all'Opera, e sì tranquillo sentiasi dello spirito, e satisfatto a quel soggiorno, che statuisse seco stesso del quivi passare tutta sua vita. Il qual pensiero egli il venia più sempre riscaldando, e la solitudine e il silenzio e i pacifici studj riuscivano al suo animo argomento più sempre manifesto e provato della più cara dolcezza e giocondità, sì che ormai dalle sue lettere apparisse a Roma stessa chiaro e palese il suo divisamento. Il che fatto sapere al Pontefice, il Pontefice perocchè troppo mal sofferisse del vederselo lontano, e troppo ne apprezzasse quell'animo alla Sede Appostolica sì devoto, e volgesse in mente la importanza de' ricevuti benefizi e la utilità di que' molti che avrebbe il Fontana renduti nell'avvenire, pose precetto, che il Fontana fusse in Roma richiamato. Laonde il Fontana a tutti e troppo più alla volontà di Pio ubbidientissimo, sagrificati allo instante i desiderj e le speranze della vagheggiata pacifica sua vita in quel soggiorno, ritornava novellamente in Roma.

Era egli ai piè di Pio, dal quale accolto ne' sensi di un padre udivasi dire – Lui essere alle durate sue fatiche riconoscente: dovere il sacerdote, al quale ha Iddio largheggiato d'ingegno e di Religioso sentimento, tutto e sempre alla Appostolica Sede dedicarsi: attenderne Iddio altri servigi: Iddio non mai mancare de' suoi conforti e della sua grazia: facesse cuore: non temesse –. E mentre il Fontana raccoglieva attento e modesto le parole di Pio, già ne ricevea precetto di affari a definirsi, di quistioni a sciogliersi, di risposte a descriversi, di incarichi a sostenere. Egli è per ciò stesso innanzi tutto, che la incominciata sua Opera, la quale avrebbe dimostrato e provato la saggezza della Chiesa nella benignità e indulgenza de' suoi atti, si giaceva imperfetta; nè potendosi per altri continuare, fuorchè per assistenza costante del Fontana, e per assidui lumi ch'egli somministrasse, rinunziava egli al pensiero del pur poterla quandocchessia riprendere, e proseguire.

Malgrado tuttavolta i gravi incarichi che pel Pontefice ei sostenea, non mancava alla sua Congregazione nell'ufficio di general suo procuratore, nel quale ufficio cotanto zelo ebbe sempre e in benefizio di lei sì operoso, ch'essa medesima ebbe frequentissimi argomenti del maravigliarsi. Nè solo era egli della sua Congregazione zelante e sollecito difenditore nell'ufficio, in che la rappresentava innanzi alla Santa Sede, ma in altra qualsiasi cura, onde le tornasse splendore. Ed è di questo tempo, che tenerissimo alla memoria del Gerdil, e ammiratore continuo della somma sapienza che è negli scritti di quel mirabile ingegno, il Fontana pose ogni studio perchè delle Opere tutte del Porporato ne avessimo compiuta una edizione. Nè il caldo suo studio rimase infruttuoso; chè questa edizione era tosto incominciata sotto gli auspizj del Sommo Pio, che generoso la protesse. Il Fontana ne diriggeva la edizione, e il P. Don Leopoldo Scati, assuntone nella volontà del Fontana il materiale incarico, consagrava alla edizione la sua pazienza. Egli è per

ciò, che il Fontana, assegnato agli scritti un bene inteso ordine per la stampa, ne scrivea le *prefazioni* e gli *avvisi ai lettori*, dal qual suo scrivere vorrà ciascuno dedurre la cognizione, ch'ei si avea di quegli scritti, di quella sublime Filosofia, e di quel Diritto per magistrale saggezza discusso e trattato.

Ma ormai si reputava il Fontana sciolto da molte cure e da quelle sovra le altre ch'ei dovea a'suoi Barnabiti, e seco stesso si rallegrava: nè già perchè lor non servisse di buon grado, chè amavali di molto amore, ma perchè volea sol servire in ubbidienza, desideroso del fare l'altrui volere. E conciossiachè vedesse del non potersi sciogliere di quegli incarichi che dal Pontefice Sommo ricevea, tanto vieppiù sospirava del venirne da quelle libero e salvo. Il dì, già vicino, in che dovea il Generale Capitolo ragunarsi, era il dì sospirato al suo cuore; ch'ei non sapea del sospirare un tempo, in che alla sua Congregazione avrebbe dovuto le maggiori sue cure. In fatti ragunatisi i Padri pel Capitolo in Roma, volsero gli occhi, come avean sempre l'animo rivolto, al Fontana, e al Fontana per universale consentimento nel dì 25 aprile dell'anno 1807 apprestavano i voti, perchè fuss'egli Proposto alla intera Congregazione. Il Fontana ne fu trafitto; e quando le parole delle nostre Costituzioni non gli avessero imposto del sottoporsi al grave carico, e non avess'egli di quel forte amore che le ebbe sempre, amato la Congregazione, avrebbel di vero rifiutato. Chè l'avvenire alla acutezza di sua mente era quasi una serie di atti compiuti, e nello avvenire leggeva argomenti di dolore, e parlava sovente di Galliche truppe, di invasa Italia, di Pontificale dominio occupato, di sciagure a piagnersi, di guerre, e di diritti oppressi e conculcati. Non pertanto conformatosi a Dio, e nel volere Altissimo poste le speranze e i timori toglieva a reggere la sua Congregazione, la quale quanto da quel suo cuore, da quella mente, da quel forte ingegno, e da quel suo potente e prudente uso di mezzi

acconci e opportuni ne sperasse, è agevole cosa a comprendersi. Ciascun sapea nel Fontana un padre, ciascuno in lui riconosceva un maestro, ciascuno venerava un moderatore, al quale anzichè potesse alcuna peculiar dote desiderarsi, tutte in gran copia si aggiugneano.

E perocchè lo stato politico della Italia già fin d'ora mal consentisse al Fontana del mantenere nelle città, ove esistevano, le case aperte ai noviziati, volse egli ben tosto l'animo e l'opra allo aprire un noviziato quì in Roma stessa e in questo medesimo Collegio di San Carlo: malagevole opra, alla qual solo valea il Fontana, che troppo mal sofferendo del non dar figli alla Congregazione, non si atterriva alle difficoltà, alle molestie, ai men piacevoli casi frapposti a' suoi divisamenti. Ma le politiche vicende ch'ei vedeva alternarsi, seguivano al rattristarlo, e i suoi predetti avvenimenti con dolor della Chiesa e de' fedeli erano ormai palesi verità e fatti conosciuti. Già le truppe francesi erano in Roma, e la presenza n'era operatrice di effetti, che il Fontana amaramente lamentava. Il perchè, sull'esempio di altri non pochi, volendo egli all'Ordin suo liberamente provvedere, chiedeva al Sommo Pio del ritirarsi altrove. Ma il Pontefice gli rispondea del no. *No, no* (disse il Pontefice al Fontana), *Ella deve rimanere con Noi*. In tanto le cose più sempre strigneano, gli affari a trattarsi più sempre aumentavano, il Pontefice Santo richiedea ad ogni ora del Fontana, de'suoi consigli e della sua penna, e al Fontana non era più riservato, che dell'offerire al Dio delle misericordie i fervidi voti dello addolorato suo animo, e le lagrime ch'ei versava sui gravi mali che opprimean la Chiesa, e sui gravissimi ch'egli prevvedea ben prossimi al doversi compiagnere.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana dalla pubblica forza è trasportato a Parigi: suoi patimenti: sua condotta.

Benchè pei fatti che tuttodì compivansi in Roma, ne fusse il Fontana in suo cuor dolentissimo, era tuttavolta lontano al farne le maraviglie. Aveva egli assai volte pressochè tutto vaticinato, e quante fiate alla Chiesa, al Pontefice, allo Stato, e a sè medesimo incolse nuova sciagura, tante nella sola verità potè ripetere le sue notissime parole – *me lo aspettava.* Nè il dolore ch'ei sentia vivissimo alla vista delle operate iniquità, nè l'amarezza che gli cuocea l'animo per l'umiliato Pontefice e la Chiesa oppressa, ne proveranno che in lui non fusse intera conformità ai Divini voleri, e forte animo a tutto sostenere in amore a Cristo; chè tutto era conseguenza di virtù sempre amata, e frutto di una fede e di una sapienza, la quale essendo sempre stata la forma d'ogni sua azione, non potea in quelle importanti circostanze a lui mancare. Nè di vero a lui mancò; chè il tenne anzi fortissimo dell' animo, e il fece a' suoi nemici obbietto di ammirazione. Egli era generosamente preparato alle amarezze, alle tribolazioni, all'esilio, al carcere, alla morte. Ove il Pontefice a lui parlasse, tutto in sullo instante era posto in atto dal Fontana: qualunque incarico, fusse il più arduo e il più penoso, ove glielo imponesse il Pontefice, era dal Fontana con la maggior sua prestezza disciolto: fusse a lui richiesta la più grave e prolungata fatica, le lunghe ore della notte le vegliava in servigio del Pastore: potess' egli o dovesse per l'operato incontrar fortissima sciagura, ei non temea, nè per ciò stesso mai rifiutossi all'operare; chè ben lo sappiamo (sebben lo avessero ignorato i governanti di que' tempi) autore della Bolla, che Pio nell'atto ch'era istrappato di Roma, fulminava e pubblicava.

In tanto la notte del dì undici agosto dell'anno **1809** il Signor N. N. Generale dell'Armata Francese intima al

Fontana il comando del partirsi di Roma entro le ore ventiquattro. Il Fontana, al qual nulla avveniva ch'egli non si aspettasse, general reggitore ch'egli era alla sua Congregazione, elegge tosto in suo vicario il P. Don Leopoldo Scati, al quale fa eziandio facoltà del delegare un'altro, e la notte seguente sotto la scorta di sgherri o di soldati vien trasportato a Parigi. Altri quì volga in suo pensiero il dolore, che sottilmente penetrava l'animo de'Barnabiti spettatori all'obbrobrioso o turpe atto, ch'io per me vuo' sol rammemorare il P. Don Antonmaria Grandi, il quale abbracciatosi al suo Fontana, al soavissimo de'suoi amici, nell'impeto del dolore che lo straziava, non valse al profferire una parola, capace solo a quelle lagrime che gli scorrean caldissime dagli occhi. Giunto in Parigi, il Fontana vi era ricevuto sìcome ribaldo uomo e malfattore. E innanzi all'Imperadore Napoleone I., dalla cui bocca udissi dir cose, che darebbero alle più utili considerazioni lunga materia, mantenne quel linguaggio in che si parve l'uom fermo e immobile dell'animo, l'uom sapientissimo, il qual dovea, anzichè dispiacere, dallo stesso Imperadore averne lode. In Parigi tratteneasi il Fontana pochi giorni; chè gli era imposto del partire, sìcome rilegato, per *Arcy sur Aube* nella Sciampagna, ove gli avvenne del vedere una di quelle scene, che sogliono di frequente e rallegrare e contristare gli uomini, i quali o non hanno virtù, o mancano d'ingegno, o non l'hanno sublime ed elevato, o non veddero mai atti di viltà, o non mai udirono di quella vergognosa bassezza di affetti, alla quale veggiam di moltissimi infra gli uomini nati e fatti. Ricevuto egli quivi come sospetto uomo, e certo non amato a Chi sedea nel comando, tutti il risguardavano degno dell'essere abborrito e detestato, e al qual si dovesse negare eziandio il più tenue ufficio della urbanità. Il Fontana ne godea, e pago di sè stesso e della sua coscienza ne rendea grazie a Dio. Tutto per ciò apertosi a Dio passava il dì nella orazione e nello studio delle Sante Scritture, ch'ei

meditava sì profondo, che togliesse a descriverne sublimi commenti e degni che fusser proposti al conforto delle umiliate anime e poste in tribolazione. In tanto il suo ingegno non potea rimanersi nascosto, e della dottrina non potea talor non mostrarsi l'altezza e la veracità, e della rara bontà della vita vedeasi pur lo splendore, e i lampi della non volgare e non comune sua virtù apparivano a tutti sìcome apportatori di non equivoca luce nè sospetta. Il perchè fra que' Rappresentanti la pubblica autorità alcuni, ne' quali era natural bontà e onestà, tolsero ad avergli estimazione, e al dargliene eziandio pubbliche testimonianze. Bastò, perchè gli altri tutti, perchè tutto il clero, perchè lo intero popolo il venerasse, e risguardasse nel poco innanzi abborrito ed esecrato uomo un' uomo di somma virtù, un' uomo santo. Il Fontana guardava cosiffatto operare con gli occhi dell' uom sapiente, il quale o biasimato dagli uomini o applaudito serve al suo Dio, lo ama di vero amore, e innalzando a Dio la mente, ne trae sempre argomento al provvedersi i' soli veri beni, gli immanchevoli, i celesti, gli eterni. Alieno al piacersi di atti, che or si usano generosi, or si negano con vituperio dell' umano intendimento, si studiava al piacere egli a Dio per esercizj di virtù, per atti di amore, per alti sensi di cristiana pietà. E satisfatto al togliere da una qualche a lui conceduta libertà il tenue ricreamento di lunghe passeggiate in aperta campagna, e lieto allo usar non di rado a due sacerdoti [a] che ivi ei conobbe di laudevoli principj, e al Parroco di quel luogo, trattenea sua mente ne' pensieri, che risguardavano la Chiesa, e l' adorato suo Pio stretto in Savona di catene, privo di umani conforti, vittima della Fede ch' Ei sostenea. Alle quali cose in pensando (ed erano esse il sol pensiero) se ne struggea del dolore.

E quì accadea cosa, che noi, risguardate le circostanze nelle quali era posto il Fontana della persona, mal sapremmo definire, benchè verissima. La Imperiale Altezza dell' Arci-

duca d'Austria Ferdinando, Gran Duca di Toscana, esule da' suoi Stati in Würzburgo, o volesse togliere alle sue strettezze il Fontana, o il volesse quando che sia promuovere a' gradi e dignità, per lettere indirizzategli nel 1810 a Parigi (chè quivi il supponea) dal marchese Carlo Araldi, gli offeriva il grazioso e caldo invito ad essere Institutore del figlio suo il Principe Ereditario di Toscana, or regnante Leopoldo II. E cotanto ne desiderava il mansueto Principe la persona del Fontana, che sciolte, com' Egli si credea, le secondarie difficoltà oppostegli dal Fontana, ne vivesse omai securo del *prossimo suo arrivo* in Würzburgo.

Non sì tosto ebbe letto il Fontana le ripetute lettere dell' Arciduca, ecco giugnere al Fontana in *Arcy sur Aube* comando dell' Imperador Napoleone, che il richiama allo instante in Parigi. Il Fontana vi è condotto, e fra i molti discorsi, che a lui rivolge lo Imperadore, uno ne ascolta (ed era il precipuo discorso pel quale a sè il chiamava Napoleone) che il fa gelare. È necessario, dicea l' Imperadore al Fontana, che voi andiate a Savona, e mostriate al Pontefice, che io non chieggo a Lui cose, ch' egli non possa accordare. Io veggo sempre la ragionevolezza delle domande, e delle risposte o sieno esse affermative o no. Voi ben sapete dar de' consigli: usate dunque della vostra sapienza, illuminate il Pontefice ne' suoi dubbj, dissipate le sue incertezze, e persuadetelo a quelle concessioni, fatte le quali Egli e la Chiesa avranno gran bene, e Voi avrete la gloria di avervi coi vostri sommi talenti efficacemente cooperato. Il Fontana usando di quella prudenza, della quale era maestro, e di quelle risposte nelle quali era sapienza, difendeva apertamente il Pontefice, e provava a Napoleone, non essere in Pio durezza ma indulgenza, e dal non aver Egli conceduto nè voler concedere, doversi inferire la eminente religione dell' animo, e la sempre e appo di tutti laudata fermezza nel sostenere i santi e solennemente giurati suoi diritti. L' Imperadore anzichè mostrarsene adontato, ne lodava

del Pontefice la pietà, la santità, ma aggiugnea al Fontana: andate, andate a Savona, usate del vostro bell' ingegno; e giacchè avete tanto amore al Sommo Pontefice, dategliene prova col persuaderlo di concessioni ch' Egli può fare. E mentre il Fontana vestiva di nuove forme le sue risposte e le sue difese in pro del Pontefice, era per comando dell' Imperadore sommamente onorato: quindi i Grandi della Corte, e i principali Rappresentanti pubblica autorità gareggiavano di dilicati uffizj in pro del Fontana, e chi ne commendava i talenti, e chi la dottrina, chi la Religione ch' egli tanto amava, e chi le restanti e molte e splendide sue virtù. I quali onori e lodi quanto operassero sull' animo del Fontana, noi lo apprenderemo dalla fermezza, che in sullo instante egli mostrava e mantenea. Chè spedito il Fontana a Fontainebleau, onde istabilire, che far si potesse e con quali mezzi e con quali discorsi, rifiutossi egli immobilmente del proporre alla Santità di Pio le concessioni da Pio stesso di già negate, e aggiunse in lode della fermezza del Pontefice, non esserne egli stesso per niun modo persuaso, nè per niun modo volerne il Pontefice persuadere, e mettea fine al suo discorso con lo assoluto e immobile suo rifiuto dello andare a Savona. Laonde rimanendo per parte del Fontana imperfetto al tutto il divisamento propostosi da Napoleone in Fontainebleau, Napoleone volle in Parigi instituita una Commissione, la quale, composta de' Cardinali Maury e Fesch, degli Arcivescovi di Tours e di Vercelli, de' Vescovi d' Evreux, di Treveri, e di Nantes, del Padre Fontana, e dell' Ab. Emery, trattasse di affari importanti alla Chiesa, e del suo stesso Matrimonio con Maria Luisa.

Perocchè adunque a codesta Commissione Napoleone eleggesse, e ne volesse membro il Fontana, ecco nuovo argomento di amarezza al cuor di lui, che a Dio rivolto il pregava di lumi e di quella fermezza, in che debbe segnalarsi il cristiano e il sacerdote. Noi non possiamo tutta

considerar la gravezza delle fatiche, che siccome membro alla statuita Commissione ebbe il Fontana a sostenere. Le cose che si trattavano, eran gravissime, e sottile ch' egli era della coscienza, tenerissimo della purezza della fede, e forte in amore a Dio preparava a sè stesso sofferenze dolorose. Se non che Iddio, almen per alcun tempo, mettea termine alle sue angustie, disponendo ch' egli cessasse dallo aver parte a quella Commissione. Chè assalitolo grave febbre, la qual pose in forse sua vita, davagli ben tre mesi grandi motivi al meritare appresso Iddio. In tanto al generoso Emery venuto a visitarlo e quasi congratularsene della malattia: *Amico* (dissegli il Fontana) *voi non abbisognate punto delle mie istruzioni; ma vi rammenti, che abbiamo un' anima sola, e questa si deve a Dio.* Da queste parole del paziente Fontana traeva tal forza il Superior generale di S. Sulpizio, che rifiutasse del sottoscrivere ciò che si era il dì undici gennajo del 1810 dalla Commissione disposto. Il Fontana nel deplorevole stato, anzichè si dolesse delle durate fatiche e della incorsane malattia, offeriva grazie a Dio, che sì lo avesse alla Commissione sottratto, in che ei ritrovava scabrose difficoltà, e tormenti il suo spirito. Ma piacque a Dio, ch' egli in fin si riavesse, e provvedesse allo altrui bene, e saldo nella sana dottrina e sempre ai diritti della Chiesa difenditore menasse trionfo di iniqui divisamenti. Di già da ogni lato della Francia, e dalla Italia giugnean lettere al Fontana, nelle quali era del parer suo richiesto intorno a gravissime materie. E conciossiachè egli avesse solenne il debito della risposta, facilmente comprenderemo la gravezza della fatica e dello studio che gli era duopo, la estimazione che si aggiugnea universale al suo nome, e il sospetto ad un tempo e la severità, ond'era egli osservato dai governanti in ogni suo atto, ne' suoi discorsi, e nel suo contegno.

Ed è di questo tempo che avea luogo il fatto, che noi sìcome istorico fatto quì sponghiamo, lasciando a cui piacesse,

lo aggiugnervi osservazioni. Il Cardinale Giovanni Sifredo Maury veniva dall' Imperador Napoleone nominato Arcivescovo di Parigi. Maury accettava; e benchè la Santa Sede non ve lo avesse instituito, ed egli stesso nè potesse ignorare, nè ignorasse, essersi alcuni fra que' Vicarj rifiutati sempre al rinunziare al loro ufficio, ne esercitava tutti i diritti di un' Arcivescovo, illudendo sè stesso e affermando, essere l' esercizio di que' diritti l' esercizio di un Vicario Capitolare. La Santità del Pontefice rivolse al Maury severi rimproveri: scrissegli, aver egli dimenticato i suoi doveri, non esser fedele alla Chiesa e alla Sede Appostolica, doversene un dì aspettare da Dio la punizione, e concluse rimproverandogli l' esempio, ch' egli avea in sua propria condanna nel Cardinale Giuseppe Fesch, il quale nominato da Napoleone, prima ch' ei lo fusse, all' Arcivescovado di Parigi, rifiutossi ad accettarlo. Maury più oltre procedeva; chè celando il Breve, a lui scritto il dì 5 novembre del **1810**, fingeva un Breve Pontificio, pel qual fussegli conceduta la canonica instituzione in Arcivescovo di Parigi. Tutta la frode all' uopo adoperatasi fu scoperta: ne fu gran rumore: altri tolsero a difenderne il Maury, altri a condannarlo. E cui piaceva il difenderlo, piaceva dello incolparne di *crudele* e non più udita malizia Monsignor Emmanuele De Gregorio, e il Padre Fontana, i quali furono allo instante arrestati. Il Fontana era tradotto alla Polizia: il supposto scovrimento di quella frode (che fece poi meritevoli dell' essere arrestati i Cardinali stessi Di Pietro, Gabrielli, e Oppizzoni), le sue dottrine, il suo fermo attaccamento alla Persona e alla autorità del Pontefice il sottoposero a durezze e crudeltà, ch' ei sostenne tre interi giorni colà, dove i maggiori delinquenti guardano con ferocia i complici delle scelleratezze. Quivi era il Fontana trattenuto. Per opra in tanto di quel tribunale erano severamente investigati tutti i suoi scritti e le più minute sue carte. Fra le quali poichè avvenne del trovarsi un voto, al qual mancava il nome di

chi lo avea scritto, richiestone il Fontana (che di già ben ne sapeva lo intero scritto e l'autore) prese di sua mano il foglio e il sottoscrisse sìcome suo proprio, chè mal pativa del vederne oltraggiato l'autore, il Muzzarelli della Compagnia di Gesù. *Voi mi avete arrestato* (disse il Fontana a chi voleva rivelato l'autor dello scritto) *e dell'arresto non ne so il motivo. Io son rassegnato a tutto; ma rigetto l'obbligo che voi mi imponete di denunziare alcuno.* Quindi generoso ispregiatore di qualunque sinistro o avversità, e nulla temendo, tutte sottoscrisse le proprie carte, prontissimo a suggellarle col sangue suo medesimo. Così operava l'umile e fortissimo Fontana nella Polizia di Parigi, mostrandole del non temer gli uomini, ma solo Iddio e la eterna sua giustizia.

Ma il molto che quì sofferiva il Fontana, ove si farà ragione alle sofferenze che lo aspettavano, esso è pur poco. Quella Polizia, visti i suoi scritti, incrudeliva più sempre contra di lui, e il trasportava tutto solo nella più stretta prigione là nelle Torri di Vincennes. Nell'alto di una torre era una segreta stanza di cotal pietra, di che, molle in sè stessa e atta a tutte in sè ricevere le impressioni dell'aria, usciva cotanta umidità, che quella stanza non potesse in niun modo essere albergo ad'uomo. Ma ivi appunto si volea posto il Fontana. Il carceriere stesso moveasene a pietà; e perchè il prigioniero non dovesse patirne oltre misura, lo avvisava e il pregava al tenersi lontano dalle pareti. Ciò nonpertanto flussioni fierissime di denti, effetti di quella umidità, lo ebber sì molestato, che in otto mesi della malaugurata dimora ebb'egli a perderne undici. Anzichè però metter querela delle ingiustizie che pativa, o parlar con chicchessia della santità della causa cui difendea, o pregarne eziandio la Divina misericordia al por fine a'suoi patimenti, tutto sofferiva nella pace dell'uomo giusto. E conformato come fu sempre agli Altissimi voleri, eralo in que'suoi patimenti mirabilmente. E offerivali al Signore con

quella pietà, onde gli avrebbe offerto amate compiacenze e gloriosi trionfi. E largamente benediceva a Dio, il qual si degnasse del farlo partecipe ad alcune pene ch'ebbe nella sua Passione a sofferire lo innocentissimo, il santo per essenza, il Divino Figliuol suo. E apriva a Dio quel cuore, che offertogli da'più teneri anni fu sempre a lui fedele. E datemi (gli dicea tutto fervore) quello spirito, che formò i santi, che santificò i vostri amici, e levò al cielo i vostri servi, e fece lor conoscere la brevità del patir di quaggiù, la eternità de'celestiali godimenti! E innanzi al Crocifisso suo Gesù, del qual si avea a quelle sozze pareti appesa la adorata immagine, le lunghe ore prostrato saliva in contemplazione delle verità che ne insegna la fede, togliendone al suo cuore i più soavi conforti. E le lunghe notti erano lunghi atti di quel fervore e di quella tenerezza che sì gli era in cuore, che rompesse in affocati sospiri e in copiose lagrime, prove eloquenti di riconoscenza alle misericordie del suo Dio, che il venia visitando con patimenti e croci. Quante volte il carcerier medesimo ben si accorse degli atti santi, in che il Fontana s'intertenea! quanto istudiossi al sorprenderlo! quante lo ebbe a laudare! e ben di sovente ebbe a commuoversi, e a spargere qualche lagrima sulla perseguitata giustizia, sulla spregiata santità, sul *virtuoso*. Cotesto era il soprannome, che il custode del carcere dava al Fontana, chè ben lo avea meritato, e ben si dovea alla eroica rassegnazione, con che nelle Torri di Vincennes santificava il suo spirito.

Nel mezzo però di cotanti atti, che testimoniavano la cristiana conformità del nostro prigioniero, la salute per incredibil modo ne sofferiva. Ignorando noi il perchè fusse egli poscia trasferito in altra cameretta della torre, la quale, benchè carcere, era men disagiata, ne loderemo Iddio che volea dare al Fontana un conforto, assegnandogli quivi compagno l'Arcivescovo di Bologna Cardinale Oppizzoni. Non appena ei vedde il Porporato, sentì il cuore allargarsi alla

gioia, la quale tanto era più soave, quanto era comune la causa difesa e il patir della pena. Il Porporato lo abbracciò nel grande affetto che gli avea, e parvegli (il disse egli stesso) trarne dalla presenza del Fontana maggior lena e coraggio al sofferire, maggior forza al rispondere, maggiore speranza nell'avvenire. Ei ben sapeva i meriti del Fontana, ne sapea l'alta dottrina, ne sapea la devozione alla Santa Sede, ne sapea l'amore al Beatissimo Pio. Il potere per tanto conferir col Fontana de' principj a difendersi, e de'modi de' quali usare, era all'Oppizzoni peculiare conforto. E perocchè le religiose anime salgono agevolmente ai più elevati pensieri, e beansene intertenendovi la mente, e n'hanno amabile dolcezza, sì che i patimenti sien loro gradevoli obbietti di benedizione, l'Oppizzoni e il Fontana sentita la più nobile gloria, la qual nasce dal pensiero dell'esser fatti degni di sofferire pel nome di Gesù Cristo, vedeano nel carcere una reggia di splendore, nelle privazioni la maggior ricchezza degli agj, e nella durezza delle parole e degli atti la più squisita gentilezza che i più cortesi animi abbiansi desiderato. E cosiffatta dolcezza de' due illustri prigionieri addivenne maggiore, come nel carcere veddero entrare il Prelato De Gregorio, e i Porporati Gabrielli e Di Pietro. Il Fontana si rimanea quivi compagno ai quattro prodi campioni quindici interi mesi, sempre sottoposto per lieto animo a quella Eterna volontà, che tutto regge con amore, e dispone con ammirabile sapienza. Egli era quasi un'oracolo sentito dai gloriosi compagni, a' quali i suoi discorsi eran secura norma dell'operare. La sua pazienza era ad essi pazientissimi eloquente lezione; e a nulla dire dello spettacolo, che l'esercizio delle sue virtù offeriva alla virtù lor medesima, quante volte (e lo era assai volte il dì, e lo era le tarde ore della notte) offerivano insieme preghiere all'Altissimo, rinnovavano lo spettacolo, che gli Angioli rappresentano lassù nel cielo. Un sol pensiero surgea talora a contristarne l'animo, intendiamo il timore del poterne

essere separati. Nè il timore fu vano; perocchè i Porporati Oppizzoni, Gabrielli e Di Pietro erano per apparente libertà inviati a Fontainebleau. Il Fontana vi rimanea solo col De Gregorio. Ed egli è di questo tempo, che il Fontana scriveva gli *Esercizj Devoti*, che il barnabita Don Carlo Narducci pubblicava dopo la morte del Fontana. E poichè gli ebbe scritti, li recitava col De Gregorio per cotanta pietà, e cotanta vivezza di fede e tenerezza di sentimento religioso, che il De Gregorio nella umiltà sua ebbe a dire di *avere in carcere imparato dal Fontana a pregar Dio*. La stima che gli ebbe sempre il De Gregorio, e che nel carcere aumentossi oltre misura, il trasse a sì amarlo, che pel Fontana avrebbe egli portato qualsiasi fatica, e sostenuto amarezze d'ogni maniera. Non è quindi maraviglia, che alla infievolita salute del Fontana opponesse il De Gregorio la maggior cortesia delle attenzioni, e adempiendo letteralmente in pro di lui le parti di domestico si studiasse del proccurargli quegli agi ch'erano in poter di un prigioniero. Nè fia pur maraviglia, che il Fontana in tutta sua vita guardasse con peculiare affetto il De Gregorio, onorandolo de' più cari nomi e pregiati, e usando alla meritissima Persona que' modi, che a niun'altro nè volle nè seppe usare giammai.

Ma al nostro Fontana e al De Gregorio si piaceva Iddio del concedere quella, che è pur grande e al cuor di chi patisce per la Fede, soavissima consolazione, cioè dello avere nuovi compagni nella fortezza dell'animo e nell'amore alla Religione. Erano questi l'Ab. Paolo David D'Astros [7], e il Signor Perot, celebrati uomini, a'quali il carcere era giocondezza, e il fallire al loro debito sarìa stata tal cosa, alla quale male avrebber sopravvivuto. Il Fontana sempre uguale a sè stesso, sempre tenero alla causa cui difendeva, e sempre affidato in Dio rinnovava tuttodì il generoso sagrifizio di sua vita; e quelli sebben per breve tempo fusser compagni al Fontana, ebbero largo il campo al conoscerlo, ed esserne ammiratori. Ma l'ora era omai giunta, in che

agli uomini o sedotti, o illusi, o folli amatori di novità, o iniquamente perversi, sempre a Dio contrarj, sempre odiatori alla Religione, sempre nimici alla Chiesa, la Giustizia di Dio volea dare solenni e manifeste prove de' suoi atti onnipotenti. Ben sappiamo, togliere Iddio a cui vuol male, il senno e la ragione. Per ciò da incredibile cecità tratti gli indomabili suoi nemici nelle Russie, per non più intesi colpi li percuotea e disperdeva, chè al tutto voleali umiliati e confusi. Le Armi Alleate dalla destra di Dio nella potenza di sua virtù in fin condotte innanzi a Parigi strigneano più sempre le Francesi. Lo stesso Fontana, udito dal carcere il fragore delle fulminanti artiglierie, dicea al suo De Gregorio le note parole *novità, novità;* e questi chiedendogliene la spiegazione, sentia rispondersi dal Fontana - *forse in questo carcere poco oltre ci staremo.* Profferite le quali parole, veddero entrar nella Torre di Vincennes la Forza Pubblica, dalla quale erano entrambi nel gennajo del 1814 trasportati alle pubbliche carceri de' malfattori in Parigi. Ivi trovarono il fortissimo Ab. Stefano Antonio De Boulogne [8)], cui, sapendone già i talenti, le virtù, e il raro merito della fermezza, il Fontana desiderava del conoscere. E a vicenda interrogatisi su di cose ch'essi al tutto ignoravano, *questo solo* (aggiunse il Fontana) *parmi di vedere, che la nostra dimora in queste carceri possa essere breve.* Il perchè così pensasse il Fontana, e così parlasse, quando il tuonare delle artiglierie ciascun lo udiva, e il sollecito passaggio di uno in altro carcere il vedea con altri il De Gregorio, e una minor fierezza dal lato della Polizia nell'operare contra i pazienti prigionieri era a tutti conosciuta, non è per noi difficile lo indagarlo. Il fatto poi ha dimostrato, che la dimora del Fontana e del De Gregorio nelle carceri pubbliche di Parigi, fu quale aveala o sospettata o prevveduta il Fontana. Perocchè entrate in Parigi le Armi Alleate, ai pretesi rei di Stato, il Fontana e il De Gregorio, era data il dì secondo dell'aprile la libertà.

Il Fontana usciva dal carcere, in che, infermiccio del continuo e pazientissimo, tre anni e tre mesi fu prigioniero. E furono anni e mesi di continuo strazio al suo cuore, non pure per le sofferenze sue proprie, ma per quelle in che per man di spietati e potentissimi nemici ei sapea l'animo dell'adorato suo Pio. E appena ei si vedde infrante le catene, mosse ad una Chiesa, che prima venne a lui fatto del vedere, ove prostrato a' piè di un'altare sacro alla Vergin Madre, le offerì più lagrime che parole. Ma in quelle lagrime era tutta la tenerezza di un cuore amantissimo a Maria, di quel cuore che dallo orror delle carceri si era le mille volte a Maria rivolto, pregandola dello impetrar pace alla Chiesa, e trionfo al suo Capo Augustissimo: in quelle lagrime era tutta la riconoscenza di un' anima dedicata a Maria, di quell' anima che fra i patimenti e le umiliazioni si volgeva a Maria, pregandola di tutto offerire a Gesù, pronta a sofferirne di maggiori, sol che la Chiesa, e il Pontefice suo fussero consolati. E fatto a sè cuore il piissimo Uomo, e data calma a quelle sue lagrime aggiugnea parole, le quali ben dipingevano la Religione ch' ei tanto amava, e la fede di che sol si nudriva. Madre (le dicea) di amore, Voi parlaste per me al Vostro Divin Figlio! or debbo a Voi tutto mè stesso. E se al Figlio Vostro piacesse del concedermi di vita altri momenti, vorrò giovarmene sol per amarvi e benedire all'amor che mi aveste. Salvo e felice riconducete il Beatissimo Pio sul suo Trono, dal quale Ei benedirà alla terra spettatrice attonita a' suoi patimenti, alle sue virtù, a' suoi trionfi. E alla Chiesa, Sposa santissima al Vostro Figlio, guardate con quell' amore, pel quale con lo amabil nome di Madre essa Vi invoca.

Compiutosi dal Fontana nella pietà del suo cuore il religioso ufficio, statuiva del muovere all'instante per l'Italia. E avrebbe egli lasciata Parigi il dì stesso, in che dal carcere fu ridonato a libertà; ma non pochi a' quali dovea pur essere dell' animo riconoscente, o bramassero del vederne

ristorate alquanto sue forze pria che imprendesse il lungo viaggio, o desiderassero dalla sua perizia in alti affari, e dalla sua dottrina e prudenza lumi e consigli, valsero al trattenerlo in Parigi alquanti giorni. Alla casa in che egli avea stanza, traeva tuttodì frequenza di persone per dignità, per incarichi, per condizion ragguardevoli; e quelle sue parole aumentavano più sempre la fama, che del suo nome risuonava sì alta e celebrata. Il che se a molti saria valso forte motivo al differire assai tempo la partenza di Parigi e della Francia, al modesto e umile Fontana valea stimolo potente allo affrettare sua partenza per l' Italia.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana sciolto e liberato dalle carceri di Francia abbandona Parigi: rientra in Italia: richiamatovi dalla espressa volontà di Pio VII, ritorna a Roma: nuovi uffici che vi sostiene: nuove cariche alle quali è eletto: favori e benefizj, che proccura a' suoi Barnabiti, e in ispezieltà al Collegio di San Carlo a' Catinari.

Contenti allo esporre i gravi pensieri, ne' quali il Fontana nell' altezza della mente s' intertenea, sulla giustizia di Dio, sulla onnipotenza, e sulla misericordia e pietà onde protegge la sua Chiesa, noi non ritorneremo ai momenti, ne' quali egli è sciolto dai ceppi, e rendute grazie a Dio, si toglie a Parigi e alla Francia. È scritta (egli dicea) parola di Dio - *Sciat omnis terra, quia est Deus in Israel* [9]. E questo Dio punisce di cecità incomprensibile l'uomo, che si ride di Dio - *despexit eum*, e ne spregia i comandi, e manomette ogni diritto, e imprigionandone i ministri e gli adoratori, ne vuol togliere la Religione. E mentre ne trionfa, e dai ribaldi magnificato e applaudito si asside su di un trono, d'onde volge imperioso lo sguardo, e stende minaccevole e terribile la sua potenza sui Grandi e sui Re, cui caccia dal trono e fa soggetti a sè, il soffio di Dio lo disperde al vento, e solo un'atto dell'Altissimo Volere lo umilia e lo consuma - *percutiam te, et auferam caput tuum a te*. E

tolga pure alla mistica nave il Condottiero, e si scatenino i venti, e si alzino i flutti sdegnosi e irati contra di lei; chè il condottiero per vie sapientissime eletto il guida Iddio stesso, e al sostener la combattuta nave fra le procelle muove e conforta coloro stessi, i quali o non le hanno fede, o mai non le porsero omaggio e riverenza – *ut sciat omnis terra, quia est Deus in Israel.* Oh benedette dottrine (consolavasi di cotal modo il Fontana) in aiuto alle quali viene con la infinita sua potenza la destra dell'Eterno!

Il Fontana testimonio e di questi maravigliosi atti partecipe, il cinque maggio dell'anno 1814 partivasi di Parigi, e lasciata prestamente la Francia, rientrava in Italia. I parenti ch'egli avrebbe visitato, la patria, le città nelle quali avea assai tempo vissuto, gli amici, erano al suo cuore forti incitamenti a quella viva riconoscenza che alla celeste misericordia egli dovea. Tutto richiamava alla gratitudine il suo animo, chè tutto rammemoravagli i ben contrarii affetti che allor sentia, come i nemici alla Chiesa il traduceano in Francia. E quanto ei ne traesse motivo del téstimoniare a Dio amore e fede, ciascun che di lui sappia e di sua religione, agevolmente sel conosce. In tanto riabbracciava in Casalmaggiore i congiunti, a'quali parve del vedere un miracolo; perocchè quasi ignorando del viver suo, lungo tempo trepidasser per lui e pe'suoi giorni stessi. E quel fratello che lo amava, più che sè stesso amasse, e aveagli riverenza, e avea fra le speranze e il prolungato timore versato amare lagrime sul carcere, sulle catene, sull'obbietto dell'amor suo, n'ebbe cotal piena di gaudio, che non è dato all'uomo del descrivere. Taceremo del giubbilo che ne appalesava la intera sua patria, la quale penetrata di ammirazione pel concittadino che la onorava, voleagli pubblico onor decretato, cui egli specchio di modestia da sè cortesemente allontanava. Visitava in Milano le splendide amicizie, che sempre vi godette: e quivi i suoi meriti grandemente conosciuti, la naturale urbanità e pietà de'cittadini, l'amore os-

servato ai Barnabiti, preparavano alla umiltà del Fontana gloriosi trionfi. I Milanesi si piacquero di lui, piucchè non piacciasi ottima famiglia di un padre suo, ragguardevol città di un suo benefattore. Fattolo per ciò securo e certo di tutto ch'egli avrebbe voluto, o saputo pur desiderare, veniva egli pregato del quivi rimanersi. Ma al tutto riconoscente il Fontana, e desideroso di sola una cosa, ch'ella era del passar sua vita in un Collegio di Barnabiti, che almen vivessero, sebben non vestiti del proprio abito, insiem ragunati, di Milano passava a Monza in quell'antico nostro Collegio di noviziato, in S. Maria di Carrobiolo.

Quivi avea egli statuito del finir sua vita, divisamento in altra per noi descritta circostanza da lui vagheggiato con ardore. Al che vel confortava l'amor ch'egli avea per naturale indole alla solitudine e al silenzio; il desiderio dello attendere, sciolto di affari, allo studio e agli esercizj della pietà, e la somma stanchezza (lo aggiugneremi di buon grado) ch'ei sentiva delle glorie, delle grandezze, delle cose tutte di questa terra. E già ei vi godea quella pace cotanto al suo animo gioconda e sospirata. già avea posto mano ad Opere, alle quali compire era mestieri di lungo studio e di non distratta quiete. già della rotta salute credeasi egli medesimo alquanto ristorato. e la memoria dell'esilio e del carcere, de'timori e patimenti, de'rimproveri e delle durezze rendeagli più sempre amabile il soggiorno in quel Collegio, ch'egli or chiamava *tranquillo suo riposo,* e or *cara immagine del paradiso*. Se non che lo immortal Pontefice, non appena era dalla Francia ritornato sul suo Trono, chiedeva del suo Fontana. Al quale poichè venne risposto, non essere egli per anco ritornato della Francia, lo stava il Pontefice aspettando. Correano pochi giorni, e il Pontefice ne chiedea novellamente. E come fu detto, il Fontana essere in Monza, e voler forse quivi rimanersi, aggiugnea il Pontefice le onorevoli al Fontana e importantissime parole — *si faccia sapere al P. Fontana, che Noi abbiamo bisogno di lui, e che*

lo aspettiamo subito a Roma. Il che com' ebbe il Fontana udito, sagrificando ogni desiderio di riposo e ogni pensiero di amati studj, movea per Roma. Quì giunto, perocchè il Pontefice Santo avesse già fatto facoltà a tutti i Regolari Ordini del rientrare nelle proprie Case, e del rivestire il loro abito, Iddio il consolava presentandogli ragunati in Religiosa comunanza i Barnabiti. La lietezza che n'ebbero essi al rivedere il loro Generale Proposto, non è sì facil cosa che per parole si descriva. E il solo rammemorare la fatal notte, in che il Fontana cinque anni innanzi veniva loro dalla pubblica forza istrappato e tradotto in Parigi, era già cotal pensiero, che ne allargava oltre misura il loro giubilo. Era quindi il Fontana a'piè di Pio, il quale accoltolo con aperta benevolenza, per poche e ponderate parole ne laudava i meriti, la fermezza nella santità de'principj, lo attaccamento alla Sede Appostolica, la sofferenza degli oltraggi, i durati patimenti, il dispregio de'terreni affetti. E aggiugneagli del volerlo aggregato ad alcune Congregazioni, che nella necessità de'tempi Egli avrebbe statuito, promettendosene da'suoi lumi il migliore successo, e dalla esperimentata volontà le più laudabili opere pel bene della Santa Sede, e la utilità della Chiesa.

Così il dì 3 giugno 1814 parlava Pio VII al Fontana, e nel dì seguente lo aggregava alla Sacra Congregazione, alla quale pose il titolo di *Congregazione della Riforma.* Quanto in essa operar dovesse il Fontana, per le sapientissime affermate sue proposizioni niuno avea il qual potesse dubitarne. I membri stessi che la componeano, non seppero mai che aggiugnere o togliere a ciò che il Fontana avea proposto e scritto. Nè altri vorrà maravigliarne; perocchè allo spirito Religioso, di che era animato, si accompagnava quella cognizione degli umani avvenimenti, in che fu egli profondo. La quale vuol di sovente al più operoso e commendevole zelo preferirsi, ch'altri aver possa in beneficio della Chiesa.

E conciossiachè le rovine inflitte alla Chiesa, come il Pontefice gemeva esule e prigioniero, fusser cotanto a deplorarsi; e la illuminata sapienza del Pontefice, per un'atto che somma richiedea da' Porporati la operosità e la larghezza delle cognizioni, instituisse una Congregazione di Cardinali, la qual togliesse a tutti disaminare gli *affari ecclesiastici straordinarj*, alla Congregazione importantissima il Pontefice Sommo decretava e assegnava Segretario *con voto* il medesimo Fontana: incarico arduo oltre misura, e al qual sostenere era duopo di fatica pressochè importabile ad'uomo, che non avesse e la osservanza dell'Instituto, e la universale Inquisizione, e la Congregazione de'Sacri Riti, alle quali era Consultore, e una salute pei penosi patimenti e fatiche di assiduo studio logorata. Nulladimeno nella sua sapienza, religione, e smisurato ardore di studio seppe il Fontana trovare il tempo a tutti adempire i suoi incarichi. E in questo stesso, che dal Pontefice s'ebbe nuovo e sì orrevole, adoperò mirabili cose, di che ne venne compiacenza a Pio, approvazione a'Cardinali, e alla Chiesa utilità. Il Fontana ne proponeva adunque il *regolamento*, i Porporati il laudavano, il Pontefice il confermava tutto intero della Appostolica sanzione; chè fu detto dal Pontefice *capo d'opera*, e i più dotti Cardinali aggiunsero le parole – *ci troviam sempre il Padre Fontana*. Quì poi taceremo le fatiche, alle quali fu del continuo sottoposto il Segretario, le quali essere state gravissime il provano, oltre le somme sciagure toccate alla Chiesa, la fiducia in lui riposta da'Porporati componenti la Congregazione, e la sottigliezza di quella sua coscienza, la quale il rendea investigatore alle cose attentissimo e severo.

Nè gli incarichi commessi al Fontana, nè le fatiche ch'ei dovea durarne, avean quì fine. Chè il Santo Padre il nominava Consultore eziandio alla speciale Congregazione deputata all'esame degli ecclesiastici affari della Toscana. Nel quale incarico ne piace del rammemorare, che essendo il Fontana l'ultimo che alla Congregazione fusse aggregato

Consultore, sul finire della seduta che fu per lui la prima, ne addivenne quanto alla estimazione il primo; perocchè tutti i Consultori il sentirono, e non pur sì che lo approvassero, ma vi aggiunsero lode e plauso. Dimostrazion manifesta al sentenziar suo dottissimo, al sottile discernimento, e a quella segnalata prudenza sulla quale temperava egli il suo dire, e il suo scrivere. Le quali cose quante fiate erano al Beatissimo Pontefice fatte conosciute, il ricreavano e il confermavan più sempre in quella elevata estimazione, in che al primo suo conoscerlo Ei s'ebbe il sapientissimo e sommo uomo.

Nè in mezzo alla copia degli affari che occupavano il Fontana, nè in mezzo alle fatiche che tuttodì alla Chiesa e allo Stato ei consagrava, potè dimenticare il debito solenne, che lo strignea qual reggitore a'Barnabiti. Nè quì noi parliamo della disciplina, nella qual fu sempre l'esemplare: sibben parliamo de'favori e benefici, cui proccurava alla intera nostra Congregazione, e de'prestantissimi, pe'quali provvedeva all'incremento e al decoro di questo nostro Collegio di san Carlo. E trapassando i favori, che per opra di lui si ebbe la Congregazione, fra i grandi benefizj che n'ebbe il collegio di san Carlo, non fu l'ultimo l'amministrazione, che il Fontana ottenne de'beni, già nostri, di Perugia e di Spoleto, nè la somma mensile [10] ottenuta dall'erario pei beni, già nostri, di Fossombrone e di Fuligno: di che nel già toccato ispogliamento delle rendite, egli è manifesto venirne al Collegio considerevole utilità. E trapasseremo il noviziato, ch'egli costituisce in S. Carlo? e vorrem non avvertire allo studio, che ivi stesso vi fonda della Filosofia, e vi rinnova della Sacra Teologia? chi porrà mente alla condizione in che di que'giorni erano i Regolari Ordini, comprenderà il molto ch'egli fece il Fontana per l'Ordin suo, e in ispezieltà per questo nostro Collegio. Conciossiachè trattavasi non pur del riparare e mantenere ciò che si era riparato, ma del creare (direm quasi) i mezzi alla conservazione e alla vita. trattavasi del provvedere agli studj non le opportunità, ma le

necessità. trattavasi in somma dello imprendere opre, alle quali era di mestieri il cuor del Fontana amoroso all'Ordin suo, la sua mente la quale ove trovasse ostacoli ad altri non vincibili, aprivasi le più facili vie al trionfarne, e quel grido di ben meritata estimazione, in vista della quale il *no* non fu risposta, che mai si volgesse al Fontana, o fusse operatore, o chiedente e supplicante. Lo scrittore di questa *Vita* era di que'giorni novizio in San Carlo, e poscia studente in Divinità; e perocchè potesse assai tempo godere della operosa generosità del Fontana, come ebbe il debito della gratitudine, lo ha solenne del rammemorarla con lode, e del celebrarla per pubbliche parole.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana segue, sìcome suo Teologo, il Pontefice Pio Settimo, il quale si ritira da Roma, e si conduce a Genova.

Parlando noi di avvenimenti, che molti veddero coi loro occhi medesimi, e molti udirono da que'moltissimi che ne furono spettatori, non ne daremo la narrazione, satisfatti al commendare lo illuminato Pio, il quale non appena seppe invaso dalle straniere Armi il proprio Stato, deliberava dello allontanarsi di Roma, e del condursi a Genova. Parve al Pontefice, che la Sua assenza dovesse a breve tempo restrignersi; e sì lo ebbe fermo in mente, che il dicesse per non dubbie parole. Non pertanto all'onore alla Persona Augustissima dovuto si convenìa, che molti fra i Porporati la seguissero. E molti ben lontani al maravigliarsi, che il Santo Padre volesse con seco il suo Fontana, di già lo aveano annunziato. Checchè ne fusse della corsa voce, il Santo Padre chiamava a sè il Fontana, al quale imponeva del seguirlo nel viaggio. Sempre ubbidiente, non rispose il Fontana che mansueto e docili parole, e di conforto ad un tempo all'animo del Pontefice. Pio muovea per tanto con diciannove Cardinali per Genova [11], e Fontana il seguiva. Quì il pensier

volerebbe alla tristezza, che ne sentivano i Barnabiti nel vedersi partire il loro Padre; chè la speranza non è sempre sì viva, che l'uom non vegga la incertezza de' casi umani, e non tema tal fiata comecchè si studi al confortarsene. Nulladimeno facean cuore, e affidati in Dio preferivano del tenersi lontani ai non condannabili timori.

In tanto nella sua qualità di *Teologo al Pontefice* il Fontana in Genova si chiudea nelle sue stanze, dalle quali non usciva che per passare a quelle del Pontefice, per averne dalla voce sua stessa la materia delle occupazioni, sentirne la volontà, conoscerne i desideri, esporne le difficoltà, proporne i rimedi, e leggerne quelle risposte che pronte egli rendea quando a' Vescovi, quando a' Magistrati, e quando a' Principi e Re. Non era affar nella Chiesa, non dubbio, non quistione, che il Santo Padre non sottoponesse al Fontana, sul cui parere Egli securo e certo definiva. Di che, agevolmente lo intendiamo, venirne al Teologo la più formidabile gravezza de' travagli, e al suo spirito il maggior peso di sensibili angustie. Nè si vorrà dimenticare lo stato, in che era sempre il Fontana, di logora salute, alla quale poichè si aggiunse in Genova ben lunga e molesta flussione degli occhi, dovremo in lui più sempre ammirarne il modello della pazienza, della mansuetudine, e dell'affetto al ben qualsiasi della Chiesa.

Non potea quindi il Pontefice non por mente all'operar del Teologo, del quale assiduamente avea sott'occhio la persona, e della cui salute tutto ne sentiva il compatimento. Egli è per ciò stesso, che a quanti parlavan del Fontana, ne magnificava il merito per amplissime parole: per ciò stesso le più ragguardevoli persone di quella cospicua città sentiangli riverenza, parlandone sìcome d'uomo rarissimo nel sapere e nella pietà, singolare nella fortezza dell'animo e nel caldo amore con che trattava i grandi affari della Sede Appostolica: per ciò stesso in fine la Maestà del Re di Sardegna Vittorio Emmanuele offeriva al Fontana la Sede Arci-

vescovile di Torino. E ben sappiamo il molto studio posto dal pio Monarca, onde venire del desiderio satisfatto. sappiamo gli usati uffizj, le adoperate preghiere, e le supplicazioni al ciel rivolte, il qual piegasse il modesto e umile Fontana. Ma nulla giovò; chè il rifiuto agli onori ove muova dal cuor sincero, dalla ingenua modestia, dalla umiltà dell'animo, e dalla sapienza del Vangelo, è tal rifiuto che solida più sempre ne riceve e stabile la fermezza. In tanto il Pontefice Beatissimo si piacea dell'operato, desideroso del dare al Fontana per isplendido onore quella amplissima prova di alta estimazione, che gli avea (già erano molti anni) in sua mente decretato. E conciossiachè il cielo omai sorridesse ai desideri del Pontefice, e i voti de' buoni riuscissero a lieto compimento, e le pubbliche sorti fussero dalla Eterna Provvidenza in faustissimo ordine composte, Pio rivoltosi al Fontana, *è tempo,* gli dicea, *del disporci al ritornare in Roma. Ella Ci seguirà; chè dalla Nostra persona non deve la sua esserne separata.*

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana accompagna il Pontefice Pio Settimo, che di Genova ritorna a Roma.

Era il dì 10 giugno dell'anno 1815 in che il Pontefice Pio si conducea novellamente alla sua Sede. Il nostro Fontana che lo avea seguito a Genova, il seguiva nel Suo ritorno a Roma. Quasi uomo, che nulla avesse fatto, contento alla lietezza da' suoi Barnabiti appalesata pel suo ritorno nel collegio di san Carlo, tutto intendeva a prosperare il ben'amato Ordine suo; e dove riapriva collegi che la universal dispersione avea chiuso o guasti, e dove ne fondava de'nuovi onde far paghi i desideri de' Principi, che ai Barnabiti affidavano quando la educazion ne' Convitti di nobil gioventù, e quando nelle Pubbliche Scuole la instruzione. E tenero al buon nome de' riaperti collegi, e de' novellamente instituiti ponea studio nello eleggere ai peculiari uffici sì dello insegnamento e sì

della direzione idonei suggetti. E perocchè da cosiffatto studio, in che il Fontana valeva oltre modo, vuolsi ripetere il felice successo de' collegi, al Fontana giugneano d'ogni dove novelle che il confortavano; di che ne rendea calde grazie a Dio, il qual piaceasi del benedire alla usatavi sua sollecitudine. Quindi tenace alla severa disciplina, vi precedea pel costante esempio di sè stesso; il che se in tutti è potente lezione al bene, in chi per grado è sovra gli altri elevato, è potentissima. E di vero era siffatta nel Fontana, al qual non fu mai duopo dello usare avvertimento, non che rimprovero; il che sarìa valso pena al suo cuore sempre largo di mansuetudine e di benevolenza. Nè codesto amore a Religiosa osservanza era dal Fontana ristretto a questo suo collegio di san Carlo, ma tutta con ogni studio abbracciava la intera Congregazione, della quale co' suoi talenti, col suo sapere, e con la religion del suo animo promovea il bene, e l'avanzamento in qualsiasi opera, di che venirgliene potesse gloria e lode innanzi a Dio e innanzi a' sapienti. E de' giovani nostri Alunni o fussero novizi, o sivvero studenti, ne togliea tal cura, che de' suoi figlj non prende amoroso genitore. E di quelli mentre ne volea studiata la inclinazione dell'animo, e posta su di solide basi la pietà, comandava che lor si usassero quegli uffizj, pe'quali lor venisse instillato amore all'Ordine cui doveano professare; chè privi di codesto affetto pareva al sommo uomo, non potere adulti serbargli fede, nè riverenza. E degli studenti, desideroso del farli utili alla Congregazione e alla Chiesa, si togliea cotal pensiero il qual sarìa bastato a rappresentarci il più saggio reggitore, e il più provvido padre. Perocchè in ordine alle Filosofiche e Teologiche Discipline egli vegliava non meno sugli studenti che sui professori, da quelli esigendo assiduità di studio, lungo esercizio della dialettica, meditazion profonda sui primi e classici scrittori, da questi volendo ragione delle materie che dettavano od ispiegavano, nelle quali esaminava ben cauto se fusse sag-

gezza di dottrina e di morale, e affetto e riverenza alla Chiesa, della quale il sacerdote debbe zelare lo esaltamento e la gloria. E a questi stessi aggiugnea parole sulla necessità della prudenza ne' discorsi ch' essi indirizzassero agli scolari, e di tutte quelle virtù alle quali i giovani voglionsi accostumare, onde per opre, anzichè per parole, servire alla Congregazione. E conciossiachè al dottissimo, ch'egli era, e letterato uomo fusse solenne e santo il principio, che il sacro ministro è banditor fruttuoso all' evangelio, e utile difenditore alla Chiesa e alle sue verità, alla Religione e a'suoi dogmi e alla sua morale, dove non contento allo amar le benefiche dottrine e le sante verità, e allo esporle, le sponga con decoro e dignità, ne' modi che si affànno, e sì che piacciano, e sì che si ascoltino o si leggano con desiderio, tutto egli era intento allo instruire i giovani studenti nelle lettere, ch' ei volea di peculiar maniera coltivate, indicando loro assai volte egli medesimo le vie da seguire, e ponendo lor nelle mani gli scrittori che dovesser leggere, per farsene nel dire e nello scrivere spontanei e devoti imitatori. E vuo' fra i molti avvertimenti uno rammemorarne, che dalla bocca sua medesima m'ebbi io stesso, doversi quanto al leggere, per un felice successo, *legger molto e legger poco*, e quanto allo scrivere doversi *scriver molto* : avvertimento che, osservato nelle viste del Fontana, mette il giovane in una via, sul fin della quale, non postavi pur sua mente, ha già egli raccolto frutti e promettenti sempre maggior gusto e squisitezza. Ora siffatti giovani bene instruiti delle scienze, e amanti alle lettere, come voleali il Fontana, dover apprestare alla Congregazione utilità, dalla qual ne deriverebbe alla Chiesa, non ha chil dubiti. E questo si era il vantaggioso e sublime divisamento, che il Fontana proponeva a sè medesimo nelle cure ch'ei ne togliea in lor beneficio, nel suo vegliarne la condotta, e nella benignità usata in lor favore.

Ma nel mezzo di cotanti pensieri per l' Ordin suo, capaci al ministrar materia della più grave occupazione ad' uomo,

sia egli pur dotto, sia pure d' alti affari esperto, la maraviglia nostra è tutta posta nella considerazione delle gravi cure e degli scabrosi incarichi, che al Fontana il Pontefice Sommo tuttodì commettea. A sì ragionevol maraviglia noi vogliam giudici le persone stesse, se esser ne potessero, che non avessero amato o non estimato il Fontana. Uomo di complession dilicatissima e di logorata sanità, Regolare e Capo a un' Ordine i cui incarichi si allargano ad una vita tutta operosa, penetrato della necessità dell' essere altrui di santo esempio, tutto amore alla Religione alla Chiesa alla Sede Appostolica, operatore sempre fedele alla più sottile coscienza, amantissimo ai gravi studj e coltivatore assiduo dei più ameni che mai non intermette, stretto a rispettabili amicizie alle quali e per gentile educazione e per ispirito di carità e per convenienza laudabile non vien meno giammai, come quest' Uomo possa le lunghe ore del giorno, e le protratte a tarda notte consagrare ai più grandi affari della Chiesa, alle maggiori difficoltà dello Stato, allo splendore e alla gloria del Trono Pontificale, ai desiderj e ai voti dell' adorato suo Pio, e sì utilmente consagrarle, e satisfare con intero successo alla espettazione de' più illuminati fra i Padri dell' Appostolico Collegio, e apprestare all' animo del Pontefice la dolcezza del riposarsi securo nelle definizioni, e nelle sentenze ch' egli pronunzia, quest' è che forma la nostra ammirazione, e l' ammirazione di quanti il conoscevano, e ne vedevano le opre e i gloriosi suoi fatti. Nè questo operar del Fontana era l' operare di pochi giorni, ma l' operar di ciascun dì, della intera sua vita. Al qual maraviglioso operare, argomento provato di compiacenza all' animo di uno tra i più Grandi Pontefici, che abbiano illustrato la Chiesa, perocchè fusse omai dovuta pubblica la significazion della stima e della riconoscenza, il Pontefice estimatore al raro merito del suo Fontana, gli tribuiva il già decretato onore della Romana Porpora.

Il Padre Don Francesco Luigi Fontana è nominato dal Sommo Pontefice Pio VII Cardinale della Santa Romana Chiesa.

Anzichè isfuggire alla mente di Pio un' uomo, ch' Egli pel sommo e sperimentatone ingegno, per la profonda e usatane dottrina, per la devozione alla Sede Appostolica con fatti nobilissimi provata, avea non pochi anni innanzi statuito di innalzare al primo ecclesiastico onore, fu il nostro Fontana il primo, che il Sommo Pontefice levasse all'onor della Porpora nel primo Concistoro, che, ritornato della Francia, ragunava. Con non pochi altri dell' onore ben degni nel Concistoro del dì 8 marzo dell' anno **1816** il Settimo Pio nominava il Fontana *Cardinale della Santa Romana Chiesa*, e conferivagli il titolo di *Santa Maria sopra Minerva*. Cotesta elezion del Fontana definiva il Pontefice Pio estimatore giustissimo al vero merito, ricolmava di lietezza il Sacro Collegio, era dal consentimento de' dotti applaudita, piaceva ai buoni, non dispiaceva ai tristi perchè testimoni alle grandi virtù e alle splendide opere del Fontana. Molti letterati uomini, eziandio chiarissimi, la celebravano per nobiltà di scritti. La patria sua per innalzati monumenti, per ragunate accademie, per manifeste significazioni di lietezza pubblicava riconoscenza alla gloria che lo illustre concittadino aveale acquistato. Altre città, alle quali il Fontana o per magistero o per peculiari titoli appartenne, tolsero a festeggiarla per solennità di accademie; fra le quali vogliam rammemorata quella, che in Milano lo Imperial Collegio Longone (benchè di que' giorni non per anco ai Barnabiti restituito) ove il nome del Fontana avea sacro il diritto alla gratitudine, offeriva nel dì 16 maggio 1816 al nome glorioso del novello Porporato. Ma sovra tutti n' era grandemente rallegrato lo intero Ordine de' Barnabiti, il quale poichè vedde ispenta sua gloria nel suo Gerdil, non avea provato che amarezze colà stesso, ove sperava (intendiam nel Fontana) la chiarezza del nome continuata. E nello intero Ordine questo

collegio di san Carlo n' ebbe precipua la parte della comune lietezza, sìcome quello che ne godea la persona, ne contemplava i meriti, ne ammirava la luce delle virtù. E quivi stesso surgea il vantaggioso e commendevole divisamento del supplicare il suo Porporato di continuato proteggimento nel continuato suo governo. Al che il Fontana, sincero nell'amor che gli avea, rendutosi, i Barnabiti di S. Carlo ne menavan sommo il gaudio, racconsolati ad un tempo dal Pontefice, il qual permettendo che il novello Cardinale non cessasse dallo incarico di Generale Proposto de' Barnabiti, *Ci congratuliamo,* rispose, *coi Padri Barnabiti che possano avere tal Superiore.* Fia poi vano al tutto, che noi mostriamo il Cardinal Fontana intento nel suo zelo al proccurare alla sua Congregazione ogni miglior bene; al che ha egli agevolmente adempiuto nel largo potere della sua dignità, e nella saggezza de' tre Barnabiti, i Padri Don Leopoldo Scati, Don Luigi Lambruschini [12], e Don Antonmaria Grandi [13], ch'egli successivamente eleggea per suoi Vicarj Generali, e i quali investiva all' uopo di ampie facoltà.

Nulla in tanto di più glorioso a' Barnabiti, che lo aversi Maggior Reggitore un lor Porporato, il quale fra lor si distinguea pel solo abito, chè in altro non patì egli distinguersi giammai: nulla di più caro che lo aprirsi in ogni lor necessità al loro Capo, alle cui stanze era lor fatta libertà dello accostarsi in loro voglia; chè tal ne era sua volontà espressa per quelle sue parole, nelle quali sapean bene essere verità: nulla di più valevole per loro inspirare larghissima la fiducia, che lo avere il Porporato sempre mansuetissimo e cortese, e il vederne il tenor della vita risplendente di quella Regolare modestia, ch' egli avea sempre osservato, e predicato e voluto ne' confratelli.

Che se levato il Fontana a cotanta altezza tanto si adoperava pei Barnabiti, a' quali rivolgea parole di amata disciplina, di sacro ministero adempiuto con santità, e di studj caldamente coltivati, potrem non credere, che de' suoi

domestici non togliesse pensiero del volerli osservatori alla Divina legge, e testimoni con la condotta alla pietà e alla religione del proprio signore? noi forse, pria del chiudere questo scritto, toccheremo la cura, ch' ei pose nel lor governamento in ordine agli atti di Religione, e la vedremo siffatta che a lui ne derivasse la maggior fedeltà del servigio, e non comune lode alla pietà del suo animo. Nè quì noi vogliamo alle già dette altre cose aggiugnere, che parlano palesemente della religione, che in lui splendea, la quale sì fu intera che in tutte cose ei si studiasse del coltivarla, e del nudrirne il suo spirito. Toltosi in fatti innanzi tutto ad istudiarne attento i doveri di un Cardinale, disse seco stesso che mai non avverrebbe, ch' egli al più lieve debito mancasse. E quasi volesse più sempre eccitarsi alla pietà; e scaldarne viemmaggiormente il fervore, ne' primi giorni stessi ch' ei fu della Porpora vestito ordinò i ritratti de' Santi e Beati, che già furono di Porpora insigniti. A' quali tutti avea sì tenera la devozione, che adornate ne volle le pareti della stanza, quasi affermando a quanti a lui fussero, dello avere imposto a sè stesso dell' essere alle loro virtù imitatore. Quindi per avutane facoltà ne celebrava gli uffizj, ne leggea la Messa, e nel dì sacro alla loro memoria esponeane le venerevoli Reliquie. E nel mezzo di que' ritratti vi tenne sempre la immagine del Divin Redentore, l'*Ecce Homo,* il quale perchè coverto del proprio prezioso Sangue, egli il solea chiamare il *Principe de' Porporati.*

Per cotesti atti di zelo e di pietà, di mansuetudine e di amore poneva egli incominciamento al novello ordine di vita, nella qual non pareva al Sommo Uomo dell' esservi entrato, che per attender generoso a' più elevati atti per Iddio, per la Chiesa, e pel Pontefice Supremo. Chè alieno al considerare sìcome riposo dalle durate fatiche una Dignità, che solo egli nella umiltà sua non aspettò giammai, e della quale, rispondendo a ragguardevole amico, scrisse — *lusit in orbe terrarum,* non altro desiderava che studj e occasioni all'ope-

*

rare, esercizio di ubbidienza al Pontefice Santo, fervor di zelo in qualsiasi ben della Chiesa, amore a Dio.

Prefetture delle Sagre Congregazioni, che il Pontefice Pio Settimo affida al Cardinale Francesco Luigi Fontana.

Niuno vorrà maravigliarsi allo udire de' molti e considerevoli incarichi, che il Pontefice Pio affidava al Cardinale Fontana, ove rammenti la estimazione, in che Pio si ebbe sempre l'ingegno e la dottrina del Grand' Uomo, l'amore alla Appostolica Sede, e lo zelo della Religione. Altri più presto si voglia maravigliare, come il Fontana pel lungo carcere e i gravi patimenti infievolito, nel mezzo delle più importanti e difficili occupazioni che tuttodì lo strigneano, esemplarmente assiduo ai doveri tutti della pietà e della Dignità, alle affidategli Prefetture sì adempisse, che a tutte rendesse la maggiore utilità, e superasse la espettazione di Pio, che nel conoscimento avutone della rara attitudine sua ad ogni incarico era pur somma. E per dirne alcun che, e toccarne di alcune i precipui fatti, innanzi tutto noi lo osserveremo Prefetto alla Sacra Congregazione dell' Indice.

Nominato egli a codesta Prefettura il dì stesso, in che si avea la Dignità di Cardinale, volse ben tosto i suoi pensieri a tutto, che farle potesse utilità. E sì operoso ch'egli era, le aggiunse cotal forza e amor di azione, che parve essa rinascere a nuova vita. Ed essa di vero avea duopo della maggiore attività, che era nel Porporato suo Prefetto. Conciossiachè rotto (era gran tempo) il freno alla licenza, e dato libero sfogo alle menti or vaghe di novità, inchinate assai volte all' errore, assai volte mancanti di quella riverenza che si debbe alla Chiesa e all' augusto suo Capo, di sovente ripugnanti alla ubbidienza di che vuolsi onorare l'Autorità e innanzi tutto il vangelo, era di perniciosi e di pessimi libri pressochè inondata la repubblica delle lettere e delle scienze. Era per ciò stesso sì alla fede e sì alla morale

necessario quel conforto, cui debbe apprestare il sapiente esercizio della Congregazione. Ora il Fontana, che nella sottil sua mente e nell' ardor dello zelo ne studiava la opportunità de' rimedi, e nel debito di Prefetto dovea porli in opera, si dedicò ad esemplare attività. E fra i più dotti Prelati, e fra i più sapienti Sacerdoti del Clero di Roma e degli Ordini Regolari scelti i dottissimi e i sapientissimi, volle che fusser nominati e ricevuti Consultori all' Indice, a' quali poichè egli ebbe tutta appalesata la fermezza delle sue intenzioni, valeva al far sì che in condanna della empietà de' libri fussero emanati santissimi decreti. E la condanna mettea que' frutti, ne' quali si racconsolava lo zelo de' Sacerdoti, la pietà de' Pastori, la Chiesa, la quale dalle sane dottrine per interezza di animo professate ne toglie per sè la maggior gloria, e pei figlj ch' essa governa, il maggiore conforto.

Satisfatto il Pontefice all' operar del Fontana nella Prefettura quattro anni sostenuta, si piacea del trasferirlo Prefetto alla Sacra Congregazione di *Propaganda Fide*, di quella Congregazione, *le cui cure* (lo scrivea lo stesso Fontana piangendo la morte del Gerdil Prefetto alla medesima) *altri confini non hanno se non quegli stessi, da' quali l' Orbe terrestre è terminato*. E perocchè dalla operosa prevvidenza del suo Fontana si promettesse il Pontefice grandi utilità, il Fontana vi rispondea interamente. E innanzi tutto la sorte economica del rinomato Instituto era fatta in breve ora per opra di lui migliore, e sì che il Pontefice n' avesse a grandemente maravigliare. Qual poi non fu essa, quanto alle Missioni estere che seco traggono lunga serie di cure e di pensieri, e contengono la importanza maggiore de' più ardui affari, qual non fu essa e quanta la prontezza di azione usata nel suo primo entrarvi dal novello Prefetto! A vieppiù agevolmente raggiugnere lo scioglimento di intrigate quistioni e di affari difficoltosi, il Fontana ai molti impiegati aggregò un nuovo scrittore, al qual pose il debito del fare il compendio delle cause, ch' erano a proporsi alla General Con-

gregazione de' Cardinali. Acciò gli Studj, argomento sempre giocondo al suo cuore e obbietto precipuo all'oprar suo, prosperassero lodevolmente, statuì di bel nuovo il prefetto degli studj, al qual volle aggiunto lo incarico del presiedere agli Archivj, alla Biblioteca, e al Museo. Quindi dalla fama la qual più sempre accresceva del Cardinal Prefetto ne conseguia, che il numero degli alunni viemmaggiormente aumentasse. Nè quì noi diremo del modo ch'Ei voleva usato agli alunni, chè quello era ch'Egli stesso usò negli anni del lungo suo magistero alla più eletta gioventù, cortese, schietto, ornato di pulitezza e di cuore. Nè direm degli Studj, all'amor de'quali voleali sommamente riscaldati, chè in questo usava di quell'arte che da mille e mille distinse il Fontana, il quale or Prefetto allo Stabilimento, reputato solenne suo debito del vegliare eziandio a' professori e maestri, valse a far sì, che in Propaganda mirabilmente fiorissero gli studj, e le straniere Missioni perciò ne avessero il dono larghissimo di giovani abili alle scienze, esperti delle lingue, formati alla cristiana pietà, fondati nella virtù dell'evangelio, e pronti a dar per la fede in Cristo il sangue stesso. Nè vorremmo toccare l'osservato suo contegno con quanti a lui Prefetto avean ricorso; perocchè tutti ne parlassero, e si piacesser di lui, e ne celebrassero la ben nota scienza, la usata giustizia, e la diffusa carità. E chi poteva in fatti non ammirare per invincibili prove la interezza, il caldo amore a verità, il generoso animo, la sua prudenza? chi non ammirarne quel suo sottile accorgimento nelle definizioni importantissime? qual Sacerdote, qual Missionario alle terre infedeli, qual Vescovo, qual Vicario Apostolico, eziandio rigidamente trattato, non ebbe a lodarsi del Fontana, il quale e ne' benevoli e amorevoli uffici, e nelle severe misure, e ne' rimproveri, e ne' gastighi, osservatore a giustizia e spregiatore agli umani rispetti, si tolse il sol pensiero del piacere a Dio, del provvedere alla Chiesa, del non fallire alla rigorosa e severa coscienza? Le estere missioni ancor

ne rammentano il nome; e i benefici effetti che vi lasciava il prudente e operoso suo zelo, parlavano e parlan tuttora in somma lode del sapientissimo Prefetto. Il Cappellari, che Monaco Camaldolese ebbe sempre dal Fontana le maggiori significazioni di amicizia e di singolare estimazione, e insignito della Porpora succedeva al Fontana nella Prefettura di Propaganda, potè alto testimoniare, come appresso le Missioni risuonasse il nome del Fontana, ed estimar le sue opere, che sìcome monumenti di carità e di sapienza vi eran sempre laudate. E tuttavolta mentre colà si leggevano le amorose e paterne lettere, che là il Fontana indirizzava, e vi si godeano i frutti della saggezza di lui contenuta ne' consigli, e negli indicati o comandati provvedimenti, colà stesso, se non le molteplici fatiche che nello intero Cattolico Orbe ei sostenea, erano ignorate le lunghe e penose infermità, che la rotta salute apprestava continue al Porporato, sì che di sovente affermasse egli medesimo dell'essere ormai al termine della vita.

E quì alla vista delle gravi infermità del Fontana, al Pontefice Pio sì conosciute che ne avesse incredibile cordoglio, noi ci asterremo dal dir parola (chè siamo alieni al sol pensarlo) la quale accenni il più lieve sospetto di men moderato animo nel Pontefice, il quale alla Prefettura di Propaganda, che pure ad' uomo eziandio di sommo zelo e di alta sapienza è grave peso, aggiugneva altre due Prefetture, che con quella ad un tempo il Fontana esercitasse e sostenesse. Laonde ove noi affermassimo, che il Pontefice addimostrava, aver egli sentito il bisogno del Fontana, de' singolari suoi talenti, e della sfolgorata sua dottrina, niun fia certo, che di men moderato linguaggio ne incolpi. Checchè poi si piacesse ad altri del riflettere, noi ne raccoglieremo amplissima materia per sempre magnificare i meriti sommi del Fontana.

Nello espresso voler di Pio venia dunque il Cardinale di Propaganda nominato Prefetto alla Congregazion degli Studj

della Università Gregoriana nel *Collegio Romano*, e Prefetto alla Congregazione sulla Correzione de' libri di Lingue Orientali. Nulla direm di quest' ultima, la quale se forse offre minori fatiche di altra Prefettura, ne offre nulladimeno di cosiffatte, nelle quali il Fontana ha ben provato ai dotti e ai sapienti, sè essere dottissimo e sapientissimo, e non abbisognar per niun modo degli altrui lumi, e saper colà essere errori dove altri molti nol seppero, e con ottimo conoscimento tutto indicare che oscura la purezza della fede, e tutto che conduce alla dignità e alla santità della Cattolica Religione. Quanto alla conferitagli Prefettura agli Studj della Università Gregoriana nel *Collegio Romano*, avvertiamo innanzi tutto che le nostre riflessioni precedono l'epoca, in che il Pontefice Duodecimo Leone restituiva alla sempre benemerita Compagnia di Gesù il *Collegio Romano*. Di que' tempi pertanto, che il Fontana reggea quivi la Prefettura, la ragion degli studj era moderata per leggi che differivano dalle presenti. Il perchè si pare la natura dello incarico, e la importante sua gravezza. Ora a siffatto incarico perocchè la sapienza di Pio vedesse indicato il Fontana, vel destinava, aggiugnendo del *non aver altri a lui migliori*. E il Fontana in ubbidienza a lui sempre amata si sobbarcava al nuovo peso. La gioventù che frequentissima traeva a quelle scuole, ne menò lietezza, conciossiachè udisse del Porporato le più laudevoli opere, e ne sentisse il nome celebrato sìcome d' Uomo raro d' ingegno, generoso dell' animo, dell' indole mansueto, de' modi affabile e cortese, e tenero della gioventù. I professori, atti a meglio piacersene perchè giudici al merito di che il nuovo Prefetto risplendeva, viemmaggiormente si rallegrarono, promettendosene ne' migliori provvedimenti che indicherebbe la sapienza del Fontana, ogni bene avventuroso successo. E il Fontana di già provvedea, che gli studj vi fiorissero più sempre, e tutti ne maturava i mezzi onde a tutto far giovamento, e già in sua mente avea tolto men laudabili usi, e decretato amore e protezione

a chi n'era degno, lode e premio cui si dovea. E i medi-tati provvedimenti, frutti a severa e retta coscienza, a nobil cuore, e a sublime intelletto, erano in atto tradotti allo instante. Chè ancor va rammentandosi la emulazion nello studio e ne' doveri precipuamente destata, non che fra gli scolari, fra gli accademici delle varie classi, e i professori. Ancora è rammentato il plauso, che Roma tribuiva ne' pubblici saggi ai pubblici scolari, e il ben provato valore delle Filosofiche e Teologiche difese, che scorti dagli esperti professori gli scolari sosteneano pubblicamente con tanta gloria del *Romano Collegio*, alla qual gloria, or rispondendo dalle sue cattedre agli alti fini, che la sapienza del Duodecimo Leone a sè propose, la benefica e fiorente Claustral Società splendidamente provvede. Ancor rammentasi il merito de' professori dalla giustizia del Fontana a larghe mani ricompensato, e la onorata condotta de' giovani per mille guise rimeritata. Così il Fontana presiedea alla Congregazion degli Studj della Università Gregoriana . così il seguiano i voti de' meritevoli, e le benedizioni de' beneficati . così rendeva egli ubbidienza al Pontefice Pio, dal quale egli era di estimazione onorato e di amore, e al qual tuttavolta si accusava dello offerire iscarsa opra , o men vantaggiosa.

Incarichi di elevata importanza sostenuti per volontà del Pontefice dal Cardinale Francesco Luigi Fontana, malgrado lo importantissimo delle sue Prefetture.

Noi quì non risguarderemo il Cardinal Fontana sìcome membro alle *Ordinarie* Congregazioni di Roma : epperciò nulla diremo di ciò ch'ei fece e disse e scrisse nella Suprema Inquisizione, nelle Congregazioni de' Sacri Riti, de' Vescovi e Regolari, dell' Indice, della Regolar Disciplina, dell' Esame de' Vescovi in Sacra Teologia, e in altre , nelle quali era egli sìcome oracolo udito, e venerato per guisa il suo sentenziar modestissimo, che fusse pressochè sempre final de-

finizione della quistion proposta, e del trattato e discusso affare. Nè risguarderemo il Porporato sìcome membro alle Congregazioni *Straordinarie*, alle quali o il Pontefice stesso per assoluto Suo volere, o i Cardinali per desiderio di materie sapientemente e securamente trattate vollero sempremai presente il Fontana, usando il più delle volte in riverenza alla benemerita Persona e alla infiacchita salute del ragunarsi appo di lui, e nelle quali i più dotti e pii Porporati sottomettevano a quella sua sapienza il parer loro, pronti al dipartirsene ove il Fontana pienamente non consentisse. Meno eziandio direm di lui Proteggitore ai Maroniti Antoniani del Monte Libano, a Congregazioni che sperimentatane la somma bontà del suo animo ne sentono per lui tuttora tenerezza e amor per tutti che al Grand' Uomo appartengono, ad altri Ordini in pro de' quali, nell' amor ch' ei sentiva a tutto che vien di Religione e a Religion conduce, beato di largheggiata protezione operò cose sempre degne della carità del suo cuore. Noi dunque risguardiamo il Fontana sìcome operatore di atti, ne' quali ei solo rispondea di sè, de' suoi studj, delle sue scritture, e di quel suo definire in solenni affari, al qual venia l' onor tribuito della sanzion Pontificale.

Eletto egli adunque, già dal dì 29 aprile del 1816, dal Pontefice Sommo sìcome uno de' Porporati, de' quali si componea la Congregazione deputata all' esame degli affari ecclesiastici del mondo Cattolico, è incredibile a dirsi la somma delle fatiche, che a lui tribuiva il Pontefice, sìcome a quello che semplice Barnabita era stato alla medesima Segretario con *voto*, epperciò conoscitor profondo agli affari, e valentissimo al condurli a buon termine, e al trarne in ben della Chiesa utilità. Tuttodì quel Grand' Uomo e Segretario di Stato, ch' ei fu Ercole Cardinal Consalvi, nel nome di Pio indirizzava materie al Fontana ch' ei meditasse e definisse, somme in sè stesse, gravi nello stesso lor numero; e il Fontana, quasi fusse al tutto libero di sè e sciolto di incarichi, ponderatane sull' instante la gravezza,

ne rimettea tal soluzione, che fusse al Consalvi argomento di maraviglia, e fattane al Pontefice la narrazione, fusse assai volte dal Pontefice risposto – *Vostra Eminenza ancor non conosce i grandi talenti del Cardinal Fontana?* E quante volte avveniva, che il Fontana sedesse coi Porporati (i primi per ingegno e per dottrina) in Congregazion ragunati, era altrettante dato luogo a sempre nuovo trionfo cui riportava la sapienza del Fontana, ai cui voti que' Porporati sì applaudivano, che le statuite definizioni fussero sempre i pensamenti del Fontana. Trionfo glorioso, perchè sui dotti riportato e sui sapienti, e perchè dovuto alla più rara modestia, alla più amabile mansuetudine, e a quella umiltà la quale illuminando mirabilmente l'intelletto, rafforza per incredibile maniera l'ingegno e la dottrina.

Nè codesto incarico importantissimo fu il solo, che il Pontefice Supremo al grave peso aggiugnesse delle Prefetture che il Fontana sostenea. Conciossiachè dal dì 20 luglio del 1816 lo eleggesse e il volesse soprastante ai quattro Porporati, che statuivano pel sistema degli studj, delle Università, e di qualvogliasi instituto di pubblica educazione un piano, il qual fusse applicato alla civile e religiosa instruzione delle diocesi dello intero Stato Pontificio. E noi ben sappiamo, che nell'agosto del 1806 il Pontefice stesso aveva eletto il Fontana membro alla Congregazione fin di que' giorni destinata al regolare gli Studj, e al determinarvi le città, nelle quali fussero le Università a stabilire. Al quale incarico se vuolsi dire al tutto acconcio il Fontana, perocchè risguardante materie per lui lunghi anni praticamente trattate, ne fia però mestieri del concedergli una importanza, alla qual fallirebbe chi non abbonda della prudenza, chi studia al risparmiar di fatiche, chi non conosce gli uomini e in peculiar guisa la giovanile età, e chi non sente caldo l'amore a qualsiasi studio, e non ne desidera uguale in altri l'ardore, e non intende, ove il possa, al far sì che prosperino vieppiù sempre le lettere e le scienze.

Or noi dovendo in codeste qualità risguardare il Fontana aggiunto al grado, ch'ei ne possa e ne debba essere altrui proposto in singolare esempio, statuiremo, che nel sottil suo pensare e retto operare, tanto ei dovesse sostener di fatiche dal formargliene importantissima occupazione. Nè mal rifletteremo, che i quattro Porporati a lui sottoposti vedendo (meglio che per altri si vedesse) delle esposte qualità risplendere il Fontana, tutto a lui rimettessero, ch'essi proponeano e descriveano: di che consegue, la gravezza del peso a lui tutta venirne. Nè cosiffatti riflessi isfuggivano al Pontefice, nè il Pontefice potea seco stesso non dolersi dello aggravar più sempre il Fontana; ma lo iscusavano le parole al Segretario di Stato sovente ripetute – *a chi Ci dobbiamo rivolgere, quando nel Cardinal Fontana troviamo sempre di che soddisfare ai Nostri desiderj?*

E noi non possiamo assegnar ragione la qual differisca dalle esposte, quando nell'anno 1817 veggiam da Pio VII commesso al Fontana lo incarico dell'operare, del trattare, e dello scrivere, perchè fusse con la Maestà del decimottavo Luigi Re di Francia concluso un Concordato. Nobilissimo incarico, al qual di vero era indicato e richiesto un Fontana, la cui mente penetrava le vie più segrete dello umano pensamento, il cui ingegno nudrito ad alti studj e severi, e illuminato sempre a quella luce che risplende di verità e di giustizia, sapea rafforzare i cattolici pensieri di elevate e invincibili prove, la cui dottrina sostenuta dalla carità e abbellita dalle più dolci grazie del dire sapea conciliarsi l'altrui consentimento, la cui vasta cognizione di quel Regno Cristianissimo sapea richiamare i securi rimedi, che risanassero le ferite inflitte alla Chiesa, alla morale, alla società. Trattava egli l'alto negozio con un Re, in che la intelligenza non era alla grandezza delle cognizioni disuguale: il trattava con Ministri devoti al Monarca e abilissimi: trattavasi di un Regno, il quale spettatore e a riprovevoli opre plaudente serbava amore a non sempre laudabili

principj. E nella sua sapienza e nella copia delle splendenti sue qualità il Fontana stendea quell'Atto, che nel Concistoro segreto del dì 28 luglio dell'anzidetto anno il Settimo Pio pubblicava.

In tanto a codest'Atto, sìcome a cento Atti e cento che il Porporato presentava, e alle innumerevoli durate sue fatiche, satisfatto per incredibile modo il Pontefice benediceva al cielo, il quale in beneficio della sua Chiesa serbasse malgrado l'affievolita sua salute il Fontana. Sa Iddio i caldi voti, che Pio metteva per Uomo sì preziosol ma questi voti benchè sì fervidi e santi, benchè voti di un cuor sì puro, al quale il solo ben della Chiesa era obbietto di desiderj e di amore, mal sembravano esauditi.

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana soggiace a grave malattia, che fa temere di sua vita: superatala, per consiglio de'medici si conduce a Napoli: ritorna a Roma, e segue a servire alla Santa Sede.

Il nostro Cardinale delle sue forze non mai ristorato, e oppresso dalle lunghe fatiche de'suoi difficili e sublimi incarichi, omai sentìa delle sue sofferenze cotal peso, che maggior gli riusciva dello usato. Laonde agli amici e ai confidenti solea talvolta appalesarsi con parole, dalle quali si parea, credersi egli stesso al termine della vita omai vicino. E mentre allo udir sue parole se ne avea incredibile la tristezza, eccol di vero di micidial malore assalito, che in brev'ora il minacciava della vita. Era esso un favo all'occipite, quanto di per sè pericoloso, tanto vieppiù ad una salute logorata dal carcere e stanca per fatiche. Non direm del cordoglio che strignea l'animo del Pontefice, il qual ben tre volte ognindì richiedeva del suo Fontana: non della pena che acutissima ne sentiva lo intero Collegio de'Porporati, e sovra tutti il Consalvi e il De Gregorio, questi pel vincolo di un'amicizia suggellata nel carcere e fra le catene, quegli

per la importanza de' servigi che utilissimi ebbe dal Fontana: non del timore, di che tutta Roma si afiliggea pel Sommo Uomo: nè delle supplicazioni che i Barnabiti offerivano per la vita del loro Padre alla Vergin Santa, ch'essi onorano del titolo di *Madre della Divina Provvidenza.* Solo diremo della conformità che ai celesti voleri il Porporato serbò costante nella gravezza del morbo, e di quella pazienza che aggiunse a eccelso grado. Nella innocenza del cuore, e nella fermezza della fede accostumato egli a quelle virtù, gli fu agevole il farsene esempio ne' momenti, in che il male vieppiù incrudeliva, e la umanità sentiane il peso del dolore. Niun lamento uscì mai di quella bocca, la qual solo aprivasi a benedire Iddio larghissimo con lui di sua misericordia, nella quale era degno di sofferire. E se ne maravigliarono gli astanti del non averne non pure inteso querela, ma del vederlo ilare in volto, e delle parole e degli atti mansueto, non si maravigliarono della religion del suo animo e della sua santità. E forse fu premio alla mirabile pazienza la grazia non comune, che Iddio si piacque del concedergli, del toglierlo al pericolo della vita, e se non del ristorare le sue forze, almen del riprendere le occupazioni. Quì stesso noi taceremo la gioia, che fu in tutti, e pubblica e grandissima, alla quale fu segno la domata malattia. Il Pontefice offeriva a Dio ringraziamenti; e al Fontana, com'ei fu alla Augusta presenza, disse – *alla prima notizia che avemmo buona di V. Eminenza, abbiamo detto il* Te Deum, *e la seguente mattina abbiamo detto la Messa* pro gratiarum actione.

Ciò non pertanto onde riavesse maggior vigore, e lontano alle occupazioni potesse alquanto più ristorarsi, avea da'medici il consiglio del condursi a Napoli; chè da quel clima e da quelle amenità speravano, dovergliene derivare un giovamento. Abbracciavasi al consiglio il Porporato, e rallegrava que' suoi Barnabiti, che lo accoglievano con riverenza e amore. Fu detto, che il Santo Padre lo onorasse di impor-

tante incarico presso la Maestà di quel Re Ferdinando Primo. Chi scrive, sebben fusse di quel tempo in Napoli, può solo affermare, il Fontana essere stato al Re, e il Re averlo accolto con le maggiori espressioni dell'ossequio e della stima, anzi avergli assegnato il primo suo medico, il qual ne togliesse della importante salute cura sollecita e attenta. Di che ne seguiva, ch'ei ne traesse utilità, e satisfatto a quelle acque minerali egli medesimo lo affermasse. Quanto lo esteriore aspetto, e il fattone suo racconto ne racconsolasse, ciascuno il vorrà credere. Ma non appena si era per noi allargato l'animo alla speranza, ecco surgere improvviso avvenimento, che apprestando all'animo del Fontana amare angustie, e ragionevoli timori alla sua pietà, spegnea sul suo nascere la concepita speranza. Intendiamo il muovimento del dì sei luglio del 1820 operato da quelle Reali truppe, alle quali rispondea la plebe sempre alle riprovate opre prontissima. Un Re costretto a conceder leggi da' sudditi addimandate, un popolo che si agita e da folli speranze concitato ha in dispregio le antiche leggi, soldati che promessa ubbidienza e giurata fedeltà falliscono alla santità del dovere, erano argomenti di dolore pel Fontana, il quale benchè a' tristi avvenimenti accostumato, e sempre adorator sincero alle Divine disposizioni, e pieno l'animo di quella fortezza che ne avea fatto glorioso il nome, giudicando del non dovervi più oltra rimanere, statuiva del far ritorno a Roma. Il perchè fermo dell'animo, comecchè egli stesso confessasse del vedersi rinnovati i tristi effetti, ai quali si studiava dello opporre la salubre dolcezza di quel cielo, su lo incominciar del settembre era egli novellamente in Roma. E chi non avrebbe allor desiderato dello appalesargli lietezza per riavuta sanità? Ma a ciascuno era duopo del dolersi seco stesso, e del pregare a lui dal cielo que' conforti, che dalla umana arte e da studioso affetto in vano omai sariansi sperati.

Nulladimeno nel grande amore ch'egli avea alla Appostolica Sede, nello zelo che lo struggea dello attendere a' suoi

uffici, nella costante abitudine alle fatiche e allo studio, e nella abitudine eziandio del sofferir paziente e rassegnato le gravi molestie delle infermità, il Fontana seppe raccogliere bastevoli forze al continuare altri diciotto mesi la importanza delle sue opre. Mirabil cosa e pressochè non credibile, quando cento e cento non la testimoniassero! mentre in tutti che ne vedean la persona, e in quelli che ne udivano in altezza di affari il suo parlare e la stancata sua voce, la condizion di sua salute destava tenerissima la compassione, egli solo negavala a sè medesimo; e ormai non avendo che nella intera e sana mente il raro ingegno e la ugual dottrina, volle costante proseguirne l'uso, nè rifiutare, benchè al rifiuto gli abbondassero soverchie le ragioni, checchè a lui fusse o dal Pontefice richiesto o dallo abilissimo Suo Ministro, nè dispensarsi dal più lieve dover di Religione nè come cristiano, nè come sacerdote e porporato. Nè al far sì, ch'ei fusse indulgente a sè medesimo, valsero gli amici supplicanti: e vane tornarono le esortazioni de' Porporati: e il Pontefice, che aveagli detto, essere voler Suo, che quante volte mal sentisse lo studiare, lo scrivere, il rispondere, rimettesse le domande, e tacesse le scuse, il Pontefice stesso non seppe mai, la offerta generosità aver giovato al Fontana. Così operava il Fontana: e or noi domanderemo, se possa un Porporato, meglio che il Fontana, adempire a'suoi doveri, ed essere più del Fontana fedele ai messi giuramenti, o più del Fontana essere devoto al Pontefice suo, e zelar con più ardore l'onor della Appostolica Sede, o più efficacemente difendere la gloria della Chiesa?

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana cade in malattia, che è per Lui la estrema.

Il Fontana nell'ingegno e nella dottrina sempre operoso, sempre intento e presente alle necessità della Chiesa, sempremai pronto ai desiderj del Pontefice sentiva in sè un' Uom

dall'uomo disuguale, ch'egli fu sempre. Volea e sì che a lui paresse del non volere: operava e sì che fusse dubbioso e incerto del bene oprare: desiderava ciò che non fu visto giammai desiderare: non appena esposto ch'e' si avesse il desiderio, o secondato ch'ei ne fusse, mostravasi della desiderata cosa o pentito o stanco. Nè altri operar cosiffatto il voglia ripetere da una mente men pronta o meno abile al ragionare, chè la ebbe egli allo estremo respiro e presente, e pronta e serena: sibbene il ripeta dallo eccessivo movimento in che tutto era posto il nervoso sistema, e sì che a lui non fusse il più leggier riposo consentito. In tanto il vegliare del dì e il vegliar della notte ingeneravagli nel capo cotal gravezza, che il vivere era pel pazientissimo Uomo omai tormento e cotal pena, la qual sola valeagli appo di Dio il più gran merito. E sete sì ardente il cuocea, ch'egli ebbe a dire al suo Grandi-*conosco per esperienza che un'uomo può morire di sete.* E volendo ei pure nella usata pietà offerire ognindì in sull'altare l'Agnello della pace, vi durò talora ben grave la fatica, e talora la durata fatica (cotanto l'ardore il consumava!) tornò inutile e vana. Di che venirgliene amarezza, nel diran bene, chè sole ben lo intendono, le illuminate anime e nudrite alla pietà. E mentre egli stesso considerando le sofferenze, affermava del non viver più oltra, sovraggiugneano cosiffatte (ahi troppo dolorose a quanti lo amavano!) alienazioni ai sensi, nelle quali egli parea non più essere, e dalle quali raccoltosi appena, vestiva quel mansueto aspetto, onde chiaro si pare, essere soavissimo il pensier della morte, e nulla più il saggio cristiano desiderare, che di abbracciarsi eternamente al suo Cristo. Non era in tanto chi di sua vita più sperasse; perocchè alla lunga serie de' mali costretti i professori a lamentarvi aggiunta forte flussione del petto, e febbre acuta alla qual fu duopo opporre l'uso della china, ben prevveddero che ne dovesse derivare. Le fisiche forze del compianto infermo incontravano il maggiore infievolimento, nè il petto più valse a sciogliersi

dagli umori. Il perchè vedutosi egli stesso alle ore estreme chiedeva i santissimi conforti, e nel riceverli offeriva l'ultima ed eloquente prova di quella Religione, alla qual tutto avea consagrato l'ingegno, il sapere, la vita. Spettacolo di lagrime ben degno, quanto di soavissimi pensieri! chè gli astanti ebbero ad imparare da Lui, che uscìa di questa terra, il come in essa si vuol vivere, il dispregio in che vuolsi avere il mondo e tutto ch'esso appresta, il pregio altissimo della Fede, la speranza dello immanchevole premio promesso da Dio a chi lo ama per operoso affetto, e a chi fu pronto al sagrifizio di sua vita anzichè a Dio fallir la fede. Quasi egli securo della eternità beatissima che lo aspettava, anzichè pregasse Iddio di sua misericordia, rendeagli grazie dell'essere stato degno di sofferire per Lui, per la Chiesa, pel suo Pontefice Supremo. E alla sua cara immagine di Cristo pendente dalla Croce rivolti gli occhi, vengo o mio Gesù, sclamava, vengo a Voi, e fra le vostre braccia a Voi consegno questo mio spirito!

Morte del Cardinale Francesco Luigi Fontana: onori a lui renduti.

Come l'uom vive, così egli muore. E come fu santa la vita del Fontana, santa ne era la morte. Chè non appena aveva Egli al sempre amato e fedel suo Fratel Carlo Sambiagio rivolto le parole—*Fratel Carlo vedete come si muore! ricordatevi di me;* e non appena il sacro Ministro toglieva a leggere fra il dolore e il pianto all'anima piissima le parole—*proficiscere anima Christiana de hoc mundo,* egli moriente alzati gli occhi al Sacerdote, quasi dir gli volesse del far cuore e del leggere con forte animo, le ripetea tranquillo e tutto calma e tutto col suo Cristo, che ora strignea affettuoso al petto, e or baciava con infocato amore. E dir volea parole al suo Cristo.... e parve che dir ne volesse agli astanti.... ma l'agonia, in che era di già caduto, il to-

glieva ai sensi. E noi rammenteremo sempre il dì 19 marzo dell' anno 1822, che surse fra i più infausti all' Ordin nostro; chè esso è appunto il giorno in che il Fontana alle ore quattro dal mezzodì, quì in Roma, e in questo nostro Collegio rendeva all' Eterno la sua anima. Roma, non che i confratelli al Fontana, levò un grido di dolore: i Porporati il piansero: il Settimo Pio che ne temea, era già tempo, la somma perdita, alzò lo sguardo al Crocifisso, e fra i mille affetti onde all' amarissimo annunzio sentì gravemente commosso il paterno animo suo, disse le sole parole — *fiat voluntas tua!* E il dì, e l'ora, in che moriva il singolare Uomo, quest' Uomo giusto e celebrato per cento bocche, era il dì e l'ora, in che egli stesso, cinque lustri innanzi, avea desiderato di morire. E Iddio si piacea dello esaudirlo; chè devotissimo, ch' ei fu sempre, al santo sposo di Maria, moriva l' ora stessa in che le devote anime al Santo mettono per gli agonizzanti lor preghiere. *Che bel morire* (chi scrive sa esser dette queste parole dal Fontana, come ei corse di Milano a Monza per assistere in morte un Barnabita [14] degnissimo dell' amor suo e d'ogni riverenza) *che bel morire è egli mai in questo giorno, che la Chiesa consagra al proteggitore de' moribondi, alle glorie di San Giuseppe! che bel morire è il morire di un' uomo, che ha sempre condotto una vita irriprensibile e santa!* E noi diremo, essere non pur bello, ma d'invidia ben degno il morir del Fontana, perchè alla satisfatta pietà de' suoi desiderj, e ad una vita esemplare e santa seppe egli aggiugnere la gloria dello avere nell' uso assiduo dello splendido ingegno, e dello sfolgorato sapere servito alla Chiesa.

Tutto frattanto concorrea ad onorare lo estinto Porporato. Non parliam della fama, che del suo nome risuonava chiarissima in tutta Italia, nella Francia, nella Germania, e qual Prefetto di Propaganda, nel Cattolico intero mondo. Bensì nomineremo in suo onore la povertà, nella quale ei si moriva. Amata essa sempre al suo cuore, e fra lo splendor

della Porpora sì osservata, che dal suo vestire ei volesse l'uso della seta fermamente escluso, il traeva al riservarsi il solo che alla vita è necessario, dando quanto ricevea dal grado e dagli uffizj, di sovente con le mani sue stesse, ai poverelli. Ai quali, sìcome altressì a'suoi dimestici, essendo egli generosissimo, non lasciava somma la quale ai funerali onori provvedesse. Nomineremo in onor del Fontana il sepolcro, cui per ultima sua volontà si eleggeva in San Carlo nell'arca comune de'suoi Barnabiti, e la veste medesima di Barnabita, cui volle sempre conservata perchè ne fusse in morte il suo corpo ricoverto. Il che ben chiaro attesta, tutto egli ripetere che seppe, che ebbe, e operò, da quella Congregazione, alla quale ascritto ebbe sempre amor fortissimo, e dalla quale a lui mal patì l'animo dello esserne in morte separato.

Ma pria che il corpo fusse al sepolcro consegnato, il Sacro Collegio nel dì 23 marzo onorava nella Chiesa di San Carlo a'Catinari per funebri pompe il suo Fontana. Stretto a lui in amicizia affettuosa vi offeriva l'incruento Sagrificio il Cardinale Emmanuele De Gregorio; e dal mancarvi la presenza del Pontefice Sommo, perchè grave degli anni e in salute mal fermo, ritornava al compianto Porporato più splendido l'onore. Chè sappiam bene, aver detto il Pontefice, dolergli la cagionevole salute, perchè a Lui fusse impedimento allo essere in S. Carlo, ma venirgliene utilità al vedersi tolta circostanza, in che l'animo Suo sarìa stato in mal portabile commozione di affetti. Nè poteano i Barnabiti non attestare al Padre il proprio dolore, e non far nota la rimembranza, che ne serberanno eterna e soavissima. Dedicavangli per tanto nel dì 26 gli onori funerali nella lor Chiesa, compiendovi i riti Pontificali l'Arcivescovo d'Iconio Monsignor Pietro Caprano, e leggendovi il funebre elogio l'Ab. Camaldolese Don Placido Zurla [15]. Sulla porta maggiore del Tempio leggeasi l'iscrizione, che il barnabita Don Antonmaria Grandi componea, e che stampavasi, e ne ram-

memora la età dal Porporato impareggiabile percorsa, e quì stesso noi riportiamo:

A ☧ Ω

FRANCISCO . FONTANÆ
DOMO . CASALE . MAIORE
PRESB. CARD. TIT. MARIA . SVPRA . MINERVAM
PRÆF. S. CONC. CHRIST. NOMINI . PROPAGANDO
ET . LIBRIS . ORIENTALIBVS . CORRIGENDIS
PRÆF. STVDIORVM. CONLEGI . GREGORIANI
QVI . AVREIS . DOCTISSIMISQVE . SCRIPTIS
GRÆCE . LATINE . ETRVSCE . EDITIS
PLVRIMISQVE . PRO . DEO . ET . ECCLESIA
ÆRVMNIS . ET . LABORIBVS . TOLERATIS
ORBI . NOTISSIMVS . VRBI . CARISSIMVS
PIO . VII . P . M . PROBATISSIMVS
VIXIT . ANN. LXXI . M . VI . D . XXIII .
DEC. XIV . KAL. APRILIS . AN. MDCCCXXII .
CLERR. REGG. S. PAVLLI
SVMMO . SVI . ORDINIS . PRÆFECTO
MAXIMOQVE . ORNAMENTO
IVSTA . CVM . LACRVMIS

Quì eziandio vogliam rammemorato l'elogio latino, già prodotto in luce, che il medesimo Grandi aureamente descrivea, e chiuso in tubo di rame fu posto nel sepolcro al lato del cadavere. Nè i Barnabiti di Milano poteano essere ultimi nell'onorare il Fontana, al qual com'erano debitori, eran dell'animo riconoscenti. Il perchè in quel loro Tempio di S. Alessandro rendeano alle sue virtù splendidezze di tributo, e vi leggeano quella funebre orazione, che il pubblico vedde prodotta con le stampe. Nè, a tacer di altri molti in altre città, i Barnabiti di Napoli, essendo tenerissimi al Porporato, soffrirono del non parerlo: quindi nella lor chiesa di S. Maria di Caravaggio ne celebravano con pompa gli onori, e ne sponeano per funebre elogio l'esercizio delle sublimi sue virtù. E noi volendo trapassare le iscrizioni, onde magnificavasene in molte città la ricordanza, i molti articoli necrologici, le varie poesie in varie lingue, le commoventi descrizioni che ne offeriva in Parigi *L'ami de la Réligion et du Roi,* rammenteremo i solenni funerali, che nel dì trentesimo dalla morte celebrava la sua patria. Don Ermenegildo Boeri vi leggea l'elogio: il Canonico Giovanni fratello al Cardinale vi descriveva e stampava le iscrizioni: altri vi pubblicavano diverse poesie, che lamentavan la perdita di un'Uomo, che, come scrisse nel latino elogio sovranominato il nostro Grandi, - *Maximum luctum, suique desiderium reliquit non solum Ordini suo, sed et Urbi Orbique universo.*

Ma i Barnabiti di Roma volevano agli onori al lor Porporato di già renduti altro aggiugnerne, che a tutti parlasse della osservata riconoscenza all'amore di cotanto Padre, e della eterna loro ammirazione delle sue splendide virtù. Laonde nella lor Chiesa di S. Carlo l'anno stesso, in che moriva il Porporato, gli ergeano il decoroso monumento che vi si osserva [16]. Noi non esporrem riflessioni intorno al saggiamente inteso e dilicato lavoro del Vicentino Scultore [17], contenti al quì trascrivere, qual è al tutto inciso sul marmo,

l'epigrafico elogio che vi sottoponea l'amatissimo al Fontana, il Padre Don Antonmaria Grandi:

A H.S.E. Ω

FRANC. FONTANA . DOMO . CASALE . MAIORE . CARD. PRÆF. S. CONCILII . CHRIS
NOM. PROP. CVIVS . OPERA . OB . SVMMAM . PRVDENTIAM . OMNE . GENVS . DOCRINAM
PIETATEM . IN . DEVM . CHARITATEM . IN . OMNES . MAGNI . FVIT . IN . ECCLESIA
PRO . QVA . ET . XXXIX . AMPLIVS . M . VINCENNENSIS . CARCERIS . ANGVSTIAS . DIVTVRNOSQ
MORBOS . FORTISS. PASSVS . EST . VIX . A . LXXI . M . VI . D . XXIII . DEC. MAX. BONORVM
MOERORE . XIV . K . APR. A . MDCCCXXII

CLERR. REGG.
S . PAVLLI
SVMMO . SVI
ORDINIS . MAGISTRO
ET . SERVATORI
PROVIDENTISS.
M . P . C.

Codesti e più altri onori si rendeano ad un Uomo, che avea della celebrità del suo nome empiuto Roma, la intera Italia, la Germania, e la Francia. Ma il lungo e provato esercizio delle virtù, subbietto alle laudi che universali si tribuivano e son tuttora tribuite allo illustre trapassato, esso è il grande onore e il precipuo, di che va lieta e gloriosa la memoria di un Cristiano, di un Sacerdote, di un Porporato. Perocchè non all'altezza degli incarichi, nè alla sublimità degli onori, ma sibbene alla osservata virtù, benchè di essa al tutto privi e forse nuovi al nome stesso, rendono gli uomini interezza di omaggio.

Questo nostro scritto non offre che esercizio di virtù, nè potea parlare che di virtù, e di grandi e fedelmente osservate virtù. Noi per tanto avremmo ora come che sia al nostro divisamento satisfatto, siccome fu quello del presentare la *Vita* di un'Uomo, il qual fu sommo come per ingegno e per sapere, così per usate virtù. Nulladimeno essendosi egli in alcune peculiari virtù, e nell'uso del sublime ingegno splendidamente distinto, sì che di quelle ne maravigliassero i suoi medesimi avversarj, i nimici a Cristo e alla Chiesa, e di questo ne maravigliassero sommi uomini e dottissimi, noi, eziandio brevemente, ora dicendone, istimiam del servire non pure alla gloria del Porporato, ma all'onore di Dio stesso, il quale nelle necessità della sua Chiesa suscita cotali uomini, che pieni dello spirito di sapienza operano affissati solo in Dio, onde traggono forza dello avere in dispregio il mondo e la sua potenza, e del non temere, per non fallire al solenne lor debito, l'esilio, il carcere, le catene, la morte.

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana fu singolare uomo per la fortezza dell'animo.

Noi parliamo di virtù ben degna che sia per amplissime laudi magnificata. Non ha filosofo, dalla antichità ai dì presenti, che non ne abbia esposto il gran pregio, in che vuolsi

avere. Perocchè trattasi del vincere la natura intenta al cessare i pericoli, e sollecita al tenersi lontana a tutto che la contrista. trattasi del precetto che l'uom si impone dell'operare secondo debito di ragionevole creatura, eletta a nobil fine. trattasi della dimenticanza, in che l'uomo vuol porre la natural sua debolezza e le miserie interminabili della condizion sua presente. Al che conseguire è bisogno di un'animo, in che sia virtù elevata e sublime, cioè quella fortezza, che nel sentenziare de'due Sommi e Sapientissimi Agostino e Tommaso è tutta posta in un'avvertito e ponderato incontrar di pericoli, e sofferire di mali. Noi non direm de'pericoli, a'quali il Fontana pose sua mente, e disse a sè con Paolo: chi mi separerà dall'amore a Cristo? forse la tribolazione, la persecuzione, la spada? di tutto io ne andrò vincitore per la grazia di lui che mi ha amato [18]. Solo diremo della fortezza, onde l'animo suo menò trionfo nella guerra, alla quale ei fu segno per la difesa gloria della Chiesa, e l'osservato amore al Pontefice suo. Il Fontana, anzichè venir meno alla sua fede, fu pronto a tutto sofferire. Che se la empietà talor si astenne dal tentarne la fermezza, e trascorse ben tosto alla persecuzione, all'esilio, al carcere, noi diremo ritornargliene gran lode; perocchè tutti istimassero, siffatto uomo essere il Fontana del non temer dagli uomini, la fortezza e la fermezza del suo animo essere inflessibile agli assalti, essere egli per ciò stesso esempio agli uomini e il modello. Quindi trasse sua perseveranza, la qual si è parte della fortezza, e sì questa e sì le altre virtù incorona di prezioso diadema. E fu il Fontana fedele a tutto ch'ei credette suo debito dell'osservare. Nè, ove non fusse stata sì grande sua fortezza, egli avrebbe mal saputo cotante calamità sostenere; e quella ben sappiamo, come sempre si piaccia di pensieri celesti, più sempre aumentare. Verrà tempo (dicea seco stesso pieno il cuor di dolcezza) in che i giusti chiamati dal Divin giudice al cielo, avran trionfo de'patimenti di questa vita. Questo egli è il tempo,

non del trionfo, ma del combattere. Il sacerdote saria lo infelicissimo degli uomini, ove su questa terra sperasse sua felicità. La Religione del Nazareno or vuole da me il portar della croce, il vivere in sulla croce, il benedire a questa croce. E questo mio corpo sopposto a cotante infermità risplenderà in quel dì allo splendore della Umanità Santissima del mio Cristo, al qual tutto consagro il peso della croce. Potrò io dunque venir meno alla pugna, ovver cessare la persecuzione, quando da questa e da quella mi viene il diritto alla eterna ricompensa? di queste mie sofferenze, di queste pene farò io paragone con la gloria che in cielo mi aspetta? E dal rammemorar, che solea il Fontana, le parole di Cristo a' suoi discepoli: quando il figliuol dell' Uomo sederà giudice in Maestà sovra gli uomini, voi che mi avete seguitato, sederete voi stessi a giudicare le tribù d'Israello [10], ne togliea in pro dell' anima tanto vigore, che per parole mal si esprimerebbe, dallo averne gloria in vedersi ispregiato e dal mondo perseguito. Verrà tempo (ripetea) che i gemiti della Chiesa saranno di dolcezza rimeritati! E in così dire, tenace a' suoi proponimenti, fermo nella sua fede, confortato dall' ardore di sua religione, godea del carcere e ne gioiva. E fra i ceppi e le catene rallegrato alle parole, onde il gran Martire Cipriano volgeasi a chi sofferiva per Gesù Cristo, le ripetea fra le soavità della pace, di che godea nel cuore. Hanno posto (dicea il Fontana) a' miei piedi le catene, e avvinte di turpi ceppi queste mie membra, quasi in un col corpo sia legato il mio spirito. Ma per me già sacro a Dio, per me che nella grazia del mio Cristo attesto mia fede, anzichè ceppi e catene; questi son fregi e ornamenti, chè non ad infamia insiem collegano i piedi di un cristiano, di un sacerdote, ma li fanno gloriosi e li preparano alla corona. Oh piedi felicemente avvinti, cui non man di artefice proscioglierà, ma Cristo Redentore! Oh piedi, quanto essa voglia o invidiosa o maligna strignervi e tormentarvi la crudeltà, da questa terra, da queste catene ben presto v' incamminerete al paradiso!

Così fra sofferenze e croci dava prove di sua fortezza il Fontana, alle quali noi reputiamo men necessario altre aggiugnerne, benchè siffatte del mostrarnelo della virtù laudata esempio splendidissimo. È egli in fatti che sempre tolse allo imprendere ardue opre: quindi ne si presenta gran perfezione nel suo esercizio delle virtù, genere sublime nella sua pietà, zelo che fusse proposto in esemplare, onde per custodire la legge del suo Dio tenne in freno gli affetti. È egli che nel forte suo animo offerì sempre una invincibile pazienza, non mai consentendosi il più lieve sfogo di men laudevole affetto. È egli che nella sua fortezza fu spregiatore agli umani rispetti, alle minacce, e ai timori medesimi che uomini a lui amanti mal seppergli tacere di sciagure e di avversità. Sol ch'ei fusse fedele a Dio, stretto alla Chiesa cui tanto più amava quanto più lamentava istraziata e oppressa, e al Pontefice Sommo, se non per opre come più nol potè, per la devozion dell'animo congiunto, nulla ei paventò giammai, forte in Dio, securo nella sua coscienza.

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana
si distinse sovra modo in mansuetudine e in umiltà.

Chiunque tolse a ben considerare i pregi della mansuetudine e della umiltà, che il Vangelo di Cristo ne va predicando, non potè mai maravigliarsi de' grandi esempi di forte animo. Conciossiachè egli è l'uom mansueto e benigno dell'animo, l'uomo dell'umil cuore, il quale ove debba dominare a sè medesimo, dimostra e prova dello avere in sè una indomabile fortezza. Ora qual uomo del Fontana più mite, e più dell'animo mansueto e benigno? qual uomo ha dimostrato più forte senso di affetto o più cara tenerezza a chiunque o tolse a difendere la Religione, o a sostener per la Chiesa tribolazioni e ingiurie, od a correggere e pentirsi dei commessi e pubblicati errori? è a tutti conosciuta la bella prova, che di sua grande benignità diede al professore di Sacra

Scrittura nella Università di Pisa Paolo Marcello Del Mare, quando il Fontana, Prefetto ch'egli era alla S. Congregazione dell'Indice, rallegrava lo ingenuo e glorioso ravvedimento dell'illustre professore con parole di soavissimo conforto, con sentimenti che tutta appalesavano la lietezza della Chiesa, e coi più eletti voti di benedizioni al ravveduto suo ingegno. Qual uomo ha dato sperimento in umiltà pari a quella che tuttodì osservava il Porporato, in che fu sempre ammirata la somma grandezza dell'ingegno e del sapere? E noi in vero studio quì tocchiam dell'ingegno e della dottrina; perocchè di coteste qualità tragga in cotanti uomini quello spirito, che al tutto si oppone alla umiltà dell'evangelio: spirito d'orgoglio, che tanti figli ha rapito alla Chiesa, la quale avea lor largheggiato alti favori, de'quali fu il primo lo averli trascelti suoi ministri, banditori all'evangelio, e maestri di uno insegnamento, che mena le anime alla eterna salvezza: spirito di superbia, di che viene ne'dì stessi in che viviamo, inconsolabil pianto alla Chiesa, disonore all'uom colpevole di vergognosa ingratitudine, ingiuria alla sana morale, rovina alla società, sovvertimento a que'principj che nati coll'uomo e traenti a felicità, valgono a condurlo al beatissimo suo fine. Che se altri non aggiungono al far con l'abuso dell'ingegno e del sapere, onta alla Chiesa, e rovina alla società, addivien tuttavolta, e di frequente, che ne portino a sè stessi il maggior male. Chè invaniti dello ingegno, e dal solo rumor del nome adescati al nudrirlo e al coltivarlo, calpestano i doveri che hanno con Dio, e trascorrono ad opre, nelle quali noi vorremmo almeno la natural probità e quella onestà, che non sempre ingiustamente è laudata in chi alla Cattolica Chiesa non appartiene. Non così il Fontana, la cui grandezza nell'ingegno e nel sapere si reggea sulla grandezza ch'ei si avea nella umiltà, la quale quanto all'altrui sguardo era più manifesta, tanto maggior considerazione aggiugneva alla sfolgorata sua dottrina.

E perocchè nel dir dell'Angelico l'umiltà, che è radice

e fondamento alla cristiana perfezione, è tal virtù che fa temperato l'animo, e il frena a non trascorrere smodatamente ad alte cose, il Fontana che l'avea in cuore, crebbe in essa più sempre: d'altro lato inricchito ch'egli era di cotante virtù, non potea non guardare umilmente sè stesso. Lo Spirito del Signore (lo riflette il Magno Gregorio) di quanto più splendida luce illustra il cuore degli eletti, di tanto maggior copia di umiltà lo inricchisce. Quindi qual maraviglia, ch'egli salito in tanta rinomanza allo sguardo altrui saggiamente si nasconda? che udite lodi dalla bocca di sommi uomini, ragionevolmente dedicate al suo merito, egli che mal le soffre, risponda sì del persuadere, quelle esser frutti della pietosa altrui bontà, non del suo merito? che sedendo in orrevoli consessi, e semplice Barnabita, e insignito di Porpora, usi contegno e discorso, in che risplende quella umiltà, ch'ei cerca ad ogni studio di covrire? che a' suoi dimestici e ad oscure persone che a lui si accostano, volga parole, alle quali sono essi rapiti per la dolcezza di che riboccano, e per la mansuetudine che le accompagna? Potentissimo signor del suo cuore, qual maraviglia che in forti amarezze pieghi alla più cara benignità e ad esemplar mansuetudine gli affetti? nè mai sotto il peso stesso di gravi patite ingiustizie fu egli visto dar segni di irato uomo: e se tal fiata levò alta la voce, e volse forte il biasimo e acerbo il rimprovero contra di loro stessi, che severa ne potean togliere la vendetta, il fece per Iddio e per la riverenza alle sacre e sante leggi dovuta; nel che san tutti esser virtù. Fia sempre in sua lode la mirabil gara, che in esso lui offerivano la mansuetudine e la umiltà: questa dava a' suoi atti nobilissima la forma, quella apprestava alle parole la maggiore potenza.

E quì noi trapassando innumerevoli fatti che ne verrebbero in aiuto, sol narreremo ai dotti e ai letterati, che avvenuto al Fontana, di già Cardinale, del richiedere di alcuni scritti ch'egli avea composto nelle Carceri di Vincennes, udi-

tosi da un de' preti ch' era al servigio di sua Persona, rispondere dello averli (reputandoli inutili scritture) consegnati alle fiamme, rispose il Fontana per dolcezza di maniere – *ho gran bisogno di pazienza,* nè aggiunse altre parole. E la pazienza ei sì la ebbe, che il prete del condannabile e turpe suo fallo illuminato, quante volte ebbe a pensare all'accaduto, affermasse – *Il mio Cardinale è un Santo*. E ai religiosi uomini e ai piissimi racconteremo, che addivenuto al Cardinale del dovere iscendere di carrozza, colpa del cocchiere al qual non riusciva leggerissima salita, e muovere a piedi per la casa di sua abitazione malgrado la pioggia istemperata, e la fangosa via, e la inferma salute, non altro ebbe a dire se non che – *San Carlo Borromeo sofferì altri disagi di questo assai maggiori*: parole udite da chi scrive di presente, al qual per ciò toccava del sentirne tenerissima la pietà. E in fine a tutti i Grandi, sia che risplendano di autorità, o per le dignità o gli incarichi o i natali sieno essi venerevoli, farem sapere, che il nostro Porporato, udito tal fiata nella vicina stanza un rumor tutto nuovo per altercazioni e discorsi alla stessa Sua Persona inriverenti e oltraggiosi, e uscito della sua stanza ad investigarne il perchè, com'ebbe visto e saputo, che al povero e basso uomo, e bisognevole di una Sua sottoscrizione, era stato le quattro le cinque volte negato da' suoi domestici del presentarne lo scritto o la persona alla Sua stessa, il Cardinale preso dalle mani dell'infelice uomo il foglio, e fattasi apprestare la penna, lo favorì in sull'instante, e per quelle sue sì mansuete e umili parole cotanto il consolò, che ne partisse pentito, e riconoscente con lagrime ai mansueti e amorevoli atti del Cardinale. Che se la mansuetudine e la umiltà sono di per sè stesse virtù amabili e preziose, dove memorevoli circostanze le vengano accompagnando, ne aumentano il pregio, e al Porporato, il qual saggiamente le usava, aggiungono la maggiore commendazione.

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana è ben degno che nella Cristiana pietà venga altrui proposto in esemplare.

Parlare del Cardinal Fontana, e parlare di un' eccellente modello di cristiana pietà, parve sempre e a tutti che il conobbero, la stessa cosa. Noi quì vogliam risguardare la pietà ch' egli osservò nella dignità di Cardinale, chè dall'altezza del grado a noi pare derivar la medesima più vivo lo splendore, e più nobile la forma e più amabile: d'altro lato la intera sua vita fu tutta intessuta de' più cari esercizj della pietà, e noi volendo alle cose esposte aggiugnerne di novelle, faremmo opra quanto ad alcuni vantaggiosa, e alle pie anime gradevole e accetta, tanto da altri forse men desiderata e men richiesta. E primamente per bella prova di codesta pietà non taceremo degli stretti vincoli di vicendevole stima e di benevolenza, che il Fontana ebbe con uomini di rara virtù e di ben conosciuta santità, fra i quali vogliam sol nominare due Barnabiti, il Ven. Francesco Saverio Maria Bianchi, e il Padre Don Felice De Vecchj [20]. Trapassando il Bianchi, chè di sue virtù ne ha la Chiesa definito per solenne suo decreto eroico il grado [21], tutta Italia conosce il De Vecchj, e in ispezieltà Milano, che a lui diede i natali, rammenta tuttora lo splendore, al qual fu spettatrice fortunata, d' ogni sua virtù. Che se la estimazione, di cui l' uomo altr' uomo onora, è un sentimento, essendone il Fontana onorato da un Bianchi e da un De Vecchj, noi diremo, la sua pietà essere stata cosiffatta, ch' ei ne dovesse essere proposto in esemplare. Ei l' amò sempre con vera tenerezza, e la osservò con quell' amore che seppe formare i santi; e se nell' esilio, e se nel carcere ebbe dolcezze allo spirito, le ebbe dalla pietà, in che tutto pose il cuore e tutta l' anima. Fregiato poi da uno immortal Pontefice dello splendido onor della Porpora poteva egli non avvamparne, egli che allor sapeva maggiore il debito dello attendervi, e dello edificare altrui per esempi di amata e

osservata Religione? E conciossiachè fusse per lui solenne il dover suo del vegliare ai sottoposti e a' suoi domestici, statuì sullo instante savie leggi in ordine alla cristiana pietà, cui volle osservate, e le quali provvedevano come al decoro della sua famiglia e al buon nome, allo splendor medesimo della Dignità. Chè da' servi oziosi, non formati a cristiana disciplina, e solo intenti al raddoppiare il guadagno per dedicarlo di sovente ad atti isconvenevoli, se altri non sempre giustamente ne argomenta la minor bontà de' padroni, la sa tuttavolta agevolmente dedurre. Laonde li volle frequenti all' uso de' Sacramenti, ciascuna settimana per acconcio catechismo instruiti della dottrina Cristiana, ciascun dì presenti al sagrificio della Messa, la sera intorno a sè ragunati per sante preghiere e per la benedizione che lor compartiva. li volle lontani agli spettacoli. guardò gli amici ch' essi potesser coltivare. e nel mezzo eziandio delle proprie famiglie investigò lor condotta.

Che se tanto imponeva a' suoi domestici, è troppo agevole il pensare quanto imponesse a sè medesimo. Alzato di buon mattino, e offerto il cuore a Dio, si intertenea in lunghissime preghiere. E fattosi a meditare le sante verità, tanto vi dedicava lo spirito e ne godea, che di leggieri non sariasene egli allontanato, ove i suoi sacerdoti non lo avessero della Messa ch' egli era per celebrare, fatto attento e avvertito. E accostatosi all' Altare per immolarvi l'Ostia della pace, oh la fede, oh l' amore onde accompagnava de' religiosi atti il più solenne e santo! il men pio uomo, il più indifferente, il più alieno ai sentimenti di Religione, e seguitatore eziandio a non cattolica fede, che in quell' atto visto avesse il Porporato, avrebbe aperto il cuore alla cristiana pietà, e gli occhi alla verità della Fede. E conciossiachè avesse egli sempre nudrito l' animo di religiosi affetti, de' quali dobbiamo anzi dir ch'ei vivesse, solea a' suoi gravi studj metter principio con l' orazione, e questa con quegli alternare: chè sol da Dio dator de' lumi ci ripetea il *meno*

imperfetto (come nella sua modestia e umiltà il solea nominare) *successo* de' trattati affari, de' sciolti dubbj, delle quistioni definite, e delle consegnate sue scritture. E l'uom d'ingegno e il dotto, che sol dall' ingegno e dal suo sapere, non dai lumi celesti ch' ei non implora, ripete il successo de' suoi studj, or faccia paragone fra le scritte sue composizioni e le scritte dal Fontana, e, forse non negatane la differenza, sappia egli del doverla ascrivere allo spirito di pietà, onde il Fontana fu tenerissimo. Se cento e cento, de' quali vogliam noi stessi celebrare la copia e la vastità dell' ingegno, e la ricchezza altresì della dottrina, avessero imitato nella loro pietà un' Ambrogio e un' Agostino, un Basilio e un Gian Grisostomo, avrebbero pei loro scritti fatto agli uomini utilità, e servito con gloria alla Chiesa, o almen non fatto di quelli cotanto strazio, e non dato a questa ch' era lor madre, argomenti di dolore e di pianto. Così il Fontana traeva i giorni, negando sempre alla infiacchita salute il più lieve ricreamento, e il più onesto riposo, come altri dir non voglia riposo il giacersi talvolta (ne' due ultimi anni di sua vita, e adempiuti ch' egli avesse co' famigliari gli uffici di Religione) a presta ora sul letto, nel quale esaminava scritti, e componea.

Che se la pietà era al suo spirito sì amata, che nel segreto delle sue stanze ei la osservasse con quel sentimento, che ne avrebbe innamorato il cuor più duro, che non penseremo del santo esempio che al pubblico sguardo egli apprestava? È vano al tutto che noi lo mostriamo in cotanta sua copia di occupazioni, frequente anzi pure esattissimo agli atti ecclesiastici, a' quali il Collegio de' Porporati è presente per suo debito: è al tutto inutile il dire, che lo sguardo universale era al Fontana peculiarmente rivolto, e quanti visto non ne aveano la persona, di Lui chiedessero, e il contemplassero, e rammemoratene le geste, per la edificante pietà ch' ei provava a tutti sè aver nel cuore, confermassero in sè stessi l'estimazione che gli avean rarissima: nè vogliam

ricordato, che in aiuto della fama venìa appo di tutti eloquentissima la presenza sua medesima. La modestia del contegno, il dimesso sguardo, il raccoglimento in che tutta era sua mente, il cuore, ogni affetto, era tal cosa che usciva dello usato, sì che traesse ragguardevole personaggio, e ben degno che fusse laudato della perspicacia dell' ingegno e della scienza degli uomini e degli umani affetti, ad affermare, che il Fontana *era invincibile prova alla verità della Fede Cattolica e alla dolcezza della pietà cristiana.* E noi ne vorremo dedurre non iscarso argomento, perchè si stimi provata appieno quella cristiana pietà, nella quale affermavamo essersi il Cardinal Fontana sì distinto del doverlosi altrui proporre in esemplare.

Il Cardinale Francesco Luigi Fontana vuol essere ammirato per la sublimità dell' ingegno, e sommamente lodato per la vastità del sapere.

Conciossiachè la fama, che sempre corse con tanta gloria del Fontana, volesse peculiarmente ripetersi dalle esimie doti dell' ingegno, e dalla smisurata dottrina, e ad un tempo dall' uso utilissimo, che sì di quello e sì di questa egli ne ha fatto, niun vorrà essere, che dallo averne in questa *Vita* parlato di sovente, ne metta querela allo udirne novellamente parlare. Chè siffatto fu lo ingegno da tribuirgli mirabile attitudine a qualsivoglia studio, e cotanta e sì profonda la dottrina che per maravigliosa prontezza egli entrasse nelle più difficili e sublimi materie, dal descriverne per ispedita penna sua sentenza. E chi, eziandio sapendone l'alto ingegno, non mettea grande la maraviglia al vederlo operatore in iscabrosi negozj, scrittore in disparate materie, giudice securo alla virtù e al vizio, difenditore alla innocenza, e alla Sede Appostolica sostenitore? E a noi che ne magnifichiam lo ingegno, la dottrina, e la forte volontà, perocchè fa mestieri dello aggiugnere, che il molto scrivere

e il vario operaro fu premio alla singolare umiltà del suo cuore, e mercede alla segnalata pietà e religion del suo animo, piacerà del doverlo per ciò stesso viemmaggiormente commendare. Ne fia poi lecito del maravigliarci, che illustri autori di reputate Opere togliesser gloria dallo scrivere al Fontana, dallo inviargli di sovente lor produzioni, dal sentirne e dal seguirne il parere, dal pur poterne leggere qualche sua lettera, quando a questo ve li traeva il sommo ingegno e profondissimo ch'essi nel Fontana lodavano, e quella sua dottrina ch' essi appellavano *larghissima, universale, impareggiabile* [22]? E al nostro Fontana scriveano Saverio Bettinelli, Giovanni Andres, Stefano Morcelli, Ippolito Pindemonte, Angelo Mazza, Giuseppe M. Pagnini, Sebastiano Canterzani, i tre Barnabiti Angelo Cortenovis, Paolo Frisi, e Giovenale Sacchi, il Verri, Carlo Rosmini, il Corniani, il Vannetti, i Zannotti, il Tiraboschi, e il Matematico e Poeta Tommaso Valperga di Caluso, il quale offeriva al Fontana un' epigramma dilicatissimo, e nella estimazion che ne avea, statuiva del dedicargli eziandio una raccolta di sue greche e latine poesie [23]. Onor grandissimo pel Fontana lo essere da cotanto laudati uomini desiderato e celebrato! e nel Fontana essi aveano il letterato, il matematico, il filosofo, il teologo, il canonista. E nelle lettere, le Greche in ispezieltà, le Latine, e le Italiane, il veneravano maestro sapientissimo e quasi oracolo. *Hic quam multa* (scrive del Fontana l'Arpinate Domenico Antonio Marsella) *quamque praeclara mihi privatim documenta dedit, cum ad alia, tum praecipue ad veram eloquentiam, germanamque dicendi vim, et copiam assequendam!*

In tanto le più laudate Accademie, e le Università gareggiavano nel volersi aggregato il Fontana. E la Reale Accademia di scienze e belle lettere di Mantova, e la Università de' Teologi di Firenze ne scriveano nel lor catalogo il nome. E al tacere i molti, che a Lui Porporato dedicarono le loro Opere, un Antonio Cesari i suoi *Ragionamenti su*

*

la Vita di Gesù Cristo e la sua Religione, altri altre pregevoli Opere, a Lui Barnabita dedicavano scritti considerevoli molti Autori, Gian-Carlo Passeroni molte sue poesie, altri uomini di lettere elogi storici e produzioni di vario genere, il Caronni barnabita la sua traduzione dal tedesco delle *lezioni elementari di numismatica antica di Eckel,* e il suo *manuale doctrinae nummorum veterum ab Eckelio editae in compendium redactae* [24], e il professore Lazaro Romani [25] l'elogio del padre Giuseppe Antonio Martinelli de' Minori Conventuali, riconoscente (com'egli disse) ai materiali sulla vita e sulle opere di sì distinto Teologo, e ai molti estesi documenti, de' quali era egli debitore all'amore del Padre Fontana per la sua patria, e al suo zelo del conservar la memoria degli uomini, che hanno per la loro sapienza onorato la sua Congregazione. Or tutto questo far prova alla universale estimazion, che si avea del Fontana, de' suoi talenti, della sua dottrina, e della sua pietà, il vorranno gli stessi men veggenti comprendere. Il perchè ragguardevoli uomini della Francia, e molti fra que' dotti Vescovi scriveano di sovente al Fontana, esponendo alla sua sapienza la propria condotta, e richiedendone di instruzioni la illuminata pietà. Il già rammentato Superior meritissimo al Seminario di S. Sulpizio, l'abbate Emery, per frequenti sue lettere il consultava, riconoscendo sempre nel Fontana *il Cardinale* (son sue parole) *della vera sapienza, grande nelle virtù del cristiano, santo nelle azioni, dottissimo, profondissimo, grandissimo pei talenti.*

Le molte lettere eziandio, che in Roma scriveano al Fontana Cardinali e Prelati, ne' quali fu grande il merito del sapere e del maneggio di alti affari, sono eterno monumento consagrato all'ingegno e alla scienza del Fontana. Noi di alcune ne produrrem le parti, che si affànno al fine, pel quale scriviamo.

Monsignor Raffaele Mazio, poscia Cardinale, scriveva al Padre Fontana—*Le mando quello che mi è riuscito di fare*

sul noto proposito. Ben conosco, che è lontano un tal lavoro dal poter chiudere la bocca all' estensore de' noti fogli. Ma veramente non so fare di più. Vi vuole la di Lei penna maestra, ed io La supplico a voler supplire coi suoi talenti a tutto ciò che manca.

Il Cardinale Leonardo Antonelli scrivea al P. Fontana — *È riuscito al Card. Antonelli tra lo strepito delle voci allarmanti, e tra la moltitudine delle sue brighe di condurre a fine il suo noto lavoro. Se vi è qualche cosa di buono, è tutto di V. P. Rm̃a, tutto il cattivo è suo. Ella dunque raccolga l' oro, e scarti lo stagno. Emendi, aggiunga, muti, e faccia tutto quello che crede, cassando anche sull' originale che Le invio. Serviamo unanimemente la Chiesa e il Papa, e tutto il resto* est vanitas vanitatum.

Il Segretario di Stato Ercole Card. Consalvi al padre Fontana scriveva — *Riesce impossibile al Card. Seg. di Stato di significare al Rm̃o P. Fontana in una maniera corrispondente all' interno sentimento la sua riconoscenza, e insieme la sua soddisfazione per l'egregio lavoro, che si è compiaciuto trasmettergli. Lo ha egli letto con avidità, e lo ha ammirato e commendato quanto si può ammirare, e commendare cosa al mondo, sembrandogli non potersi fare cosa più eccellente in tutti gli aspetti. Egli va a metterlo sotto gli occhi di Sua Santità, interessandosi che il Rm̃o P. Fontana abbia il merito, che gli è dovuto per una così soddisfacente sua produzione. Desidera vivamente lo scrivente le occasioni per potere più coi fatti, che con le parole provare al Rm̃o P. Fontana la verità, e intensità di quei sentimenti di stima e di attaccamento, coi quali si conferma* ec.

Il medesimo Consalvi al Fontana Cardinale scrivea — *Non ho lasciato di leggere al S. P. nella udienza di questa mattina la parte della lettera di V. E. in data di ieri . . . Il S. P. è stato molto sensibile alle espressioni che V. E. ha usato, e si è espresso dal canto suo con sentimenti di tanta stima, e benevolenza verso la di Lei Persona, che corrispondono sicu-*

ramente ai suoi conosciuti meriti. Sicuramente io non ho mancato dalla parte mia di dire tutto quello che doveva sul proposito. Io poi sono sommamente riconoscente alla E. V. per le cose piene di bontà che mi dice, benchè non meritate. Mi rallegro quanto più posso del vantaggio che va ritraendo la di Lei tanto preziosa salute, che interessa moltissimo di conservare lungamente . . . . .

E in altra lettera al medesimo Card. Fontana scrivea lo stesso Card. Segretario di Stato — *O utinam N.N. sia animato al restituire, e beneficare la Chiesa Romana da quello stesso zelo, da cui è stata animata la E. V. a scrivere i fogli concernenti un tanto oggetto! La restituzione sarebbe immancabile solo che egli li leggesse: tanta è la forza, e le giuste viste sviluppate nei medesimi dalla penna di V. E. sempre eguale a sè stessa. In me hanno fatta una impressione vivissima. Vado subito a mandarli in giro, e dopo che mi saranno tornati, voglio farli leggere a Sua Santità* ec.

A codesti sentimenti, altrettante, quanti essi sono, secure prove all' ingegno e al sapere del Fontana, noi non aggiugneremo spiegazioni; nè vorremo altrui mostrare la commendazione, che al Fontana viene in essi renduta. Sol ne piacerà del ripetere, che l' altezza dell' ingegno che fu nel Fontana, trasse in ammirazione ingegni nobilissimi, e la vastità della conseguita sua scienza sì sacra e sì umana fu celebrata dai più dotti uomini e dai sapientissimi, che illustrarono il suo secolo. Che se il Fontana, nella età in che si avea matura la lunga serie delle cognizioni, e l'esercizio dello scrivere era mirabilmente aumentato, e lo stesso ingegno godea perfetta la sua luce, fusse stato a sè libero e sciolto, e non avesse in beneficio della Romana Sede tutta posta con gli studj sua vita, e non avesse lamentato le cento e cento infaustissime vicende, nel forte amor suo ad ogni studio avrebbe egli in vero per lunghe e gravi Opere inricchito le lettere e le scienze. Nulladimeno ne' molti scritti che di Lui abbiamo, pressochè tutti pubblicati, e quì stesso

noi verrem descrivendo e corredando di alcune nostre osservazioni, essere confermata in evidenza la sublimità del suo ingegno e la larghezza del sapere, ne fia giudice chi si torrà a leggerli e meditarli.

Scritti del Fontana renduti pubblici con le stampe.

De marmoreo monumento, quod honori Imp. Caesaris Leopoldi II Aug. a LX Decurionibus Mediolanensibus decretum est XI Kal. Martias An. MDCCLXXXXI et in eorum Curia dedicatum prid. Non. Junii Anno MDCCLXXXXII Commentarius.

Questa latina descrizione, pubblicata in Milano, della inaugurazione del Busto dell' Imperadore Leopoldo II, fatta da quel Senato in segno di grato animo al suo Sovrano, che gli avea non pur restituito, ma allargato i suoi antichi privilegi, risplende di vera eleganza. I capi precipui del rescritto Imperiale sono dal Fontana tradotti in aurea lingua, e per antico costume incisi in una tavola di marmo attorno al busto Imperiale. Queste iscrizioni (riferiscono le effemeridi letterarie di Roma) *escirono dalla penna di un' eruditissimo Barnabita, il P. D. Francesco Luigi Fontana, a cui altre produzioni di consimil genere hanno già acquistata sì grande e meritata fama . . . . Tutta la storia di questo avventuroso fatto per l' Insubria viene con la più pura ed elegante latinità descritta in quest' Opera dall' eruditissimo P. Fontana, autore delle iscrizioni. Nè volendo noi defraudare di sì bel prodotto letterario i nostri leggitori, lo terremo in serbo per formare un' interessante articolo.*

Inscriptiones ad pompam funebrem Leopoldo II Imperatori ad Basilicam S. Fidelis, jussu Ferdinandi Archiducis Austriae ejus fratris, Mediolani apparatam.

Del Verso Toscano Breve Trattato per uso di chi ne intraprende lo studio nelle Scuole del Seminario di Bologna.

Questo trattato fu posto alla stampa nell' anno 1773 in Bologna, e altrove più volte.

Saggio de' migliori poeti Greci secondo i quattro differenti dialetti.

Il *Saggio* è preceduto da un poemetto toscano intorno alla eccellenza della poesia Greca, peculiarmente di Omero.

Fasti magnarum rerum auspiciis Impp. Francisci II, et Paulli I Augg. ductu Karoli Archid. Austriae et Alexandri Sovarophii Comitis a foederatis Exercitibus per Germaniam, et Italiam semestri minus spatio gestarum.

De Vita, et Scriptis Benedicti Marcelli Patricii Veneti Commentarius.

Con questo Commentario il Fontana ha inteso di richiamare gli scrittori sulla retta via del comporre, quasi al tutto di que' giorni abbandonata. Può esso leggersi nell'Opera intitolata – *Vitae Italorum Doctrina Excellentium Auctore Angelo Fabronio Academiae Pisanae Curatore: Pisis 1782 vol.IX. pag. 272.* Il Fabroni avverte dello inserirlo fra le sue *Vitae* assai di buon grado *propter scripti elegantiam rerumque copiam.* Fu esso recato in Italiano dal P. Don Giovenale Sacchi Barnabita, e ristampato in Venezia col titolo: *Vita di Benedetto Marcello Patrizio Veneto.* Il Sacchi intelligente della musica avea caldamente pregato il Fontana a scrivere di Benedetto Marcello, del quale il Fontana dice – *Musicae Princeps appellatus est.*

La Batracomiomachia di Omero volgarizzata in versi sciolti.

Questa elegante versione, stampata l'anno 1784, ristampata assai volte e da valenti scrittori commendata, è preceduta da uno scritto, nel quale si tratta se la detta sia opera di Omero.

De Vita, et Scriptis Comitis Georgii Julinii Patricii, et Historiographi Mediolanensis Commentarius.

Questo Commentario si legge nella sovracitata Opera di Angiolo Fabroni – *Vitae Italorum doctrina Excellentium*, nel vol. XIII pag. 319. Il merito di questo Commentario è in gran parte espresso nella lettera, che il Fabroni scrive al Fontana — *Tu, quod praestas doctrina et scribendi elegantia,*

adeo omnia, quae spectant ad Julinium tuum persecutus es, ut neque a benevolentiori, neque a studiosiori illi debitum historiae munus persolvi potuerit. Nec sane dubito quin is, qui conferet commentarium tuum, quod omni verborum et sententiarum dote locupletasti atque ornasti, cum commentariolo meo de Orsato plane incomitato atque incompto, vel me ipsum reprehendat, vel suspicetur minus illum ingenii et scriptorum gloria floruisse. Il Fontana dedica questo scritto al Conte Cesare, figlio a Giorgio Giulini; e noi porrem mente alle parole della dedicatoria — *Quod minus aut expectationi tuae, aut singularibus optimi hominis atque doctissimi in patriam, remque publicam litterariam meritis respondeat, cave credas id aliqua potius negligentia factum esse mea, quam tenuitate ingenii.*

Elegiae in funere Paulli Frisii Mathematici summi Congregationis Clerr. Regg. S. Paulli ad Clariss. et Excellentiss. V. Petrum Verrium Comitem.

Queste elegie, unite a quelle che sul medesimo subbietto ne scrivea il Sacchi, vennero inserite nell' elogio del Padre Frisi stampato in Milano l' anno 1787.

De Vita, et Scriptis Hieronymi Pompei Patricii Veronensis Commentarius.

Codesto Commentario, che Ippolito Bevilacqua dell'Oratorio di Verona ha tradotto in Italiano, fu stampato in Verona nel 1790, e premesso alle Opere del Pompei. Il Vannetti lo disse *operetta da tener fronte a Cornelio;* e Valperga di Caluso ne confermava il giudizio ne' suoi versi indirizzati al Fontana e stampati:

Si quis mi liber esset expolitus
Tam belle manibus novem sororum,
Quam quem suspicimus datum Nepoti,
Francisce, illum ego quam tibi venuste
Qui Cornelius alter es, dicarem!

Il Fontana dal Collegio Imperiale di Milano, nel quale era Professore, lo dedicava al Cav. Ippolito Pindemonte con

una lettera, in che lo stile risponde al tersissimo ed elegantissimo usato nel Commentario. E quì si vuol riflettere ad alcune circostanze. Girolamo Pompei letto che si ebbe il Commentario, che il Fontana avea scritto e messo in luce *De Vita et Scriptis Comitis Georgii Julinii*, si congratulò al Fontana e al suo generoso e nobil pensiero del lodare meritissimi uomini, e del lodarli per modo degno di gloria nello scrivere, com'era stato il modo usato dal Fontana, e lo esortò ad altri simiglianti lavori. Poco dopo venne a morte il Pompei; e il Fontana in quella ricevuta esortazione vedde quasi un comando del lodare per ugual modo lo stesso Girolamo Pompei. Quindi movono le parole del Fontana al Pindemonte — *non potuisset* (Pompejus) *profecto semetipsum expressius indicare. Quis enim eo fuit mihi amicior, aut me illi? Cui rursus sive ingenii vim, sive copiam, delectumque eruditionis, sive religionem, pietatem, lenitatem, ceterasque ipse virtutes concedebat? Videbar igitur mihi ejus supremae voluntati, qua nihil habere antiquius debebam, obtemperaturus quodammodo, si suavissimi, atque amicissimi hominis vitam latina explicare oratione instituerem.* Il Fabroni in tanto pieno di estimazion pel Fontana, a testimoniargliela pei fatti, inseriva e la lettera e il Commentario nel volume XV pag. 147 delle sue *Vitae Italorum Doctrina Excellentium.*

In marmoream effigiem Hieronymi Pompeii Epigramma ad Antonium Pedrottum.

L'epigramma, stampato in Verona, e ristampato in alcune collezioni fatte altrove, è greco, e latino; e noi ne rechiamo ciò che ne scrive l'Antologia Romana: *Vago e pregevole oltremodo ci è sembrato sì riguardo al concetto, che alla elocuzione, e perciò un fiore da scegliere per l'Antologìa l'epigramma greco e latino del P. Don Francesco Fontana Barnabita, del quale abbiam con piacere annunziate altre felici produzioni di questo o simil genere. Esso fu già pubblicato in una collezione di poesie che va dietro alle Opere di Girolamo Pompei, in onor del quale il P. Fontana che gli*

fu amicissimo, e che ne scrisse con tanto sapore latino l'elogio; l' avea dettato.

Tetrastico Greco sulla tomba di Girolamo Pompei, con la traduzione in Tetrastico Italiano fattane dallo stesso Fontana.

Di codesto medesimo lavoro del Fontana ben ne piace riferire le osservazioni, che con lode grandissima dell' Autore ne pose sott' occhio la Romana Antologia. *Poichè abbiamo riferito* (ivi leggiamo) *l' epigramma del busto del Pompei, niente è più naturale, che riferire altresì il Tetrastico Greco dell' istesso P. Fontana sulla tomba dell' istesso suo amico, ed aggiugnervi la traduzione in un tetrastico italiano, fattane dall' Autore, certamente inedita. A noi pare notabile il pensiero di questo epitafio, perchè per dir così ci rende conto delle tre specie di vita che soglionsi attribuire all' uomo, cioè del corpo, dell' anima e della fama, traendone il più grande elogio che immaginar si possa al merito del defunto, il quale ha solamente perduta la prima, non senza grave danno della letteratura, ha incomparabilmente migliorata la seconda, e vieppiù accresciuta ed estesa la terza; prova della sua singolare virtù e dottrina.*

Considerazioni per le visite delle Chiese in occasione del Giubbileo in Milano l' anno 1795.

Forse non mancherà, chi leggendo il titolo di questa Operetta voglia levarsi censore e al Fontana che l'ha scritta, e a noi che la collochiamo fra le laudate sue produzioni. Egli è ben vero, che un'uomo di altissimo ingegno, e dedicato di questo tempo alle amene lettere, ai varj generi di poesia, e al coltivamento ed esercizio continuo delle lingue Greca, Latina e Italiana, ove discenda a scrivere in cosiffatte materie, offre argomento di qualche ammirazione. Ma noi dovendo dalla ammirazion medesima toglier motivo al commendarne il Fontana e la tenera religion del suo animo, ciascun vede, qualsiasi censura anzichè essere non opportuna, tornare in condanna di chiunque, stoltamente istimandola lecita, ardisce farsene o comparirne autore.

Versi Greci per l' applauditissima promozione alla sacra Porpora del Rm̃o P. Ab. Cassinese Don Michelangelo Lucchi

Questi versi, che un' ammiratore ai talenti del Fontana solea chiamare *poesia in tutto il senso originale*, si addiceano all' Uomo di virtù grande e di uguale ingegno ch' egli era il Lucchi, detto per ciò dal Settimo Pio *spectatus pietate ac sapientia vir.* Si stampavano nel 1801 in Roma pel Fulgoni con la traduzione in terza rima, che vi ponea di fronte il P. Don Antonmaria Grandi Barnabita.

Col decorso del tempo non può diminuirsi la certezza dell' autenticità e della verità de' Vangeli.

Questa è dissertazione letta nell' accademia di Religion Cattolica il dì 30 giugno 1803: fu stampata in Milano nell' *Amico Cattolico* (fascic. 1. di marzo 1846) ove le si aggiunsero alcuni cenni sulla vita del Fontana, e l' elogio epigrafico a lui consagrato dal P. Grandi.

Nelle solenni esequie celebrate in S. Carlo a' Catinari al Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil Barnabita Elogio Funebre, e

Iscrizioni pel funerale e pel sepolcro.

L' elogio fu tradotto, e pubblicato in lingua francese dall' Ab. D' Hesmivì d' Auribeau, e inricchito di ben molte e apprezzate note.

Elogio letterario del Cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil recitato nell' adunanza generale degli Arcadi di Roma tenuta il dì 6 di gennajo dell' anno 1804.

Codesto elogio è posto nella edizione delle Opere del Gerdil fatta in Roma sotto gli auspizj della Santità di Pio PP. VII., ed è premesso al primo tomo. Le ben sensate effemeridi letterarie di Roma il dissero *ragionato ed eloquente parto di mente logica e di penna oratoria.* Quindi soggiugneano: *è duopo farne ragguaglio, poichè serve quasi d' ingresso al magnifico edifizio, e la chiara e precisa analisi delle Gerdiliane produzioni comprende.* E fattone il compendio della prima parte dell' elogio, aggiungneano queste parole: *siccome noi*

di favellare partitamente delle produzioni del Card. Gerdil in questi fogli disegniamo, così l' egregio P. Fontana ci avrà per iscusati se di presente non ci ingolfiamo nel mare di quelle profonde Opere di Religione, di Teologia, e di Ecclesiastica Storia e Disciplina, le quali egli ha con tanta precisione, chiarezza, ed eleganza adombrate.

Esercizj Devoti in apparecchio al Santo Natale di N. S. G. C., e alle feste della SS. Annunziata, di S. Giuseppe, della Pentecoste, e de' SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Il Fontana componeva gli *Esercizj Devoti* nella Fortezza di Vincennes l' anno 1813, quando appunto incrudeliva la persecuzione contro di lui e contro Monsig. Emmanuele De Gregorio, i due soli rimasti in Vincennes. Quivi stesso li recitava col De Gregorio. Essi rimasero sempre nelle mani dell' illustre Prelato, il quale richiestone in Roma dai Barnabiti consentì che ne togliesser copia, dichiarando tuttavolta del volerli pubblicati per le stampe. Il perchè l'anno seguente alla morte del Fontana furono stampati in Roma pel Bourliè, e dedicati allo stesso De Gregorio insignito della Porpora col Fontana. In ogni pagina vi risplende la fede e la pietà, della quale vivea lo spirito dell' autore.

Considerazioni sulla Passione di N. S. intitolate i Viaggi Penosi di Gesù Cristo.

Queste stesse *Considerazioni*, le quali ascendono al numero di trenta, furono scritte dal Fontana nel *forte* di Vincennes. Vennero eziandio tradotte da A. De Sein, e stampate in Avignone dal Seguin nèl 1845. Il che noi vogliamo avvertito, perchè si conosca quanto l'Operetta sia nella Francia apprezzata, e commendata. Aggiugneremo, che nella traduzion Francese le affettuose *Considerazioni* sono precedute dalla *Vita* del Fontana, che brevemente ne scrivea il P. Don Antonmaria Grandi con quell' aurea semplicità, la quale ne rappresentava il candore e la innocenza, il sapere e il coraggio appostolico del glorioso Fontana.

L' anima umana che sia spirituale, tra gli altri argomenti

dimostrasi dal doversi essenzialmente al pensiero attribuire l' unità.

È dissertazione letta nell' accademia di Religion Cattolica il dì 27 agosto 1801.

L' intima coscienza convince l' uomo della esistenza di una legge a lui data insieme con la ragione.

Dissertazione letta nella stessa accademia nel dì 28 gennajo 1802.

E quì noi volendo ommettere le molte poesie (oltre le accennate) in vario metro, Greche, Latine, e Italiane, le quali si leggono in varj opuscoli, e il Fontana scrivea e indirizzava a persone per bontà, per talenti, e per larghezza di sapere ben degne della sua amicizia e della peculiare sua stima, sìcome furono, infra le molte, Odoardo Zanetti, Luigi Cocastelli, Girolamo Pompei, Carlo Rosmini, Gaetana Agnesi, e il Barnabita Giovenale Sacchi: volendo ommettere l' accademia sua dei sette Visconti Arcivescovi di Milano, e nulla dire de' suoi poetici componimenti che vennero inseriti nella *raccolta delle persone illustri della famiglia Malvezzi*, saremo contenti allo accennare queste pochissime poesie:

Epigramma Greco con la versione latina dello stesso Fontana.

Il Fontana lo scrisse nella inaugurazione di un Busto all' onore di personaggio amplissimo. I dotti hanno affermato, che in codesta poesia è posta una magnifica prova di quanto fusse il Fontana *doctus sermones utriusque linguae.* L' epigramma è dal Fontana dedicato ad Odoardo Zanetti e Luigi Cocastelli.

Francisci Fontanae Iuvenali Sacco Collegae et Amico Optimo de eius Psalmorum paraphrasi typis propediem edenda gratulantis Epigramma.

Il Fontana in questo epigramma, che scrivea greco e voltava in latino, parla al P. Don Giovenale Sacchi; e il pregio dello scritto il vogliam conosciuto con le parole della

benemerita Antologia. *Noi ci limiteremo* (eccone le parole) *a far parte ai nostri lettori d' un epigramma greco colla versione latina del celebre P. D. Francesco Luigi Fontana Barnabita che in capo alla suddetta parafrasi si legge, col quale egli intese di congratularsi col suo confratello dell'esecuzione tanto sospirata, e allor creduta sicura d' un' opera che gli era costata tanto studio e cure infinite, e dalla quale non che a lui ed ai suoi compagni compositori delle note musiche aspettarsene dovea gloria grande, ma eziandio a tutto il nome Italiano.*

Elegia dialecto Dorico conscripta ad Iosephum Pagninum de Bucolicis omnibus in latinam linguam ab hoc conversis.

Di questa non sì facilmente imitabile poesia dir non possiamo migliori cose, nè apprestarle maggior grazia di quella che gliene tornava dalle parole, con le quali la annunziava la Romana Antologia. *Ci perdonerà* (noi vi leggiamo) *il non men dotto che amabile P. Don Francesco Luigi Fontana, se così spesso tendendo amichevoli insidie alla sua modestia, gli andiamo carpendo dalle mani, per mezzo di qualche nostro comune amico che in ciò ci seconda, qualche sua forbitissima greco-latina poesia, per fregiarne questi nostri foglj. Questa che ora regaliamo ai nostri lettori, è indirizzata dall'elegante poeta ad un' amico ben degno di lui, il celebre P. Pagnini, in occasione della traduzione da questo pubblicata dei Bucolici, e di Callimaco, e meritava certamente meno delle altre da noi già prodotte, di rimanersi ignota ed ascosa, siccome sinora è stata.*

Ode Anacreontica Italice versa ad Josephum Franchium.

Quest' Ode è tutta gusto, e sempre degnissima dell' esser letta e considerata. L' Antologia riportandola, così ne parla – *E separati, e congiunti sono spesso comparsi su di questi fogli i nomi del P. Don Francesco Luigi Fontana, insigne professore di latine e di greche lettere nell' Imperial Collegio Longone a Milano, e del Fidia della Lombardia, conoscitore e coltivatore degli ameni studj, non meno che delle*

belle arti il Sig. Giuseppe Franchi. Un nuovo elegantissimo lavoro, cioè un' amorino che dorme, da questo secondo recentemente scolpito per i giardini della r. villa di Monza, ha ispirato al primo la seguente nitidissima Ode Anacreontica, degna d' aver posto nell' Antologia, che noi perciò insieme colla versione fattane dal medesimo P. Fontana ci facciamo un piacere di riportare.

Epigrammi Greci con versione latina dello stesso Fontana.

La vista di un bene inteso busto e con bell' arte lavorato eccitava il Fontana a indirizzare uno di questi epigrammi alla rappresentatavi Donna M. Gaetana Agnesi, dotta non meno in ogni materia di lettere, spezialmente Greche, che nelle scienze sublimi. Un altro, per tacer degli altri tutti, era diretto dal Fontana all' autore del poema *de Christiana Religione* il P. Don Enrico Barelli Barnabita: l' epigramma è felicissimo, pieno di sublimità e di eleganza, e nobile attestato di congratulazione all' insigne Poeta Cremasco, il quale era giunto al termine del laudato suo lavoro.

Lasceremo del far parola di molte e gravi lettere, che il Fontana scrisse a meritissimi uomini e sommi letterati intorno a sublimi, nobili e importanti argomenti, e furono per altrui cure poste alla stampa o in ornamento di elogi funebri e letterarii, o per rafforzare sistemi, opinioni e sentenze di scrittori, o per apprestare ad accademie quel bene inteso splendore che assai volte vi si desidera. Ommetteremo le prefazioni, dettate pressochè sempre in italiana poesia, che il Fontana solea premettere ai *Saggi* di studio offerti al pubblico da' suoi Allievi, fra i quali *Saggi* vogliam rammentato l' *Epigrafico* e *Rettorico* dato nel 1793 dai Convittori all' Imperial Collegio de' Nobili in Milano, nel quale ben si parve eziandio, quanto il Fontana fusse profondo nella difficile e utilissima parte della filologia, intendiamo l' antiquaria e la numismatica, alle quali per sapienti lezioni ch' egli insegnava in quella Capitale, seppe formare esperti conoscitori. E in fine volendo rammemorata una scelta di

poesie Greche, ch'egli ha diviso in due libri, dandone in versi italiani la traduzione del primo libro, e del secondo in versi latini [26], taceremo del Trattato sul Calendario e sulla correzione dell'anno, che il Fontana scrisse nelle prigioni di Vincennes, e, forse dallo essersi ismarriti alquanti foglj, si rimase ignoto e nascosto; e taceremo eziandio delle iscrizioni fatte ne' funebri onori renduti in Velletri al suo compianto amico il Cardinale Stefano Borgia, di quelle onde onorava il Milanese Conte Ambrogio Cavanago, e di altre moltissime, tutte ricche di eleganza e squisite del gusto, che il Fontana ha somministrato quando in pubbliche solennità, e quando in funebri servigi, o sì vero ha composto per esercizio dell'ingegno, o per altri suoi laudevoli consigli preparato.

Conclusione.

Le considerazioni, che noi brevemente isponevamo intorno all'ingegno e al sapere del Cardinale Francesco Luigi Fontana sieno il compimento e il fine al nostro scritto. Or ponga mente chi leggerà al commendevole uso, che il memorabile Uomo ne volle fatto. Nè si astenga dallo avvertire non pure al sagrifizio, che del forte amor suo alle amene lettere ei seppe fare alla gravità delle scienze, ma al fine pel qual ne sostenne il sagrifizio, ch'egli era del servire alla Chiesa e al Romano Pontefice, per ciò ben degno del cristiano uomo, e onorevole e glorioso al sacerdote. E pensi a quell'umile suo sentir di sè fra le grandezze di cotante sue opre, e fra gli onori di una Dignità che fu alle opre tribuita; dal qual sentimento come nacque sua grandezza, così essa tolse a farsi più sempre chiara e risplendente. Nè voglia dimenticata quella rara pietà, che il tenne a Dio, e alla fede Cattolica immobilmente unito; la quale ove non si accompagni all'ingegno comecchè splendido e sommo, e mal regga benchè sublime e copiosissima la scienza, sì la

scienza e sì l'ingegno anzichè levar l'uomo a vera altezza, lo innalzano in superbia, e trattone in gravi errori l'intelletto, e lordatone di cento macchie il cuore, il menano obbliato al sepolcro, e ispregiato da lor medesimi, onde ei s'ebbe un tempo onori e plausi. E ben vegga e ben rammenti, il sacerdote pria che altri, esser l'uomo sapiente, ove sappia le glorie della Croce, e dell'Uom-Dio che muore in su la Croce.

FINE.

N O T E

1) Intellectum dat parvulis. *Ps. 118. v. 130.*
2) Pietas ad omnia utilis est. *1. ad Timoth. 4. 8.*
3) *Ne rende fede l' edizione del 1775.*
4) *Matth. 8. 25.*
5) *Il decreto venne pubblicato nel dì 2 febbrajo dell'anno 1849.*
6) *Noi avremmo di buon grado prodotto il nome e cognome dei due rispettabili Sacerdoti Francesi, a' quali usava il Fontana, ma n' è tornata inutile ogni ricerca. Del solo degno e ragguardevole Parroco, che presso di povera ma onesta famiglia avea provveduto il Fontana di pacifica e secura abitazione, ne venne fatto del saperne il cognome, e chiamarsi egli* Bitet.
7) *L' Ab. D' Astros fu poi Arcivescovo di Tolosa, e Cardinale di S. Chiesa.*
8) *Quest' uomo degnissimo di alta riverenza fu quindi Vescovo di Troyes, ed Arcivescovo eletto di Vienna.*
9) *1. Reg. 17. 46. e segg.*
10) *La somma mensile ascendeva a 125 scudi romani.*
11) *La partenza di Pio VII per Genova seguiva nell'anno 1815 il dì 23 del gennajo.*
12) *Il nome di Lambruschini, insignito della Porpora dopo la morte del Fontana, è nome a tutti conosciuto, e a tutti ne sono ben conosciuti i meriti rarissimi, de' quali si è per noi fatto parola nell'* Elogio Funebre *letto nelle solenni esequie e tosto pubblicato, e nella pubblicatane* Biografia.
13) *Del Grandi, nome di cotanto onore alla Congregazione de' Barnabiti, abbiamo testè scritto e posto in luce* l' Elogio Storico *per le stampe della S. Congregazione De Prop. Fide.*
14) *Il Padre Don Fortunato Aimetti Milanese.*
15) *Sì l' uno e sì l' altro levati all' onore della Porpora.*

16) *Il monumento surge addossato alla base del destro pilastro della cupola.*

17) *Il Cav. Commendatore Giuseppe Fabris, chiaro per non poche opere, e lodatissimo pel colosso gigantesco di Milone Crotoniate.*

18) *Rom. 8. 37.*

19) *Matth. 19. 28.*

20) *Del P. Don Felice De Vecchj, Parroco di S. Alessandro in Milano, e modello preclarissimo nelle virtù sacerdotali, ne scrivea la* Vita *il P. Don Luigi Valdani Barnabita, e la dedicava al Cardinale stesso, del quale noi scriviamo.*

21) *Il Regnante Sommo Pontefice, Pio PP. IX, nel dì 23 febbrajo dell'anno 1857, intorno alle Virtù del Ven. Servo di Dio Francesco Saverio Maria Bianchi, ha solennemente definito* - Constare de Virtutibus in gradu heroico.

22) *Legga cui piacesse, le* lettere inedite di illustri Italiani *che fiorirono dal principio del secolo XVIII, e troverà confermato ciò che abbiamo scritto.*

23) *Le poesie, delle quali si fa cenno, furono stampate in Torino l'anno 1807.*

24) *Le due Opere del Barnabita Caronni vennero nel 1808 stampate in Roma.*

25) *Il prof. Romani raccoglieva con laudata diligenza e bontà di gusto, oltra le cento, le* memorie elogistiche sugli uomini più illustri della patria *a lui comune col nostro Fontana.*

26) *Al prezioso manoscritto, del quale si fa parola, il Fontana ha dato il titolo di* Antologia.

INDICE

IMPRIMATUR

Fr. Th. M. Larco Ord. Praed. S. P. A. M. S.

IMPRIMATUR

Fr. Ant. Ligi Bussi Archiep. Iconien. Vicesger.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA S. CONGREGAZIONE DE PROP. FIDE

1859.